Visioni storiche

Orbitato da' miei primi anni
a vivere la mia vita tra i libri, poco
o punto curante del di fuori, trovai
giustificato a me il dovere mi richia-
mava e obbligava; e poi più che mai
venuto il bisogno della compagnia dei
libri. Mutato a ripopolare la libreria d'Ha
dell'ufficio di Strozzi in via Larga, e non
avendo altra occupazione, dovea in-
trattenere l'attività giovine e intellettuale
che tuttavia ancora di avanzo, va
rimanevano i libri mi mancano i
libri, io sono condannato alla pe-
na dell'ozio forzato. E i libri li ho,
ma gli occhi non possono aiutarmi
a sopportarne! Con qualche sforzo
gl'indurrò a leggere una mezza
pagina, una pagina, e qualche
volta anche due; ma poi essi
arrossano e piangono; ed io devo
chiudere il libro! E chiesto il
libro mandato con le mani
in mano inchiodato sulla mia te-
sta, o per la millesima volta torno a ripetermi parole
quasi quelle stesse e sempre nuove
quanto è lunga la mia disgrazia,
finchè gli occhi mi fanno intende-

2. re che possono ritentare
la prova per altri quindici
o venti minuti! E in questi
intervalli di forzato riposo, interv
valli ohimè troppo frequenti
e troppo lunghi! la mente che
non può patire alcun ozio, ~~lavora~~ si occupa
per conto proprio e va a zonzo
di qua di là, per la terra e pel mare
e pel cielo, cercando materia
e argomento donde pensarsi
e intrattenersi. E poiché la mia
vita presente ritiratissima ~~oggi~~ non possono le ~~persone~~ ~~che la~~
~~non~~ offrire un ~~suggerimento~~ argomento di qualche interesse,
~~di alcuna distrazione~~, e il mondo
di fuori in questi ultimi declinar
della mia vita mi si è fatto tanto
lontano che questi mi pare di essere
ne fuori; così la mia mente spesso
e volentieri torna al cammino
della mia vita passata, dove, per
quanto quella vita si è stata riz
ritirata e modesta, in così lungo
tragitto di cammino non man
cano ricordi or lieti or tristi,
dove la mente può intrattener
si e occupare la sua attività.
E così rivedo i miei colleghi,
i miei scolari; i miei maestri.
gli scolaretti d'allora sono oggi
uomini fatti con tanto di barba,

molti già morti; i maestri sono tutti morti; e morti, tranne pochi, i miei colleghi; ma gli scolari, io li riveggo fanciulli come li ho veduti sui banchi della mia scuola; rivedo come erano allora maestri e colleghi; odo le loro voci; parlo con loro, interrogo, rispondo, discuto; e ti ritrovo a fianco sempre, dal primo giorno che feci scuola, ai cinquantadue anni della mia vita maestrile, e negli anni precedenti, e negli anni precedenti della vita di tua

mamma. Il passato ritorna la mattina mi riconduce anche più indietro, e mi fa rivivere con più che bambino a' panni della mamma mia.

Dorata, come sono delizioso i miei sogni di me tu vivi con me! allora romantico tutto, anche i miei libri sono tornato fanciullo, mi stringo alle tue vesti, seduto ai tuoi piedi, la tua mano che scende sui, la tua mano che scende sui miei capelli, sulle mie guancie, mi bacia, ma la tua lode più grata

che mi fa tutto lieto, e caldo caldo mi scorre nella bocca il tuo bacio.

Infelice chi non può ricordare
la dolcezza del bacio materno!

Ma come avveniva talvolta
nella realtà, così ~~[illegible]~~ in quelle care
visioni della mia fanciullezza avvie-
ne talvolta che la mia rettitudine
di bambino non ha seguito tenera
la via diritta indicata dalla mamma;
e allora la mamma amorosissima
diventa un giudice inesorabile
e là in fondo, dove la schiena
perde il suo nome, incomincia una musica ~~[illegible]~~
di battute, che l'una non a-
spetta l'altra. Ed io, nella mia fantasia, con questa
ho voce grido disperato, ~~[illegible]~~
~~mia fantasia~~, proprio come
gridavo allora: — « Mamma,
mamma ....! finchè [illegible] essa
mi solleva su il capo, e fissandomi
mi serra negli occhi mi dice: « Lo
farai più? » — « Ed io singhiozzo:
— « No! — Ed essa mi
guarda, asciuga le lacrime, e mi bacia
la bocca ... E la pace è fatta. — Ed ora ... Mamma...

~~[illegible]~~

riprendendomi
di me e mi
Di quel mio contrattempo
spavento, perchè la mamma
sapeva ben lei mi avrebbe
bastonato, tichè l'aveva
taciuto per molto tempo
ma a me la paura
fu la più grande
tantastica.

Questo mio ritorno a casa sempre il ricordo
con il passato
è il sollievo spesso del mio spirito
accresciuto tutto il peso dell'orfanezza. Alla
mia casa del Giambo del 1921 dove
per quasi otto la mia mamma
assieme alle sorelle
di nuovo per una vita agiata
nuova. E della morte di quella
sera ebbi origine il presente
scritto.

La giornata era stata bella più
oppressa dalla stagione di Agosto
abbondante sempre asciutto, e la
nebbia e la calura
che batte fino a quelli mesi sera
terra. Un temporale
tanta non aveva mai espulso la
monotonia del suo stallo di sole, e
le strade erano tutte gonfie. Ma
ero immerso tutto il giorno
chiuso in casa, sepolto quando
poco, a domandarmi spesso il

4ter

solito di già a dì là, per fare
passare quelle ore che mi pare
vano eterne. La sera, in uno di
quei rari momenti in cui gli
occhi riposati mi permettono un
poco di lettura, misi a caso le
mani sopra le odi di Orazio
e aperti il libro come mi era
venuto a mano. E mi capitò
sott'occhio l'Ode per la morte
di Cleopatra;

-- Nunc est bibendum, nunc pede libero
Pulsanda tellus. - - - (1)

la lessi; ma già che leggevo la medesima
e in quella meditazione burocratica pensai
l'amarezza nella mente amalcuore.
Vedevo il giorno nell'atto che declinava
va, tutto acceso in viso, e spirituoso
sulla sua poltrona come se non potesse
dopo contenere il calore
dell'astro, che aveva dentro. Dalla
finestra del giardino il mio pensiero volò
a Roma, e la vide gemere occupata sotto
il tallone della guerra civile. Quei tipi
piani venissero a mettersi di piedi sul
collo, dominassero sul Tevere. Ma poco vi giunse impressa
giungeva, Pompeo, Cleopatra, nuova e strana
invitta. Non ne badano, [illegible]

(1) Hor, I, 37

le città,
« tutte le finestre si aprono, tutte le
porte si spalancano, tutte le vie si riem-
piono di gente, le piazze ne sono gremi-
te, dispari i templi, e non per tutto
una festa di allegrezza e di gioia
indescrivibile.
« Roma e monumenti
« Capitolio ..... Romuli ruinæ
« forum et imperii [illegible]

.
.
.

Ma è morto!
« Nunc est bibendum nunc pede libero
Pulsanda tellus!

.
.

~~Evviva! Evviva!~~

Quando mi ridesti da codesta illusa
visione, o allucinazione, come volete
chiamarla; io mi trovai in una disposi-
zione di spirito così nuova e lieta, come
da grandissimo tempo non avevo provato,
e quasi mi parve di ringiovanito cogli
anni ~~miei~~ più belli de' miei studi
giovanili, sentendo rifiorire in me così
forte e viva l'impressione di quello
che leggevo, che mi scordai [illegible]
e dolori; le mie guance s'imporporarono

di piacere; alla lettura di certe delle
pagine, per esempio la commedia
di Goldoni, qualche pagina greca
di Aristofane, dalla commedia antica
ridevano la mia risa clamorosa di
quel leggere le parole di Orazio che
volle un giardino per fortificare
monumentum aere perennius [illegible]
fosse eternamente sua come
leggendo il mondo.

Il fatto di codesta vivissima
impressione ispiratami dalla lettura
di quell'ode di Orazio, mi tornò in
mente già alla metà del mese verso la
fine di gennaio, credo, di quest'anno
mentre avevo una giornata
di nebbia di acqua-neve, la strada
monotona continua, e la strada
coperta uno strato di fango tanto
alto! E naturalmente [illegible] nella
vetta rimanemmo chiusi nella
mia camera tutta la giornata.
La sera mi sentivo spinto dalla mancanza
dell'ozio, e il mio umore era nerissimo.
La mente tutto il giorno era andata a
zonzo ripescando di qua e di là
di le memorie del passato per intrattenere
i nervi; ma la sera non sapeva più
una cosa piacevole fu allora che mi sovvenne
dell'ode di Orazio e del grande sollievo
che ne avevo ricevuto, e Appio

[illegible]

stesso: — Oh non potrei trovare
nei racconti degli storici o nelle
invenzioni dei poeti un episodio
fatto di speciale interesse in modo
da trarne la mia materia, e dalla
verità del fatto
di quest'ora?

— Potrei!

E senza pensarci più oltre, subito
dissi gli altri, e tutto raccolto ne
miei ricordi cominciai una spe-
cie di rassegna delle cose, delle
mie idee, dei fatti e degli avve-
nimenti, lieti, tristi, miei, degli
altri, che avevano [illegible] una particolare
impressione nella mia
memoria. In questa ricerca mi vidi

Passano ~~più~~ cinque lustri
più volte la città di Ravenna,
dove ho vissuto gli ultimi più
vigorosi della vita di un uomo,
dei 25 ai 30 anni. La prima,
la seconda, la terza volta, la ho
visti passar oltre, e continuai
la mia peregrinazione; ma il suo
fregiarmi ricomparirà fino un
altra volta mentre la mia
adempiva e mi preparai a più
grandiosa l'augurabile bellezza
fra Belle tue basiliche, la mia
vigilia di miei maggiori; a riga,
rendo dalla medesima fatto stesso
presente agli splendori di allora
potenza - una volta, d'ho riveduta
ta a ammirata ~~tale~~ dell'imperio
capitale dei Goti, e capitale della
liberata e rad pregiata alla storia,
vicende della sua storia,
la fantasia mi portò sulla via dei
voli, e pensai in pensier mio
condotta fino ai tempi lontanissimi,
quando, sacra oggi a Ravenna
era ancora dell'onore, e di pini
con tanto incessante lavoro vennero
a una prosperità il Ravenna
alla fortuna città. E così a volo
di ~~rivedere~~ rondine, ma
di rondine sdraiata

correvano alla spiaggia per respin-
gere l'invadente protendersi
e allargarsi della terra; e udii
e udii il precipitare rovino-
so dei torrenti dal vicino appen-
nino, che con grandi congerie
= di sassi, di terra, di tronchi

chi d'albori correano a rinfre-
scare la frigida vigoria delle loro
acque per gradatamente ~~[illegible]~~
fermano contro la repulsa formi-
dabile del mare. E il mare freme,
ulula e ruggisce, e furibondo con
mandi enormi si rivolta e
sull'altro di quei ~~[illegible]~~ di là e,
sotto a terra e tronchi d'albori.
Ma i fiumi respinti da una parte
si sobbigettano avanti da un'al-
tra: ribattuti indietro oggi torna-
vano a spingersi avanti formandi
e cop'con la fiumana. Sulla costiera
e dalla impetuosa rupe cadevano a
quelle a cui non potevano con la
forza, e sempre gettando e dove
si fermando nuovo materiale, e gia-
mo a palmo l'abbero vinta, e
dove prima io aveva credato
giocare liberamente il mare
nella varietà della sua calma,
o inferiamo terribile in tutta
l'ira della sua tempesta, vide
distendersi ampia e vicina la
terra. E poiché parecchi dei
loro avevano Reti travolti
più dei fiumi, mezzo lati a
contesi così dall'ira della mor-

tagna, poco andò che in quella massa
~~dura~~ difesa di terra quei delfini misero
fuori loro piccoli gemmoli, crebbero
in cespugli, di numero abbeti, e fat
marono dolci e boschi all'ombra;
e gli uccelli vi gorgheggiavano sopra in tutta
la giocondità del loro canto, ~~allegrezza~~
e le belve vi ruggivano in formida-
bili battaglie le une contro le altre a
difesa dei loro covi e delle loro prede.

Ma la vittoria dei delfini non
fu né intera né lieta. Non lieta
perché il mare nel ritirarsi inghiottì
dopoiò la superficie della loro terra
con un groviglio inestricabile di corpi
d'uomini, carri, strade, mura, torri,
d'ogni forma e figura, e non ne risparmiò
uno di quegli stessi che tutta la devastarono
avevano. Non intera, perché il mare,
ritirandosi in un punto solo il
maggior nerbo delle sue forze, ~~dopoiò~~
costrinse i delfini a dividere le loro
file lasciando se andare parte a distrug-
gere a sinistra. E così anche le due schiere
guadagnate dai delfini, poté mantenere in tutto
~~non~~ suo possesso non meglio ~~profondo~~
golfo e profondo. Del resto golfo

Nel mezzo del quale sfavillavano le erosioni che facevano la onda sulla terra d'attorno, e pel giuoco dei venti sulle acque del golfo, si venivano formando tre bellissimi di materia d'oro fatta, i quali appena o poco emergevano in tre isolette, appena a fior d'acqua, e le isolette di verde rendevano bellissimo spettacolo di vedura e di piante, formando sullo specchio delle acque una vista bellissima.

Ed io rimasi a lungo ad ammirare estatico tutto quel divenire ed essere di nuove forme, e mi parve ora di non potermene distaccare.

Da questa mia nuova visione il mio spirito ritrasse una soddisfazione non comune, ed anche maggiore di quella che avevo avuto nell'altra; e che non avesse avuto nell'altra; e fu allora che mi balzò alla mente quella idea novissima. Mi pensai attorno alcuna persona, ma nessuna mi piacque; e io subito pensai a Paola, e mi sentii la penna ardente caldo dei miei e della impressioni della mia visione li fissai sulla carta, e sono tali quali ve li ho raccontati.

8 - 9 - 10

Lo scrivevo quando l'argomento della scrittura si svolge spontaneo sotto la penna man mano che la memoria lo ricorda e lo detta, stanca poco o punto la vista, perchè l'azione degli occhi è minima, movendosi la penna quasi meccanicamente sotto l'impulso della memoria. Così io quella sera, senza affaticarmi gli occhi, potei segnare sulla carta il racconto della mia visione.

~~Ma quale era mai idea ... di~~
Io immagino che la tua curiosità, o lettore, vorrebbe sapere quale mai era idea di era presentata alla mia mente; ma ciò per il momento non posso dirtelo perchè è necessario che prima ti racconti un caso strano e quasi incredibile che mi accadde qualche sera dopo, quando appunto mi sedetti a tavolino per riprendere quell'idea ...

[illegible]

Raccolto nella maggior concentrazione di mente, che mi fosse possibile, rivolsi il mio pensiero alla passata visione, e ecco torna a

~~Ed ecco di nuovo a spiegarmisi innanzi~~ [illegible] di l'estesa pianura ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~, co' suoi corpi d'acqua, gli acquitrini, le paludi, e tutto l'arruffio di cespugli e di piante sul loro primo nascere e crescere, e la selva di boschi con tutto il vario digradante rigoglio dei loro alberi.

Ma ci aveva messo appena l'occhio, ed ecco il mutato aspetto e prospetto del mare attorno la mia stazione, guardo ~~[illegible]~~ e lo vedo tutto listato di schiume, con onde altissime, e spinte in furia, mi appare la vista di alcune vele, le quali tuttavia mi impediscono di distinguere se sieno di loro, ma l'urto rabbioso dei marosi sulla spiaggia mi fa immaginare, a segno con altissimi boati la batter che esse sostengono volte in mezzo la barca presa di venti contrarii fra

= loro.

Le forze e la bravura dei marinai finalmente la vincono, e la mia vista a inseguire il golfo, che il mare à rigato a mano

tenere in suo possesso certo l'imprudente pertinacia dei fiumi. Qui le onde sono appena mosse, e le navi possono facilmente ancorarsi ad una delle tre spalette, e, gettate le ~~ancore~~, fermarvisi con tutta sicurezza.

Ed io traggo dal mare un gran respiro.

Ma oh! la triste scena e dolorosa che è la vista di quei disgraziati allo scendere dalle navi! Sono un miscuglio d'uomini, donne, vecchi, fanciulli, ed anche lattanti portati a braccio dalle madri loro. E tutti ~~portano nel~~ hanno nel viso e nella persona tracce profonde di quello che hanno patito. Ma i ~~volti~~ adusti di quegli uomini e le braccia muscolose dicono tutto che sono gente la quale sa le tempeste della vita e non le temei; ed io tutto mi riconforto a buona speranza sul conto loro.

~~Traggono in secco le navi;~~

~~Le scialuppe~~

Ed escono tutti in grande affaccendarsi per levare dalle navi le cose loro, portandole a terra, dividendole, ordi-

narle. Compiuto questo primo
lavoro, fatto attorno al luogo dove si [illegible] fer-
mati, si
[illegible] vano una linea, e dal fianco
di essa scavano un fosso, e nel fosso piantano
nati lunghi robusti pastoni o
tronchi d'alberi; e frattanto i
pastori trasportano, gettano, e
calcano [illegible] terra e sassi; e ne formano come
un muro alto lungo robusto;
[illegible] vicino alla
[illegible] e vi si fermano al
[illegible] dentro; e dentro
vi si chiudono essi e le loro
armenta da qualunque improv-
viso assalto.

Ma già parmi sentirmi alle
orecchie come un mormorio
di brontolamento da parte di chi
mi legge; e nell'insieme mal
distinto di gravi rumori parmi
distinguere queste parole: — Ma
che va cianciando costui? Dove

13 bis

mira? Che cosa vuol dire
ad intendere?

Questa domanda, o almeno
la vera, o non a torto sospettata,
vogliono una risposta. E come
pronto a darla.

Che la terra di Romagna dalle
ultime pendici degli Appennini sino al
mare sia tutta coperta dai fiumi con
detriti, che trasportano giù dalla monta-
gna, è cosa tanto nota in geologia
che è affatto superfluo [illegible] mostrare a dimostrarla.
che il Po col suo ramo principale mettesse
in mare vicino a Ravenna sino a poche
secoli fa, ce lo ha detto anche Dante, il quale
a Francesca da Rimini per indicare Ravenna,
dove era nata, mette in bocca queste
parole:

— «Siede la terra, dove nata fui,
«sulla marina, dove 'l Po discende (1)

(1) Dante, Inf. V, v. 97-98.

Che Ravenna sorgesse anticamente
tutta contornata dal mare, e perciò
sorgesse sopra un'isola, chiunque sappia un poco della
~~un poco la formazione geologica~~ Storia antica
~~della~~ d'Italia lo sa,
~~la maggior parte~~ delle isolette di quel
golfo erano tre, e si chiamavano allo
stesso modo, moltiplicando i diminutivi
Strabone, riordinò solo l'Autore del
suo libro dei Fiumi, ossia bibliografia
ogni di rispettabile, come vogliono
Pais, o di Troppo, come credono
altri. Ecco le sue parole: — Ravenna
siano due nel seno dell'Adriatico,
Spinetica e Caelia. Di esse così (1)

(1) Strab. Geogr. Lib. V. pag. 116.

14 Bis

È vero che queste parole alludevano
solo l'esistenza delle isole Elettride nel
mare Adriatico, ma Apollonio Rodio ci dà
na anche il sito loro. Egli dice: — Pe-
si scesero alla vasta isola Elettride, ulti-
si ma delle altre verso l'Eridano. — (1)
È necessario dire che Eridano e Po sono
due nomi dello stesso fiume?

Perchè per quelle isole possano dirsi
mate Elettride non è questo il luogo a
discorrerne: ne parlerà più avanti (2)

Io dunque lasciandomi trasportare
fuori dalla fantasia ho veduto ~~tutto~~ vedere sotto
gli occhi sotto i miei occhi, che ~~prima~~ messo mano al libro
~~ho~~ come vera presente, ~~tutto~~ e anche
~~ho~~ ~~veduto~~ ~~i secoli~~ che ebbero la durata ~~quasi~~
~~di migliaia~~ di anni
~~ho veduto~~ i secoli e forse di migliaia di anni
ho veduto il precipitare dei giorni
con l'ammasso che portavano di terra,
di sassi, di legname; ho udito l'urlo
del mare e gl'impeti gemibondi
con cui respingeva l'opera protrarsi
dei giorni; ho assistito al lento espan-
dersi della terra al primo ~~spuntare~~ spuntare

~~incubuerunt mari~~
~~Indefinenter, donec~~ ~~Eridani~~ ~~effluxerunt~~
~~Atlantum postremum, fluvium prope~~ pervenirent

(1) Argonautica, IV, 576-611, v. 504-506.
(2) Mi riserbo di farne con la necessaria
ampiezza quest'argomento nella Parte II, Cap. IX.

Sette erano allora, ai giorni nostri, gli
arcipelaghi che si vedono moltiplicare
e stringersi in sempre minori e
più alberi. Quello che a me pare
vera di vedere e di udire era
sogno quando ancora vi pensava,
ma ora realtà quanto al comporsi
e formarsi di quella terra.

Per intendere il seguito della
visione è necessario ricordare
il fatto indubitabile delle antiche
trasmigrazioni di popoli ogni
volta che il luogo, dove erano,
non bastasse più ai loro bisogni
di dimora o di cibo, o che ne fos-
sero cacciati da altra popolazione
più numerosa o più forte di loro.

Una di tali trasmigrazioni
in tempi antichissimi, parecchi
secoli prima di Cristo, si fece dalle
terre di Egitto, e giunta nel cen-
tro continente dell'Asia, vi si
venne vieppiù distendendo,
fatto che non solo ne vengono fatte
le terre che erano bagnate dal
Mediterraneo e dal mare Egeo,
ma si spinsero fino nella Colchide
sul Ponto Eussino; e mercè l'E-
geo vi fecero padroni di tutta la

Grecia, cacciandone il lupo,
gli lupiori che l'abitavano,
e appropriandole in cambiare
di stabilirsi al loro dominio
che non mettano radici
tra i grandi; che venivano
dall'Egitto, non troppo, per
che i popoli, sui quali essi si
vendicavano, gl'odiavano un
diversi modi, secondo il modo che
ebbe ciascun nel riguardarli
e compiacerli. In Grecia i
Pelasgi, che l'integrata si estendeva per
parchi di terra tra un mare
mente da luogo a luogo, mai cedendo
di quelle terre che erano, vengono
voglia di provarne
un altro. — I Pelasgi, dice Dion,
— ro di alcun sito, erano lungo
— e non ebbero alcun luogo di abita-
— zione stabile e certa. — (1) Per
la quale lor instabilità Erodoto
ci fa sapere che — gli stessi,
i quali chiamavano Pelasgiche le
cagna del loro andare e venire,
dissero Pelasgi anche questo luogo,
lo quel continuo [illegible] tra-
sposi da luogo a un luogo ad un altro. — (2)

(1) Antiq. Rom. lib. I.

(2) lib. I.

Una parte di quei Pelasgi, che si
erano stabiliti in Grecia, ver 1800 19 secoli
prima di Cristo, ~~restarono~~ ripassò il
mare, dove erano, e si volsero alla
terra che avevano di fronte d'onde
dal mare, cioè all'Italia. Vi si gettarono
vero sopra, ne scacciarono il Siculi, scacciate
o soggiogate le popolazioni che vi tro-
varono, ne occuparono quanto di terra
fu necessario ai loro bisogni. Erano
guidati dai fratelli Dauno ed Enotro,
e dal nome dei loro capi furono distin-
ti in Dauni ed Enotri. Ebbero i
primi quella spiaggia mediterranea
Puglia, ebbero gli altri la regione, che
poi fu detta Abruzzo e Lucania.

Questo racconta Dionigi d'Alic
carnasso sulla fede d'altri scrittori
antichissimi, che egli ebbe a mano e
studiò. (1)

Lo stesso autore segue a raccon
dove come quella gente di ~~Pelasgi~~
Pelasgi, che si erano sovrapposti agli
antichi abitanti della provincia greca
Cheronea dopo essere stata per una improvvisa
invasione di genti vicine, cacciate
dalla generale insurrezione degli

1) Antiq. Rom. - lib. I. II

12

degli oppressi, ma furono intorno,
morte cacciati; ~~cercando altro luogo in Grecia~~
~~luogo dove riposare~~ e in quel primo
tumulto di confusione e di fuga ripararo-
rono a Salvezza ~~fra i Tessali~~ nell'Epiro, fra i
Dodonei, lor vicini, Palagi essi pure. Ma il
luogo non bastava a tutte due le
popolazioni; e però i Palagi Epirali,
cinti di vicini di mari da quei
lor fratelli si misero in mare
per cercare nella terra che avea
varo di fronte nella Iapigia si
trovassi anch'essi un qualche angu-
lo, dove riposare, come avevano
trovato gli altri lor fratelli Pe-
lasgi d'Enotri. Ma si levò contro lor
il vento, e presili di fianco li trasse
affatto fuori di cammino, e lo spin-
se a furia dentro il mare Adriatico.
E ~~si~~ dovettero lasciarsi trasportare
dove come il vento voleva, fin
chè all'altezza delle foci del Po,
essendosi poco diminuita la
violenza dei venti, potevano, la-
vorando di retta forza, ritor-

nave godrai della loro navi;
e veggano sì bene adoperarsi da
vicinissimo a imboccare il largo
verso di mare che abbiamo vedu
to alle foci del Po; ~~approssimarsi~~
a prepara terra una delle
isolette, che vi erano dentro. (1)
In questa traccia l'Autore che
l'discep. s'alcenna sì è vol
ta la mia visione.
Come sempre un fatto geologi
co dopo di esso dalla previdente visio-
ne, così l'altra accaduto a
veda quei giochi accenni, che
la Storia ci ha conservati di
quegli avvenimenti antichissimi.
Cepione per il maneato grosse
quelle difficoltà a suo luogo
verrà il resto.
Ora è necessario tornare
all'accampamento, dove i Belg-
gi con affanno pavero stan-
no mettendo in ordine ed al
vicino bacopedio.
Il valle che chiude tutto
attorno l'accampamento è già
compiuto, ed le regolarità delle
direzioni e disposizioni nell'in
terno mostra che si è anche
provveduto alle prime e già
pressanti necessità dell'abitare

(1) Vedi T. IV. 166.

e del vivere. È tempo di giocare.
Sarà d'altro. È infatti per tutto
il campo è un grande affaccendarsi;
ma lassù dietro la spalla dei
valenti giuoca. ~~È affaccendarsi~~
~~è fatto con~~ Ora tutto si fa
silenzio, e con passo sommesso
e quasi per caso; a solo a solo
a poco qui e là si appressano
le esperte ridenti. Molte donne
hanno gli occhi bassi, e le
grosse fascinelle, come compresi
della scena solenne che si svolge sotto
i loro occhi, stanno silenziose:
i bambini della loro mamma
si stringono intorno tra i baci
e le carezze più tenere. Qualche bacio
spiegazzato e strappato. Qualche
rara disperazione, e il singhiozzo,
subito represso generale. I più
vanno gli si stringono ai ginocchi
negli abbracci delle mamme, i mariti
delle mogli: i padri spingono
delle robuste braccia i loro pargoli
eletti ~~per~~ ~~avere~~ già a gioco calde,
baciati e ribaciati; e poi, ~~tutti~~ ~~tutti~~, tutti
una ventina valenti per età e
per forze, si aggruppano, si mettono
in ordine, si allineano. Un se-
gnale, si mette di fila in fila, a
tratti si mettono in marcia ~~a tutti~~
~~tutta la spiaggia si fa attenzione~~ verso il brac-
cio di mare, che
tra la loro isoletta e la terra ferma; ed eccoli già
tutti nella spiaggia di fronte. Non perdono tempo, una

Tra amare un'isola che rimane a guardia del Golfo, tutti gli altri, quasi

appena finito la bonaccia si cacciano subito
fra i meandri inestricabili delle isole
che coprono la terra ferma, ~~dispersi~~ ispezionano

Dove vanno?

Vanno a cercar terra, dove poter
rivedere i loro famiglie,
per sfidarla e saggiarla
se vuota di abitatori e di padro-
ni, per conquistarla o d'altri
~~strappargli~~ ~~di mano~~ ~~ad~~
~~forza~~ ~~se~~ ~~possibile~~. Non sanno dove
vadano, non sanno contro chi
vadano a combattere. Tutto
è buio davanti a loro. Sola una cosa
è loro davanti a loro, e
l'hanno bene impressa nella
mente ed è, che
devono vincere, vincere ad ogni
costo, non vogliono
morire di stenti e di fame
essi, i loro padri, le madri, le
mogli, i figli, tutti di loro
gente.

Nei primi passi procedo-
no molto sospettosi e guar-
dinghi, nel timore di vedersi
saltare addosso improvvisi dai
silenzi della selva gruppi di gen-
te armata; ma ben presto

il groviglio inestricabile della selva selvaggia di vaffiena che vide d'uomo non è mai entrato là dentro; e tutta la loro attenzione si restringe ed aguzza per il cammino tra la difficoltà e gli intrichi del bosco, delle paludi, degli acquitrini.

Usciti finalmente da quel grande labirinto si trovarono di fronte ai boschi e alla balza del l'Appennino. Dopo un poco di riposo ricominciarono l'ascensione: la fatica fra quella balza e quei boschi è il doppio di quella patita nella pianura: grondano di sudore le fronti, ansimano i petti; ma il coraggio è indomato e indomabile.

Avanti! Avanti!

Finalmente hanno la cima. Siedono affranti, e gli occhi di tutti si volgono più lontano, verso la marina, al piccolo campo dove hanno lasciato i loro averi, le loro donne, i loro figli.

Gli occhi sono asciutti, ma i cuori piangono.

Dopo un breve riposo levatisi in piedi, tutti, appoggiati alle lunghe aste, si volgono silenziosi verso l'oriente, e una voce si leva, forte da quel silenzio, e pronuncia non intendo quali

parole, e un generale movimento glo
riguardò. Che abbia detto coloro non lo
sono che cosa gli abbiano gli altri risposto
[illegible], ma intendo bene che essi vole-
vano, e poco mancò non mi riuscisse
di persuadere a implorare per essi del sus-
sidio quel Dio, che essi domandano.
[illegible]

Finita la predica ripigliano
il loro cammino, e dilungatisi cauti
cominciano la discesa. Non si tro-
vano lontani di molto dalla cima, ed
ecco oggetto [illegible] degno
visibile della penetrazione d'ogni
mini fra i disagi di quella mon-
tagna. Si fanno anche più cauti
e guardinghi restringendo la parola
che già abbassò divisa [illegible] La bella
[illegible] regione a
chi scende
[illegible] abitata dagli
Umbri, i più
antichi fra
tutti, che
vanti la
storia
abitato l'Italia
Lib. I°

(1) = Umbri, antichissimi Italiæ populi
- Annius Viterb., lib. I, cap. 7 = Umbrorum regio
antiquissima Italiæ est, finitimi ei Dionysio Halicarnassæo, et
cap. 14. = Umbri sono una parte dell'antica e numerosa (in Italia)

prima di uscire dal fosso delle bo-
scaglie si fermano, restringono
gli ordini delle file, rinnovano
gli avvisti e si avviano risoluti
in tutto [illegible] rispetto, sbucano
non impauriti [illegible] nonmeno
di loro [illegible] sulla pianura
e portano lo stendardo e la
morte. Vanno piano più nella
mente le quantità degli ostacoli,
le sorprese, i pericoli, la forza
[illegible] Ma [illegible]
nella loro disciplina del monte, e
come volevano la terribilità del
caso, vanno [illegible] subito un accor-
gersi da ogni parte
il pericolo
imminente.

che ne ebbero i Pelagi

e grande ha sorpreso [illegible] Pelagi
per terribile! Davanti, di fianco,
di dietro a un punto! L'urlo
che [illegible] addosso un nuvolo
di nemici la coscienza dei luoghi,
la [illegible] delle forze del nemico, tutto
era a favore degli abitanti. I Pelagi
sulla loro disperata condizione [illegible]
la loro coraggio; e tutto fra le due
parti [illegible] più grande più immaginoso
terribile e pauroso.

Nella notte profonda i
capi dei Pelasgi riuniti a consiglio hanno riconosciuto
i troppi svantaggi
che hanno contro di loro, e l'im-
possibilità di continuare in tali
condizioni la lotta. Perciò
hanno deciso di ritirarsi
e col più profondo silenzio di tutto il loro esercito
in marcia. Ma i Troiani
che gli tengono dietro
abbiano indovinato la loro risolutezza, o che
i Pelasgi
per altra via meglio noti
loro natale, i Pelasgi
trovano nella loro fuga
che hanno alle loro spalle, prendono
a correggiarli verso
niente, nella speranza di trar-
re luogo opportuno di ripi-
gliare valicarli che non vedeva
Ma gli Troiani raggiungono, e pas-
sano i Pelasgi
con grande fierezza
uno, e li
o i loro ripari. E quando il mattino
i Pelasgi
nipoti, spedendosi a fuga
del mondo, ecco che li vedono alle
spalle. Lo scompiglio
il campo, e non

avanti verso oriente. Intanto
però la notizia della grande
battaglia e della fuga dei Re
Lagi già giunta a tutti i popoli vicini
alleati, e già raccolta, tutti i duchi, di ogni parte
l'Asia si erano gettati contro i fuggenti.
E così i palazzi, strade
da ogni parte non avevano un
momento di tregua, sempre
sempre, ostinatamente la loro via
tirata, e sempre combattere,
combattere alle spalle per difendere ritardare
la marcia dell'esercito vinto
che gl'ingrossava, combattere a
destra, combattere a sinistra per
respingere gli attacchi che di gran
per sfondare gli ostacoli che di
opponevano al loro cammino. E ogni
combattimento, per piccolo che fosse, ha
il suo tempo, vuole. Vuole
morti! E così correndo più che
marciando, ma combattendo sem
pre, i Re finalmente giun
rono dai confini
degli Umbri, e di Arimpasa liberi
in quella terra, che oggi si chia

26

ma Vedo di Vigli!
Qui gli Ubaldi
[illegible]ón pace.

[illegible] la condizione dei Polesani [illegible]
sibile: quando il presente, quando
lo l'avvenire, [illegible] seminando
i feriti - di morti il loro cammino, [illegible]
d'oggi per la stanchezza e per le ferite
a mala pena si trascinano in qua
e dove. Dove andranno? Dove andranno? Co-
me torneranno alle loro donne,
ai loro figli?

Tutto il mondo di quelli
pensieri quando [illegible] dai vicini
cominciarono a sentirsi suoni sinistri
di buccine o corni, come usavano allo
ra. E i suoni si facevano sempre
più spessi, e si andavano sempre più
abbandonando da vicolle
all'altro, da una valle all'altra, in
alto, in basso, da per tutto. E poco andò
che si videro sbucare da più parti
dalle vicine selve figure d'uomini
coperti di pelli di capre, armati di
nodosi bastoni, di lance, di quel'ar-
ma qualunque, che avevano ve-
nuto alle mani. Non [illegible] c'è
[illegible] subbio: una nuvola tem-
pestosa viene a rovesciarsi
sopra i [illegible]. Che fare? Che partito
lo prendere? In tutta fretta tra
i capi tennero consiglio, e fu deci-
so che alcuni di loro andassero
incontro a quel mucchio di uomini

27 Ma si addensava sul loro capo.

I Messaggeri si presentarono al nuovo ignoto nemico protendendo segni di pace, e condotti davanti ai Capi con dignitosa e franca modestia dissero brevemente: — di non essere nemici nè aggressori, ma emigranti ~~per trovare~~ ~~ove stare essi e le loro famiglie~~ per ~~[illegible]~~ necessità di sostenersi. Non mettevano diritti propri con tro chicchessia; solo cercavano un qualche luogo dove poter vivere essi e le loro famiglie. Ma essi Umbri, in troppo maggior numero [erano] che essi, non avevano (?) voluto essere costretti a ripararsi in liti, e costretti a riparare in quella valle. E tanto essere [lontani] ~~[illegible]~~ gli abitanti di quel luogo, dove la furia degli Umbri li aveva cacciati e sospinti, che invece dal volere offendere ~~[illegible]~~ domandavano in grazia di essere aiutati a ritrovare la via per tornare alle loro ~~[illegible]~~ monti, ~~[illegible]~~ e ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ figliuoli, che ~~[illegible]~~ [ricorso alla (?) [illegible]] ~~[illegible]~~ [illegible]

~~[illegible]~~

gente, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~

[illegible] ... gli Umbri li [illegible] li ~~[illegible]~~ e di terra [illegible] in terra col [illegible] loro [illegible] li aveva no spinti giù in quella valle.

~~[illegible]~~ alla loro [illegible] —

Richiesti donde venissero, chi fossero e del paese di cui venivano (?) partiti, dissero il loro nome, e del [illegible]

Ma appena ebbero pronunziato
~~la~~ quel nome, un grido di meravi-
glia e di gioia ti levò tutto ~~attorno~~ intorno
fra gli spettatori; e i maggiori ebbero
appena tempo di mostrarla loro
sorpresa per quel grido, che già tutti
~~le~~ di erano stretti attorno, e chi
stringeva loro la mano, chi li abbra-
ciava, chi li baciava, con una
festa, con una effusione di amici-
zia e di affetto, che non ti può imma-
ginare maggiore. E tutti avevano
una parola domanda a fare,
una qualche notizia a chiede-
re; ~~e scelti più d'uno di loro si~~
~~parlavano insieme e le cose~~
~~si chiarivano incompiute.~~

Donde appunto così magico effetto dalla pronunzia di quel nome?

~~Bonaventura~~

Lo dirò io: ora è necessario
che io ~~mostri~~ dimostri il nome
di Dionigi di Alicarnasso, e renda
ragione in mezzo la mia autorità
per ~~fare~~ fare credere che ~~storiografo~~
~~appartenne~~ ~~appartenne~~ ~~la mia opinione~~
~~propria~~ la mia opinione
la mia mente ha di cadere
fantasmi che si corrispondevano

e sconcertano e capriccio
nello specchio vitreo della
fantasia, ma quelle forme
e quelle composizioni erano
il riflesso di quelle che si erano vedute nella
~~[illegible]~~ mente nella quale
essa la lontananza dei luoghi lungi
non togliesse loro sparire
re che lo specchio [illegible]
re, riflettere con [illegible] i
particolari degli [illegible]
accarezzandoli; [illegible]
sicuro che il fondo e la forma
va di essi risponderà alla
verità.

Dionigi Sanguedolce
nasso continuando il suo racconto
narra che i Palagi Tessali, condotto
a termine il loro accampamento
nell'Ipolella dove erano approdati,
si lasciarono dietro donne vecchi
e fanciulli con buona guardia;
tutti gli altri, quanti erano uo-
mini atti alle armi, partirono
per ricercare il paese nell'in
terno, e trovato luogo dove
fermarsi stabilirsi con tutta la loro
gente, lavorando la libera
e senza padrone, congiungendolo
a forza d'armi e possedendo da
altri; e che nella guerra fuo-

vato sul versante adriatico, ove
corrono gli Appennini e scesero in
quella che oggi è detta di Umbria
Toscana; Ma qui stavano gli Um-
bri, gente forte e guerriera, i quali
cinsero addosso agli invasori e li ri-
dussero a tale che i malcapitati
Pelasgi non trovarono scampo
se non nella valle, dove oggi è
Rieti, presso i confini degli Umbri.
E qui mentre si medicavano affa-
biti da un nuovo nemico, ricevuto
di mezzo alle selve, e gli mandavano
un'ambasceria per chieder pietà
e misericordia, si trovarono mesco-
lati fratelli, cioè ad altri
Pelasgi, discendenti da una Donna
ma Sacra dei Pelasgi Crotti, che
erano stabiliti nell'Italia Meri-
dionale.

Questo è detto quello che
racconta Dionigi di Alicarnasso; a
sulla quale di gente greca fiorì
il è trovata la visione della mia
fantasia. (1)

E ora, dopo quello che ho

(1) Dionys. Halic. Ant. Rom. I, 19, 20

qui esposto il mio lettore non
ha più bisogno d'altra spiegazione
mi par intendere subito che nuova
idea fa quella, che improvvisamente
a me di proporti alla mente, e
mi spinse a ripigliare e continua-
re il corso di questi discorsi.
Egli non ha subito capito che mia
vanna l'idea di ricostruire nella
mia gentilezza, dietro la guida [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
mia gentilezza la storia di quei
tempi antichissimi

Dietro la quale traccia, che ne
hanno lasciato i più antichi scrittori
Ma ricostruirla nei modi e nella
forma più verisimile, parendo che si
debbano argomentare dalla natura
dei fatti stessi, e da quanto segue
ordinariamente in casi simili o
non molto differenti da quello.

Con questo proposito, poichè vo-
lgo l'ultima visione narrata sopra,
~~mi ritirai in mia stanza, e raccolto~~
~~tutto in me stesso invitai la fantasia~~
~~a trovare una nuova ragione~~
~~che facesse seguire all'altra~~
~~la quale ubbidendo ha cominciato~~
~~da lui sola, raddoppiando tutta~~
~~la luce, è apparsa~~, come essa ebbe
finito, così la seguente
~~l'amore con l'altro, riferendo spesso~~
~~i ragionamenti più riposti avuti~~
~~meco nell'una e nell'altra~~
~~ragione, e aggiungendo cose~~
~~non udite, e finito~~
~~finita la visione~~
~~mio pensiero~~
~~mente~~
~~stesso~~
~~dalla quale~~
vedete. Quando non leggete spesso
di quel che trasse la mia attenzione
verso la porta della mia camera

a riguardare
le sue cose, e
la seguente
ed ebbe
cominciava
arrivare

32. Giovedì, a dritta staccata
mi si pare davanti

la brutta figura di una vecchia
avvizzita nella pelle, mezzo rancida
nel colore, con gli occhi cisposi, bavosa
da, con la bettapiù che a metà
calva, e i pochi rossi capelli ritti in
ruffo. Ripugnava la mano a una
baldoria, e con riso sarcastico mi guar-
dava. Confesso che ne ebbi un'impressione
niente affatto piacevole; ~~che~~ fui ~~tentato~~ di ~~fuggire~~ i miei occhi negli suoi senza
fissare. Ed ella ghignando mi disse: —
Ebbene? Ed io ghignando mi dissi: —
Ecco, bimbo mio, che intendi di fare? Vorresti
~~fare~~ forse ~~il~~ mettere assieme una ~~fa~~
~~fortuna~~ ~~fabbricando~~ ~~la~~ ~~fortuna~~ ~~della~~ sofferenza
~~di~~ ~~Zibaldone~~ ~~da~~ ~~fiorellini~~ della sofferenza
del pubblico? ~~Tempo~~ fai dimenticato
che pochi giorni fa il suo 80 anno
è stato nel sepolcro?..... Tu mi capisci,
Hai ancora abbastanza intelligenza
per dispensarmi dall'applicarmi
parole di maggior schiarimento! — e
Ed io balbettai in risposta una risposta
quali parole, ma rammento che il suono
di esse era questo: — Vedrò per pas-
sare il tempo! — e
Ed ella: — Va bene! Per passare
il tempo, e non per altro! —
E così detto ghignando se ne andò.
Le rimasi muto, e per qualche tempo
non mi fu capo di mettere sulla carta
una parola. Ma nei giorni seguenti
la riflessione mi fece chiara la ragione
per cui dissi a me stesso: — Oh
vero, perchè dissi a me stesso: —

che male c'è se pubblico queste
istorie?
— È un libro inutile! —
— E che perciò? ve n'ha tanti
di libri inutili! Tra tanta moltitudine
uno di più non dà nell'occhio. Eppoi c'ha
~~non c'è~~ cosa al mondo, per quanto ~~[illegible]~~ miserella astrazione,
~~che in~~ ~~un~~ qualche momento ~~opportuno~~ non possa
tornare utile? ~~[illegible]~~
Un libro per esempio, per quanto ~~[illegible]~~
Di uno ~~[illegible]~~ anche di buon tempo, ma
~~[illegible]~~ opportuno ~~[illegible]~~. Non vi è mai capitato
di vedere con questo
~~[illegible]~~ voletta un pizzicagnolo
~~[illegible]~~ trappa i fogli da un
libro dichiarato inutile
~~[illegible]~~ e le ~~[illegible]~~? Rincorato da questi ragionevoli conforti
sono tornato al mio tavolo, e
ho scritto ~~[illegible]~~ l'ultima risposta che avevo
lasciato in sospeso.

[Right-hand insertion, partly struck through: ... per quel libro ... ~~[illegible]~~ e le ~~fardelle~~ ... e mi pare non occorra dire altro! —]

Eravamo rimasti all'incontro
dei Pelasgi Tessali nella valle della
sacra di Rieti con una Primavera
sacra di Pelasgi Enotri. Proseguendo regolarmente
il nostro cammino, dobbiamo ora
vedere
che cosa era una primavera
sacra.

Una delle superstizioni più
atroci che s'incontrino nella storia
delle Religioni antiche è quella
che viene ricordata col nome di
Primavera sacra. Quando avveniva
che una lunga pestilenza

(+ a capo ↓)

cavalla mettesse in pericolo la
vita di un popolo, o una pestilenza
pestilenza nel diradasse ogni giorno
no Capitale, o in altri simili casi
di generali infortuni, contro i
quali nulla valeva la forza, la
volontà dell'uomo; la coscienza
pubblica ne riferiva l'origine alla
vendetta alla ira della Divinità, la
quale tale parve, e per placarla nella
riguardano di vergini, di sacri-
fici, di vittime, e di quante altre
culto di quella tale Divinità sapesse
progredire. Se tutto questo rispira una
Ira, ricorrano all'orribile voto di
una Primavera sacra. L'empia corpi
Stava nel provvedere all'offesa Divi-
nità in espiazione delle loro colpe giun
te vite novelle verrebbero al mondo
fra quel popolo nella prossima Prima
vera, nelle greggi, negli armenti, ne
gli uomini. E di fatto Primavera sacra
appunto quelle tutti i nati di quella
Primavera erano sacri, cioè dovuti alla
Divinità. Sacri in riguardo alla Divinità,
maledetti riguardo al popolo perchè quelle
vittime portavano sopra di loro tutte
colpe degli offensori, e in espiazione di quelle
colpe erano condannate vittime viventi
alla offesa Divinità. La primavera sacra
del Nume, che divorava ogni giorno

erano bagnate del sangue dei tanti
poveri delle vittime, agnelli, pecore,
vitelli, vitelli, cavalli ..... e buoi
buoi! La cosa è così contraria ad
ogni sentimento umano, ad ogni
principio di religione, che ogni
giusto altro dolore, ingegnerà altri
capi la storia ci ricorda di codeste
aberrazioni della mente umana!
Moloch e Baal, le Divinità dei Fe-
nici non erano onorate
ogni giorno col sangue dei bambini
ai Sammati sulla loro ara? I
profeti? Israele non peccavano
continuamente nel nome del
Dio vero contro codesta mostruo-
sità, imitata dopo nella collina
e nei boschi dallo stesso popolo Ebreo?

Però in progresso di tempo, col rammarico
di lungi un poco la dura scorza di barbarie, che aveva investita tutta l'anima di
quei popoli, si cominciò a sentire ribrezzo
alla vista di tante ~~stragi~~ carneficine
e migliaia di bimbi svenati come
agnelli e porcellini sulle ara del Nume,
e si vanne come a gradi con gallantuomi
di civiltà. Durabbe la primazia della Pri
mavera sacra anche nei figli degli
uomini, ma non scannati come bestie
sugli altari. Cessarono a vita libera
a dare come tutti gli altri, ma giunti ad
una certa età si mandarono tutti
Col loro pegno, portandone le colpe
di tutto il popolo, e perciò maledetti
e tutti l'ira dell'offeso Nume.
E l'anno stabilito, nel giorno
stesso (la morte rispose alla dolorosa
dama) quanti erano giovanetti
e fanciulle vati in quella barbara gen
maggio si raccoglievano tutti davanti
all'ara del Nume, e i padri, le madri,
i parenti, gli amici, tutto il popolo era
con loro. E su tutta quella moltitudine
stretta e stipata avanti all'altare,
non vi udivano che singhiozzi.

Ma eccoci al momento so-
lenne della espiazione. Il sacerdote,
assistito da tutti i ministri del tempio, si
presenta nella pompa maestosa de'
suoi indumenti sacerdotali al popolo.

38. Tutti gli occhi sono rivolti di lui.
Egli leva i suoi occhi al cielo, allarga le braccia, e chiama il Nume perché venga ad assistere al compimento del voto che gli ha fatto, e ad accogliere l'espiazione che il popolo gli offre della sua colpa. E rivolto lo sguardo ai giovani e alle fanciulle genuflessi, con voce tremebonda carica i loro capi di tutta la colpa commessa dal popolo, e come generalmente della si conviene all'ira del Nume.
E siamo immediatamente da quella turba, di cui sono vani indagini, gettiamo altrove la condanna e il [illegible], ma gettiamo sulla loro persona.»

E i poveri giovani, cui la fronte tremante, si volgono alla via del loro esilio. — Dove andremo? — Non sappiamo. — Con quali mezzi di vita, conosciamo di che vivere? — Non sappiamo. — Che troveremo nel loro cammino? — Non sappiamo. Tutto è ignoto. Lucio guardò a loro.

Io ricordo, che ci ricorda quella terribile descrizione, è meraviglioso non che [illegible] non riferirci la scena della partenza; ma una circostanza ha notato, e ha [illegible] una volta a farci immaginare il resto. E Enea! — Veniam quaerentes ab his qui [illegible] Cadmi! — Vediamo quelli che [illegible] i banditi, e domandiamo [illegible] a quelli che erano cacciati dal [illegible] la mandò grossa una [illegible] Dimmi, o Musa, [illegible] quella terribile scena [illegible] apparve il sacerdote ha lanciato il fulmine della

Il presentarsi improvviso di quella numerosa schiera di giovani lavava in ogni parte l'allarme. Di vano accorsi dovea gente, commiserando alla loro sorte, li ricettava come meglio potea per buscarsi poscia l'odio e gli oltraggi eziandio: altrove erano accolti con rispetto e tutto altro rifiuto. Qui la pena di dovergli a mettere nei mani su tutto quello che trovavano nei boschi e nei campi, e vano seguire gregge che venivano loro addosso dagli abitanti. E così bagnati di pianto i loro cammino, riguardo spesso il luogo nei di nido rimanevano i loro cari, andavano sempre avanti, senza mai arrestarsi, finché trovassero luogo dove potessi fermare.

La schiera di montanari, che abbiamo veduto scendere armati dai monti contro i Palagi Tyfali, nella quale dovettero [illegible] venivano da una di codeste Primavere [illegible] l'Epidauro dagli Enotri, una delle più grandi Patologie stabilite nell'Italia meridionale, non più addietro di [illegible] detto. Cacciati avanti di loro in fuga, malmenati, bastonati, feriti, erano arrivati sino alla valle dove oggi è Gizzi. Il luogo era stretto sotto e boscaglie, [illegible] così incerto e di [illegible]

(1) Dionys. Halic. Ant. Rom. Li. 16.

stato come termine di confine
fra i Sicili e Umbri, non prendendo
il rispetto alla guerra di quei tempi;
l'avvicinarsi troppo da popolo a popolo.
Quella maniera di giocare a fan-
ciulle di quella primavera
giunti fra l'ombre e i nascondigli
di quei boschi, trovati i covili di
quei bifolci, i quali ancora; e quei
abitanti, ivi vi fermarono; e quei
siffatti nutrendosi dei frutti dei
boschi, delle erbe, dove la
terra, felici guardò la caccia per la
mattina loro di ringallarsi lo
stomaco con un poco di carne.

Ma vivendo in continua
sospettosa di entrare, perchè i
Sicili, [illegible] ai quali
avevano vicini di luogo [illegible]
[illegible] ogni poco la
[illegible] dopo, portando fra via
[illegible] ora l'uno ora l'altro
[illegible] ciascuno la famiglia. Costretti da
gli anni a questo tenore
di vita, poco altro che la figura
conservarono degli uomini
nel resto il loro modo di vivere,
le loro abitudini, i loro riti si dissero
ramificare di poco dalle barbare
fra le quali vivevano.

Il loro nome primitivo fu
Sacrani, cioè nati in una Primavera sacra (1); ma poi prevalse l'uso di chiamarli Aborigeni, che è quanto dire = nati da morti, cioè mortonati, come diciamo noi! (2)

Ed ora diciamo dell'incontro di codesti mortonati coi Palasgi Tessali.

Appena gli ambasciadori di questi ultimi ebbero pronunziato il nome di loro gente, fu un urlo solo di gioia fra gli Aborigeni. — Orbene noi siamo Palasgi! — E da una parte e dall'altra, come abbiamo udito, furono abbracci, mani, baci, mille cose a dire, mille a domandarsi

(1) Festo, De verborum significatione — L'
Servio, Virg. VII, 82.
796: — « Ver sacrum vocabant, cum
Sacrani dicti sunt. — »

(2) Dalle parole greche « Ἀπὸ (da) ὄρος »
(monte) [illegible] ὄρεν (ὄρνυμαι) muoiono
Questa mi pare l'etimologia più sicura

E sorse subito il pensiero di unire le proprie
forze, e così uniti combatterono insieme
le dolorose battaglie della loro fortuna.
uno per tutti, tutti per uno (1)
Dopo anni fra poco i giorni ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ che cosa voglia
dire sentirsi piombare addosso con
provvisamente una tempesta di gente
agguerrita a tutti i colpi fra
tumulti delle armi come sono
i Pelasgi! Sentire anno di che tempra
sono i polsi di codesti poveri montanari, che essi
~~[illegible]~~ hanno spietatamente tenuti
sempre rinchiusi fra gli ~~[illegible]~~ stessi egli spinse fino fra questi
~~[illegible]~~ covi da belve
e rivoltati e più rotte vendetta a
~~[illegible]~~ e più sanguinarie. Egli udirli; E lo
sdegno, di ~~[illegible]~~ in loro
scoppia! ~~[illegible]~~ E giunta l'ora del le anime grande vendetta
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Tutto è pronto ora!
I ~~Pelasgi~~ hanno ristretto quanto era i Pelasgi
necessario la loro ~~[illegible]~~ ira e le loro
ferite! Gli aborigeni ~~[illegible]~~
già attendendo l'ora dell'assalto. I loro
occhi spirano tutto l'odio, che per tanti
anni hanno dovuto covare nel segreto
del cuore; e le loro membra fremono

(1) ... Aborigenes cum Pelasgis foedus ineuntes ... Gli aborigeni stringono alleanza coi Pelasgi ...
Dionys. Halicarn. Antiq. Rom. I, 22

il momento di gettarsi tra i flutti
a nuoto nelle braccia ~~della~~ [illegible] della
~~fatata~~, ~~da tanto tempo~~ [illegible] bella vista.
Della sua vicinanza.

Ma la mia penna non farà
dire lo spettacolo pauroso di quella
irruzione sulle terre di Sicilia. La
città di un braccio di luce afferrata,
che irrompe in improvviso nel chiuso
ovile, dove numerosa gregge, quieta,
cide e tranquilla, dormono il sonno del
loro riposo; la vista di quei luoghi ove
sorgeva [illegible] Bella immacolata,
[illegible] giacente, il loro amore innocente,
la confessione, la vergogna, e l'ogni
cosa finisce e la bramosia dei
luoghi; tutto [illegible] un Dio di ciò che avremmo allora
fra i suoi dell'impreciso stesso
degli abissi e i pelagi,
vide là quella gran confusione
di animali, di travi che
venivano con la maggior velocità,
verso la vetta più alta della montagna
e trascinavano [illegible] correndo lungo
rupi di [illegible] Dove andavano
al fondo in attesa del loro turno per
[illegible]? Sono Sicule, a cui giunge di loro
fatto il grave della tragedia
nell'ora [illegible] immaginando
e ingigantendo il dolore di mali, che stan per rovesciarsi
[illegible] in altra [illegible]

Presto [illegible] viene quel poco che hanno potuto salvare, e fuggono frugoso dove trovar luogo da salvarsi. Ma ~~appie~~ da ogni parte vengono respinti e cacciati. Così passando da un luogo ad un altro, ora volgendo a destra ora a sinistra, spesso ritornando ove prima fatto avevano, per ~~trovare una via, un sentiero per la fame, fino allo stretto di mare~~ che è in fondo alla punta d'Italia. Il fremito del mare faceva paura; e le onde accavallandosi sulle onde e i flutti mordendo irati la spiaggia non permettevano troppo bene per quei disgraziati alla lo spavento della fame e del bisogno vinse lo spavento del mare, e i Siculi lo passarono. Di là dallo stretto ebbero finalmente pace e riposo, e alla terra ospitale, che gli aveva raccolti diedero il loro nome, e la dissero Sicilia.

Ma a questa mia risposta, che ti ho raccontato, o lettore, ha veramente sostanza di storia, o è tutto un giuoco di fantasia? — Leggi quello che racconta Dionisio di Alicarnasso, nella sua Antichità Romane, e vi troverai la risposta alla dimanda. Ma prima leggi che Strabone nella sua Geografia racconta quel medesimo

[illegible] 428

sono che Dionisio nelle sue Antichità Romane, ed essi lo trassero da antico Siracusano, egual Pfonte a degnissimo di fede, come lo dice Dionisio, perchè egli le sue notizie le trasse da vetusti Monumenti. Queste parole di Dionisio — "I Siculi .... oppressi dalle armi riunite dei Pelasgi e degli Aborigeni, dovettero ritirarsi, e per luoghi montuosi presso il cammino verso mezzogiorno, percorsa tutta l'Italia inferiore, offesi da ogni parte e vaganti, finalmente giunsero nell'isola che avevano di fronte, e l'isola dal loro nome cominciò a chiamarsi Sicilia." (1)

Le terre donde abbandonare dei Siculi venivano in mano degli Aborigeni. ~~ripeti, i quali si erano appo~~ ~~Spettano ad una Antichità diversa, che~~ ~~pell'altra memoria~~

Abbiamo la sorte degli Aborigeni, naturalmente il pensiero vi

(1) — ... Siculi .... simul Pelasgorum atque Aboriginum armis oppressi ... eis cesserunt, et per montana loca ad meridiem versi, totaque inferiore Italia peragrata, cum undique pellerentur, ratibus tandem .... in proximam insulam traiecerunt .... atque insula ab eis Sicilia vocari coepit ....

Dionys. Halic. Antiq. Rom. I. 22

Strabone, Geogr. lib. VI.

volse ad osservare quella dei Pelasgi contro gli Umbri. Ma qui le cose erano troppo diverse da quelle, e non si è termine di confronto fra la popolazione dei due, tutti agricoltori e pastori, quella a lanugine degli Umbri, nerboruta, forte, con governo regolare di leggi e di costumi. Ed i Romani non avevano bisogno d'imparare dagli altri. Era d'uopo maneggiare andavano ben avvezzi e ben preparati; a non menare il colpo da grande si fosse ben sicuri che dovesse nel segno.

A noi così lontani da quei tempi, ed anche più lontani dagli usi e dalle abitudini di quei remotissimi antenati, riesce difficile e quasi impossibile formarci un'idea di quello che era allora la vita loro. Senza strade, senza relazioni di commercio, vivevano popolazioni, le quali, quantunque non lontane la una dalle altre, si conoscevano poco più che di nome e al ritorno dei loro di mercati, e dalle selve, vivevano una vita tutta loro propria non curanti delle altrui, se non ~~quando~~ ~~una~~ ~~di~~ ~~tolse~~ ~~qualche~~ ~~passo~~ ~~dalle~~ ~~altre~~ ~~si~~ ~~tolse~~ ~~sempre~~ ~~in~~ ~~sospetto~~ ~~sempre~~ ~~si~~ ~~preparò~~ ~~ai~~ ~~propri~~ ~~confini~~ ~~contro~~ una il sospetto o la paura di riceverne qualche danno.

~~385~~ ~~[illegible]~~
402

~~Tali erano, i Siculi [illegible] fra i loro monti, intenti di loro [illegible] alle loro greggi, temperavano ai loro [illegible] [illegible] guardia contro qualche [illegible] di scorrerie e rapine. Ma questa cautela non era [illegible] gli Umbri perchè fra essi e loro si stendevano la selva occupata dagli Aborigeni~~

E tale era la vita degli Aborigeni, così quella di peggio, che abbiamo veduto, ~~dei~~ presso i Siculi. Ma quando agli Umbri gli Aborigeni [illegible] avevano stanze [illegible] quelli, perchè gli Umbri, gente ricca e in buona condizioni di vita

~~E questi [illegible] meno dei Siculi~~ ~~si occupavano degli Um~~ ~~bri [illegible]~~, ~~[illegible] felici se erano [illegible] vivere nella solitudine [illegible] [illegible] quegli [illegible] agli Umbri~~, avevano ~~altro~~ tutt'altro ~~a pensare~~ che occuparsi di codesti montanari, il cui raro apparire sui loro confini prendevan di loro che fossero, più che altro, bestie ~~[illegible]~~ figura umana.

~~E~~ Di tale stato e condizione ~~[illegible]~~ di cose gli Aborigeni e i Pelasgi potè rono fare tutti i preparativi che erano ~~[illegible]~~ necessari e mettersi in tutto punto di guerra senza che agli Umbri ne giungesse il menomo sentore. E così al momento opportuno, ~~[illegible]~~ uniti di forze e d'animi, con l'impeto di un torrente improvvisamente ~~[illegible]~~ ricolmo ~~di acque pel rovescio di una [illegible]~~ pioggia dirotta, ~~acque di~~ si gettarono sulle aperte campagne degli Umbri. Misero chi cadeva nelle loro mani. Lo sterminio e la morte erano

~~Palafagi~~
a dovunque essi arrivavano non
si udivano che voli pianti e
gemiti e pianti disperati. ~~Ovunque~~ Gli Aborigeni, per ren-
~~cadevano gli Oggetti sacrali, ben~~ dendo il grato tributo
~~cadevano gli oggetti sacrali~~ di riverenza per cui
~~cosa~~ Tutto era disperazione, spavento si volsero verso il mare,
e fuga. Così in breve, i Palafagi ~~si~~ si videro ogni loro
si videro aperto il cammino per il ritorno al loro accampamento alla foce del Po; e in mezzo alle terre degli Umbri lasciarono, terribile orma di guerra, la città di Cortona, che con un colpo di mano avevano tolto agli Umbri, e fortemente munita avevano d'uomini e di armi. (1)

Immagini chi può la gioia del campo alla ~~vasta gioia dei profughi, delle donne,~~ foci del Po alla vista
~~dei fidanzati, dei mariti, delle~~ delle prime vele di ritorno.
~~mogli, dei padri, delle madri, quando~~
~~per dopo tanti mesi di angosciosa~~
~~separazione~~ ~~ognuno finalmente si~~
~~vedeva abbracciato~~? E il pianto?
Ah, sì! Vi furono anche pianti e
molti, per quelli che non tornerebbero
più; ma quando mai nella vita ~~di~~ si potrà avere
~~per una sola gioia, tanta tempia~~ un'ora di gioia,
~~mista con~~ ~~ma velata~~ che non fosse
~~tanto di rammarico~~ sfiorata dal velame
di un qualche dolore?

~~di L'Eco, anno II, n. 34, pag.~~

(1) Dion. Hal. ant. rom. I, 20.

~~40~~ 427

Dato lo stato necessario alla giovine,
e onorati del segreto giudizio ~~espressi~~ i ~~medici~~
~~non tornerebbero pur~~, i genitori
a cui essi detti si volsero a dare
forma regolare e stabile all'accampamento provvisorio di quella
infelice.

~~E così nacque e forse finirà.~~ (1)

(1) ~~Barbosa, Vita Tiburtina, Roma 1~~ ~~Dai Tiburtini~~ ~~Estratto Vita T. Roma~~
~~città molto antica e colonia dei Tiburtini, abbiamo~~
~~detto che i Pelasgi erano venuti in Italia dalla~~
~~Tessaglia~~

~~Non si seppe fatto in quell'isola~~
~~presso la foce del Po.~~ & così nacque a forse Ravenna. (1)
~~Così nacque Ravenna.~~ (1)

Ma la vista della nuova città e
la gioia degli affetti domestici non
fecero dimenticare il pericolo del
nemico, che covava a breve di
stanza da loro. Di lì dei monti. L'a-
versario si battette, e molto mal con-
cio; ma ebbe forte di rannodarsi, e le gen-
te guarnigione; e dal male sofferto
e dalla vergogna del umiliazione
patita figlia forza e vigore tanto, negli animi fatti l'odio
e il desiderio della vendetta. Due presso
Lungue, ordinate le loro file e accre-
sciute di nuovi combattenti, i Pelasgi
rivolsero gli Appennini, e giunsero nuovamente gli illustri
~~Non~~ gotessero ~~ripassare~~ ricuperare
del colpo ricaduto, ripigliarono
terribili ~~sugli Umbri~~. ~~I Pelasgi non~~
~~ebbero dubbio, non mancarono~~ Non è ~~che~~ dubbio che gli
~~non~~ rispondere con forza e vigore agli assalti, Umbri mantenne

(1) — v. Ravenna fu edificata dai Tessali. — v. Strabone, lib. V. — v. Ravenna, città molto antica, e colonia dei Tessali. — v. Zosimo, lib. V. — Ricordi che i Pelasgi ~~erano~~ venivano in Italia dalla Tessaglia.

Del nome primitivo ~~[illegible]~~ e vedi significato
di quello che le è rimasto, vedi quello che ne dice S. Basilio
l. c. cap. XIII.

ma lo sgravio che avea fatto nelle loro terre e nella compagine delle loro file, ne aveva indebolito le forze, tolta la sicurezza degli animi, ~~tutto odore~~; e al rinnovarsi continuo di colpi e di perite, che guastavano i Pelasgi, ~~cominciò loro~~ venne ~~meno~~ meno il coraggio e la fiducia; ~~finalmente~~ ridotti alla disperazione i più si contentarono di lavarsi sul collo il giogo dei Pelasgi, pur di restare nella terra che li aveva veduti nascere e dove avano fino allora vissuti; gli altri, ~~tra~~ nei più ~~l'amore~~ della propria libertà e indipendenza vinsero qualunque altra considerazione, risolsero d'intraprendere il partito di vivere, preferirono ritirarsi a poco a poco ai boschi e alle balze dell'Appennino, e postarsi baluardo e difesa contro ulteriori assalti del nemico, respingere tutta la ricchezza dei loro possedimenti alle valli e terre che erano a ridosso di quei monti verso l'Adriatico. E qui decimati di forze e d'animo furono lasciati vivere!

Che largo campo si apre ora alla fantasia ~~nostra~~ che vagheggia vedere i Pelasgi nello svolgimento delle opere loro in Italia, vederne le molteplici attività, ammirarne i rapidi progressi in ogni ramo della vita civile! I fiumi ~~loro~~ costretti a frenare i loro capricci d'espansione, e obbligati a tenersi sempre alla

vagolavano di uno stesso cammino;
le selve vaporavano tutto intorno
vapori gialli, e dove erano cupi
vapori di ombra ~~gialla~~ i raggi del sole
~~oppure~~ [illegible] di gialla ~~luce~~
nuvolaglia ~~sparsa~~ alla vista del
cielo. E come un ballo a cui
~~ci gli uomini delle tenebre~~
~~[illegible]~~
vedere torme d'uccelli
vedevo all'improvviso romore di
colpi delle ali levarsi a volo
spaventati da ogni parte ~~[illegible]~~
storni ~~immensi~~ di uccelli,
a la balza affacciarsi pieno di terro
retto dal loro covi a migliaia
in attesa ~~[illegible]~~ allo sbocciare degli
alberi e allo spuntare delle loro ge
mute, darsi ~~[illegible]~~ a fuga gra
ciosa, disperse e smarrite per
la selva, tutte ebbrezza e vag
ghezza dell'aria in quella mattina
più di rigoglio ancora. Così la più
parte delle selve vaporavano
e i loro tornavi usi a udire
gli amori delle tenere volevano
e le ~~[illegible]~~ delle balze ammirano
~~[illegible]~~ il Dio bove
Un dì, ~~[illegible]~~ inchinandosi ~~[illegible]~~
l'aspra ~~[illegible]~~ de l'uom grave seconda,
[illegible]
Del ~~[illegible]~~ di Giove ~~[illegible]~~
- T'amo, o Dio bove...

gli acquistarsi
[illegible] adornarono [illegible]
[illegible], e al suono grazioso
della cara onde vicendevolmente [illegible] più frequente
[illegible] a porre lo stabile
esempio della vaghezza, e il [illegible] al [illegible]
[illegible] nelle arcadini; [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
una volitudine [illegible] [illegible]
movimento di vita nelle arti
e nei mestieri.

Col benessere materiale
della vita la popolazione crebbe
ogni giorno più; e con l'aumen-
to della popolazione si specificò l'au-
mento della forbenza nelle arti,
vi allargarono la cerchia, vi fon-
darono nuove città, fiorirono i
commerci

Ma chi è?

Ma chi è quel gigante dal-
l'ampio petto e dai muscoli di acciaio
che con un'enorme clava tutta
fiala, con passo così lieve sale le
alpi, seguito di nuovo da gloria
di? E quei due sulla cima sulla
sulla cima, di statura e di forme
gigantesche alpi guarda, chi sono?
Ercole sulla enorme persona, con le
braccia ravvolte al petto, guardano
colui che sale. Hanno fissato lo sguar-
do a un obiettivo sulle labbra che
vorrebbe dissi male. Io tremo.
Chi sono?
Colui che sale è Ercole Egizio,
che vuol varcare le alpi; i due che
lo stanno guardando così fissi di
oggetto sono i giganti Bergione
ed Alpino, e posti a guardia
delle alpi, perchè nessuno le passi:
Accortisi di colui che sale lo ter-
rore del loro sguardo, non potendo
l'audacia di prendere a sè stessi che
un'impresa, che agli altri fa
paura solo il pensarla.
Ma ecco Ercole ha già
raggiunto la cima, e si trova
a faccia a faccia coi due
giganti. Ecco ecco s'incontra-
no, e vi è un momento di si-
lenzio, che fa paura. Ma un atti-
mo i due sfoderano dal petto le
braccia, e tutte le mani
enormi ..... ma Ercole con la

celerità del baleno ha già levato in alto la sua clava, e l'un colpo non aspetta l'altro. Io tacio scricchiolare le ossa dei due giganti, e mi pare di non aver più fiato. Essi imperversano, sconvolgono ed uccidono a furia.

Ed Ercole, senza più curarsi di loro, torna a gettarsi sulle spalle la sua clava, e segue il suo cammino.

Che vuol dir ciò?

I popoli antichissimi, che primi ci si presentano sul limitare della storia, li troviamo tutti in tali contadini di spirito da sembrare fanciulli nel corpo della grande vita umana perchè appunto come nei nostri fanciulli predomina in essi la ~~facoltà~~ fra le facoltà mentali la fantasia; e pare non sappiano concepire le cose se non in figura d'uomini o di animali con corpo movimento e vita. Che cosa era per essi il sole? Un occhio, nel quale splendeva una luce immensa, che illuminava tutta la terra; e il occhio è tirato da quattro cavalli, che dalle narici lanciano vortici di fiamme; e un Dio, Apollo, siede sul cocchio a guidare l'impeto di quei cavalli.

Questa disposizione di spirito, che portò gli nostri antenati a figurarsi e vedere in tutte le manifestazioni della Natura e ne' suoi fenomeni l'opera individuale di un uomo o di una Donna; quest'abitudine li portò a individuare e rappresentare come opera di un solo uomo l'opera comune di tutto un popolo. Di qui sono venuti i tanti Ercoli, che la Mitologia ricorda, il Tebano, l'Egizio, il Greco etc. che compiono opere strabilianti di bravura e di forza. Ma quell'Ercole non è che il popolo, di cui appo porta il nome, i Tebani, cioè gli abitanti dell'alta regione del Nilo di cui era capitale Tebe; gli Egizii, i Tirii, i Greci, che condussero la tale e tale opera, la tale e tale impresa. Le quali opere ed imprese dovevano subire di necessità nel racconto di tutto una profonda alterazione dal vero affine loro per adattarsi e rendersi comprensibili allo sforzo di un singolo uomo.

, ricordate la favola delle Stalle di Augia? Questo Augia di re, uomo ricchissimo, fu prego dal cognome di trecento buoi, e le stalle dove essi erano rinchiusi, non volle che vi ripulisse mai. Questa storia durò 30 anni. Figuratevi che delizia di odori doveva espandersi tutto attorno per

48 pour il page! Ma

Pazienza gli dei! Il peggio era che i miasmi pestilenziali tramandati da quelle stalle guaste avevano avvelenato l'aria per parecchi chilometri, e gli abitanti non ci potevano più vivere; cominciarono ad abbandonare quei luoghi e recarsi altrove. Allora finalmente quel cervello balzano capì il male che faceva a' suoi e a sè stesso; e ordinò che si ripulissero quelle stalle. Bravo! Ma quale forza d'uomo potrà bastare a tanta pulizia? si pensò Ercole, e fu fatto venire. Ma alla vista di quel monte di letame egli capì subito che non era lavoro da eseguirsi coi mezzi ordinari: stette un po' pensoso, e poi con quel poco di forza che aveva empì il grembo della pelle, e ne volse il capo delle acque contro quelle stalle. Capirete! La violenza di una piena, precipitandosi grande per il sopraccarico delle pioggie, il suo corso diventa grosso e impetuoso, non ebbe bisogno di troppo tempo per aver ragione di quel pestilenziale; ed Ercole poté restituire ai suoi le sue stalle ripulite — ed asciutte.

Ma il mio lettore ha già indovinato dove io abbia voluto andare a riferire

il significato di questo Mito. Un
giovane pastore viene mandato
dinnanzi a giudici, da cui è fatto
uccidere mediante gli strali, che
spandono la morte fra gli armenti
e gli uomini. Si presenta dal
carnefice e al fianco immettendo in
quella palude la punta del fiume
Alfeo, il quale con le sue torbide e
rubi depositi abbandona il livello, ove
lo stolo alle acque, e resta libero attorno
tutto il terreno. Naturalmente codesta
fu un'opera, che richiedeva lungo lavoro,
grande, e di molte mani. E fu
un'opera straordinaria, generalmente
per quei tempi. La fantasia popolare ne
fu gelosa, e più e abbellì il lavoro,
volendo la figura di quel pover'uomo di
Lindava delle stalle di Augia, e di Ercole
le che le ripulisse facendo in comune
in meno tutto il volume d'acqua
che può portare un grosso fiume.

Abbiamo il medesimo fatto lavoro
di fantasia ci troviamo nel fatto di Ercole
col Leggio, che vinse i due Giganti
e traversa Italia. Ercole rappresenta
tutti Pelasgi Tessali che per i primi
ebbero il coraggio di [illegible] affrontare
e vincere quelle altissime catene
di monti

Ma perché in greco Mito Erode
è chiamato Egizio? Che ha che fare
l'Egitto con le Alpi? La risposta è subito trovata
Detta. La risposta è subito data? Dalla
Alpi venivano dall'Egitto, come il
Nilo è nato indubbiamente dal
loro è naturale lo ricordasse con la
nobiltà del loro nome di origine
e non con quello, greco di Egeria, che
veniva dato dai Palatini.
Ma di più grave, che ogni
lo via dalle Alpi è detto anche Tirio.
Perché?
Tiro ai tempi antichi fu celebre
sopra ogni altra città per i suoi commerci
Nel Mediterraneo vi diceva arrivata
una nave Veneziana o Genovese,
subito alla mente di tutti vi sovrapponeva
l'idea che era nave di Americani
fi, per il nome che essi avevano allora
quelle due città nel commercio. Il
mondo, ed anche più, avveniva
nei tempi antichi col nome dei
Tiri. E tanto era dire: vedono arri-
vati dei Tiri — o, quanto dire — vedono
arrivati dei mercanti. Tito dunque
nel caso nostro vuol dire semplicemen-
te mercante. Egli infatti per ragione di commercio

4/5-5

Che i Belgi provenissero
il fatto attraverso la Belgica Europa non è inutile ag
giungere che i Tirti venivano
giure dall'Egitto, a ogni buon conto
uno alla medesima famiglia
di genti che i Belgi, e gli uni e i due popoli erano
fratelli. Questo fatto doveva facile
fare l'adozione del nome Tirio
ad significare quell'Ercole.

Ma la spiegazione più chia
ra e più valida dei due qualificati
vi Egizio o Tirio dato a codesto
Ercole vi trae da quello che ci fu
Dapoi Erodoto, cioè che il Mito
di Ercole è originario di Egitto:
i Greci lo presero dagli Egizi.
vi. Essi presero questa origine
dai nomi dei genitori di Ercole,
cioè Anfitrione ed Alcmena,
che sono parole Egizie. Quindi
Quindi questo dice Ercole Egizio. Tebano, intendendo
Ercole originario dell'Egitto
Tebe nell'alto Nilo,
di Ercole Tebano. Tebe
Grecia è posteriore di molto. Ma
è tutto a proposito del caso nostro
quel essere anche ricordata
l'origine di coloro, che trag.

Cf. Hercules parentes
uxbo, Amphitryo et
Alcmena, origine Aegy
ptii Graeci. — Rhet. ad Alex. 43

gono il nome Ercole dalla
lingua dei fenici (a Tiro era
la capitale dei fenici), e vor-
rebbe dir mercante. (2) Con
che la spiegazione del Mito
diverrebbe anche più chiara,
trovandosi personificate in
quel nome tutte l'attività
la furberia, l'industria, l'au-
dacia, che si appartiene al nome
mercante; e verrebbe pure dis-
gustata l'espressione omerica
di gatti, che ci si dee percorra
da Ercole

E i due giganti, che volevano
opporsi al passaggio di Ercole delle
Alpi, chi sono? L'etimologia dei lor
nomi ce lo dice. Bergion viene
da Berg, parola celtica che vuol dire
montagna in genere, e Alpion
da Alpen, che nella stessa lingua
significa l'altezza delle montagne. Il
gr. Bergion e gr. Alpion dunque
furono personificate le montagne
ed la loro altezza; ed ecco dicendo che
Ercole vuol dire i due giganti Bergion
e Alpion, si vuol dire semplicemente
che egli superò le difficoltà enor-
mi di quelle montagne altissime,

Quo omnes altitudines montium a Gallis
Alpes vocantur. — v. Livio Lib. XXI.

che incontrò sul suo cammino. E il passaggio delle Clipi dice, senza altre parole, l'attività dei Balagi nei commerci, e l'industria e l'arte che vi impiegarono.

Tra i vari articoli, a cui più particolarmente si applicavano, e singolarmente importante quello dell'elettro, per il grande uso che in allora tanto come oggi ne faceva il lusso di quei tempi. Lo ne è testimonio Omero, il quale nel libro XV dell'Odissea fa questa parola: "un uomo ottimo vanta alla sua casa di suo padre, il quale aveva un monile d'oro ingioiellato di elettro." (1)

Diodoro Siculo ci assicura che l'elettro si trovava in Etruria e in tutti gli altri nella Britannia. (2) I Greci chiamarono elettro quello che noi oggi chiamiamo ambra, e l'arabo [illegible] d'ambra

(1) Odissea lib. XV, v. 458, 59

(2) Diodoro Siculo, lib. V.

~~la, che tramutata. Noi lo chiamiamo~~ ~~ambra~~ ~~ambra~~ ~~Il nome arabo, la origine~~ ~~origine dell'ambra, e proprietà~~

L'elettro si raccoglie di là dalla Vistola, e da quelle regioni, di una lontananza per quei tempi grandissima, venivia a Ravenna, o ivi i Mercanti Ravennati andavano a trarlo di luoghi stessi di origine, o più verosimilmente luogo la via di accesso lo avevano in cambio di altre merci di quelli, ch'ivi lo raccoglievano. (2) Da Ravenna i Mercanti lo portavano a vendere per tutti dell'Italia, e per tutta la Grecia. Ma nè Italiani nè Greci conoscevano il luogo d'origine dell'elettro. L'isolamento in cui vivevano le une dalle altre le popolazioni di allora, portava di conseguenza che esistevano pochi rapporti

(2) a' tempi di Erodoto il luogo d'origine dell'elettro si conosceva
(2) Erodoto nel libro III, 115, egli dice: — Ecco ciò che l'elettro viene dall'estrema Europa: — Ma Erodoto stesso
quando
parecchi secoli dopo i tempi di cui discorriamo.

dei loro confini vagassero qualche cosa
del mondo di fuori. Delle regioni lontane
~~avanti sapeva nulla, e supponevano le~~
già si era affatto all'avaro. E però
i poderissimi, che ti appendevano a magg
ra quell'isolamento, al ritorno dei loro
viaggi, o per capriccio o per interesse
avevano campo libero per dare ad intendere di gran lunga
~~tutte~~ le cose più strane e inverosimili ~~che di fatto non erano vere~~. E
l'ingenua semplicità dei tempi tutto
accoglieva, e dello loro corpo di piena
fede. Tale dovette essere il caso dell'
l'elettro. Era interesse dei mercanti Fenicii
~~Egizii~~ tener nascosto il luogo donde lo
traevano ~~l'elettro~~ per riserbarne
tutto a sé stessi il vantaggio
e però studiavano ad interdire altrui
~~ogni commercio~~ ogni un prodotto speciale
della loro Fenicia, una gomma
distillata dai pioppi ~~della loro isola~~
che crescevano copiosi ~~nella loro isola~~
a lungo le rive d'un loro fiume,
la quale ai raggi del sole s'indure
va e prendeva ~~la lucentezza del~~
~~colore~~ quella tale lucentezza di colore
che ha l'elettro. La favoletta bene inven
tata e ben colorita fu creduta e l'inge
nua semplicità di quelle genti dall'elettro Milano
Elettride Eridano, donde sorgeva Fenicia

e la isoletta vicina, al dedans al suo fiume il nome di Eridano, che è quanto dire un fiume sulle cui rive vaga la pianta resinosa, che geme Dume d'elettro. - v. 67

Con tutta codesta attività che abbiamo accennato, di armi, di commerci, di molteplice vita cittadina, fra i Pelasgi stabilitisi in Jaenina e di là sparsi lungamente per la terra d'Italia, la fantasia avrebbe ravvisato di lanciarsi a volo, a vedere, a considerare, a ricostruire; ma la storia non offre luogo sicuro dove fermarsi a materia sua, bisogna varcare. E però mi è forza allontanarmi per ora dai Pelasgi. Prima però di separarmi da loro due notizie di Dionigi di Alicarnasso e di Plinio. Dice il primo: - « I Pelasgi erano « padroni di molte e buon parte, ed ancora « città assai, anzi tutta pressapoco l'Umbri a quella « adiacente. Laonde crebbero di genti, di ricchezza ed di ogni maniera di beni. - » (Ant. Rom. lib. I) Plinio fu meno preciso: « Tutto il lungo tratto lungo il Po... » (Hist. Nat. lib. III, c. 19.)

(1) Nella lingua sanscritica, l'antica Palestina, fenicia ed altre affini con la lingua Pelasgica, la parola Erid, Erit, Erid, significano albero resinoso, e specialmente il cedro e il pino. - Magnoli, diatribe inserite tra le dissertazioni dell'accademia di Cortona; e Bochart, Geogr. sacra, lib. I, capo

XXXV.

Il nome Padus, che fu dato più tardi al fiume dai Galli, pare non sia altro che la traduzione letterale della parola pelasgica Eridano, perché Padus in lingua celtica significa Pino. - v. §. Dalle stesse autorità di lingue e dialetti originali di nomi vari greci e latini ... [illegible]

48-3

Complessivamente i Pelasgi occupavano per intero le due regioni, che oggi si chiamano Toscana e Lazio, magna, e grande parte, e forse tutta, la Campania. (1)

A tutt'altro gradino si richiamano gli abitanti, dopo che furono padroni delle terre occupate prima dai Siculi. Venuti i primi, e poco più tardi i nostri, quando li abbiamo veduti, rinchiusi, [illegible] della loro debolezza e dalla paura, a vivere, [illegible] di boschi, vogliati fra la vegetazione ed i rottami del loro viaggio dopo della più parte delle cose loro, con voce e nessuna pratica della vita, essi si erano trovati fra cielo e terra privi di tutto, e la necessità li costrinse ad abituarsi a una vita pari di bestie, vivendo di frutti agresti che strappavano alle piante dei loro boschi, e di caccia. [illegible] come dice Virgilio: —

" Gens virum truncis et duro robore nati
" Queis neque mos neque cultus erat, nec jungere tauros
" aut componere opes norant, aut parcere parto,
" [illegible]

(1) G. G. Vertis, l. c. cap. XXII. pag. 268.

~~Hic ramis atque asper victu venatus alebat~~: ~~[illegible]~~ nec jungere ~~tauros~~]

~~sed~~

„ sed rami, atque asper victu venatus alebat. „ (1)

E noi sappiamo che Virgilio fu dottissimo nel conoscere, esattissimo nel riferire e dipingere la vita e i costumi dei secoli anteriori; e perciò la sua autorità vale quella di uno storico di primissima classe. Del resto eccovi qua un vero storico che ripete e conferma quello che ci ha detto Virgilio. — „ Aborigenum genus
„ agreste, sine lege, sine imperio, li-
„ berum atque solutum. — „ (2)

Da quella vita quasi bestiale li ritrassero e condussero a vita degli uomini i Pelasgi. — „ Saturno regnante, dice Macrobio in persona di uno di loro,
„ ab incondita et tenebrosa vita quasi
„ in lucem, et bonarum artium scien-
„ tiam editi sumus. — „ (3) Diremo più avanti perchè gli Aborigeni ricordino

(1) „ ... genti, che di roveri e di tronchi
„ Nate, nè di costumi nè di culto,
„ Nè di tori accoppiar, nè di por viti,
„ Nè d'altr'arti, o d'acquisto o di risparmio
„ Avean notizia o cura; e 'l vitto loro
„ Era di cacciagion, d'erbe e di pomi. — „ En. VIII v. 315-318. Trad. Caro.

(2) Gli Aborigeni erano gente selvatica, senza leggi, senza governo, libero e sciolto d'ogni regime di vivere civile. — „ Sall. Catil. princ.

(3) ~~Sotto il regno di Saturno~~ Da questa rozza e tenebrosa vita fummo per così dire partoriti alla luce e alla conoscenza delle belle arti sotto il regno di Saturno. — „ Macrob. Saturn. I. 33

sotto il nome di Saturnio la trasformazione che ebbero nei costumi e in tutta la loro vita per opera dei Pelasgi. Per il momento basta ricordare che un certo numero di Pelasgi rimase con gli aborigeni nelle terre conquistate nel Lazio, e vi fu maestri e guida agli Aborigeni nel coltivare la terra, seminarla, piantarvi alberi, allevarvi bestiame, e a fare tesoro di altro nelle stesse nella vita dei campi. (1) — v. Aborigenes, dicendo che [illegible] cum Pelasgi fuerunt, et agrorum partem ipsis assignaverunt, [illegible] e Virgilio introducendo Evandro a indicare ad Enea la diversa popolazione attorno a Roma gli fa dire: — v. Saturnus (i Pelasgi) [illegible]

v. Saturnus (i Pelasgi)
v. ... genus indocile, ac dispersum montibus altis
= compositi, legesque dedit. ... (2)

e v. introdussero anche la conoscenza
e l'uso delle lettere. [illegible] v. Non Latium lit[illegible]
terras attulerunt Pelasgi. [illegible] primi. v. (3)

Un gradevole delizioso potrebbe

(1) ... Gli aborigeni fecero alleanza coi Pelasgi,
e assegnarono loro una parte dei campi.
Dionys. Halic. ant. rom. I, 20

(2) v. Saturno fu il primo fra che ...
v. ... quelle genti rozze, che disperse
v. Eran per questi monti, insieme accolse
v. E diè lor leggi — Aen. VIII. v. 321-22.

(3) v. primi che introdussero la lettera nel Lazio fu-
rono i Pelasgi. Plin. Hist. Nat. VII, 57.

gni procurò la Fantasia, seguendo
l'attenzione di quei giovani montanari
ri egli insegnamenti dei Selaggi, ed il
loro appassionarsi per medesimi esercizi,
~~dei balli, e della caccia~~ alla lepre ~~e alla lepre~~ risposta
~~ed alla lepre~~ poi alla lepre stessa
~~alla prima giovane~~ ed Hero spettatori
dalla loro gioia dopo i ricordi, offrirono
alle loro case abbondanti, ed ai
trigendi dopo la vendemmia! Ma
~~per quanto~~ per quanto ~~la~~ fantasia
~~per quanto~~ per quanto adoperasse per ricordare di
volersi a ritrarre quelle viste, restava
ba sempre ~~di molto~~ molto al di sotto
nella pittura, che ne adornano la pianta
gli Aborigeni stessi in ~~due~~ due luoghi,
vole, dicendo che quella ~~que~~ que l'aré dell'o
ra Ara ~~aura~~

Non potevamo ~~stare~~ a meno che fare,
dopo ingenue esposizioni infantili come
loro non rappresentavano ~~bene~~ imperfettamente
tornate ~~sorprese~~ dalla novità
Quelle cose che vedevano, e alle quali
erano chiamati; e soprattutto destava
loro in tutta l'anima loro il nuovo
genere di vita che si godevano. Abi-
tuati alla vista dei Bufali, sempre con
la paura addosso di essere colti, uniti
e rapiti a terra ~~non temevano~~ veloci a gente
~~dei non temevano~~ cavalli; quei ~~cavalli~~ ~~cavalli~~
vivevano ora quieti e tranquilli,
di giorno e di notte, ~~quando~~
dai loro figli e dalle loro donne,
liberi di aggirarsi dove erano

50 bis

e come volevano; [illegible] di mangiare [illegible] i frutti e i frutti

agresti raccolti a tanto pro-
-lifici i boschi e tanti selvaggi
sbucciati alla terra, mangiarono ordinario
pane e focacce, - frutta saporitissime,
e i gentili [illegible], e le carni
bene arrosite di grassi vitelli, e
bere vino; tutto ciò fruttò parere
loro tale miracolo, da non sapersi
immaginare altro maggiore;
e i vecchi narravano ai figli i loro patti,
e i modi della vita passata in confronto
della vita presente, e i figli loro nuora
davano ai nipoti, e i nepoti ai
pronipoti; e così di generazione
in generazione si tramandò il mira-
colo cambiamento, alterando spesso
la verità, aggiungendovi sempre
circostanze, spargendo le cose.
E) ecco i ruscelli che scorrono vino e latte;
ecco gli alberi che producono pie-
le; ecco le pecore con le mammelle
[illegible], che spontaneamente fanno
incontro ai viandanti offrendo il loro latte
a refrigerio della calura, [illegible]
[illegible] e l'agnello bene alla madesima
pelle. E l'agnello bene alla medesima
fonte col leone, le leggi non hanno
che fare altrove; tutto è di tutti; ecco
come la concordia l'amore regnano
sulla terra.

Ed ora accenni a spiegare la ~~[illegible]~~

~~[illegible] perchè gli Aborigeni [illegible] Saturno, e regno Saturnio [illegible]~~ il cambiamento ~~[illegible]~~ avvenuto nel loro modo di ~~vivere~~ ~~[illegible] regno Saturnio [illegible]~~ di ~~Saturno~~.

Oh, che c'entra Saturno col nuovo benessere degli Aborigeni? – La risposta è facile e chiara. Abbiamo qui un nuovo esempio dell'abitudine di quei nostri padri di dare persona, movimento e vita a qualunque avvenimento o della natura o dell'uomo, che colpisse fortemente la fantasia. Gli Aborigeni dunque tradussero in un mito il cambiamento avvenuto nella loro vita per opera dei Pelasgi. Dice il Mito: – Saturno fuggì dalla Grecia per salvarsi da Giove, e venne a nascondersi nel Lazio, dove Giano, re del luogo, cortesemente lo accolse; ed egli in ricompensa gl'insegnò l'arte di coltivare la terra; e Giano alla sua volta per ripagarlo di questo beneficio lo mise a parte del governo del suo regno.

La spiegazione dei nomi dice subito il significato del Mito. Il nome di Saturno viene dal verbo latino sero, seris, satum, seminare: dunque tanto è dire Saturno quanto

il seminatore, la semina agricola,
il seme. Saturno fuggì di Grecia
a ispetti; Palagi, che impugnano
l'atto di mettere il seme dalla terra
per averne il raccolto erano fuggiti
di dalla ~~Tessaglia, regione della Grecia~~
Grecia. Saturno fuggiva da Giove
ma ~~è~~ la parola Giove, in latino non
solo è il nome del primo degli dei
della mitologia pagana, ma tipicifica
anche semplicemente: aria. — Ubi,
Manet sub Jove frigido
Venator; scrisse Orazio, il cacciatore. (1) Solo
ora all'aria fredda ~~è~~ e ovvio.
— Sub Jove gens Sarat, gens teutonica germanica
— Ubi usi stanno all'aria aperta,
altri preparano per loro sicurezza
il tetto per ripararsi. — (2) Dum:
~~quel fuggire di Saturno da Giove~~
~~è il seme Latio~~ È la parola Latio,
che è il nome dell gente, dove si rifugiò
già Saturno, viene dal verbo latere,
che vuol dire = nascondersi, dunque
tanto è dire Latio come nascondiglio.
Ecco chiarissimo il significato
del mito. Saturno (il seme) fugge
da Giove (dall'aria) e si rifugia
nel Latio (si nasconde dentro terra).
Giano, = dal luogo, accolta ospitale
mente Saturno. Ma la parola
Janus, Giano, ha la medesima radice
di janua porta; ~~è~~ Giano
significa la terra che accoglie ospi
talmente nel suo seno il seme, e lo fa
prosperare. Giano beneficato da Saturno

(1) Od. I. 1.
(2) Fasti, III

to mette la parte del suo regno; gli
Aborigeni ~~che abitavano la terra~~
~~terra nella~~ beneficati dall'arte appre-
sa di dominare la terra, accolsero
nella loro società i Pelasgi, che ave-
vano imparata quell'arte, e Sic-
dono con ~~essi~~ i benefizii dalla loro
terra.

Che peccato abbia la Mitologia
greca

Che peccato, abbiala Mitologia greca guasta e distrutta l'ingenua semplicità dell'antica mitologia latina!

L'impressione lasciata nella mente e nel cuore degli aborigeni dal cambiamento che allora si fece nel loro modo di vivere fu così forte e profonda, che le generazioni dei quali fino dai tempi più antichi serbarono l'abitudine di celebrarne il ricordo con una festa, che col linguaggio materiale dei fatti diceva ai posteri e faceva loro intendere la felicità che si era allora goduta. La festa ~~somigliava la Saturnali~~ che ~~durarono più giorni~~ [illegible] avrebbe dovuto durare un giorno solo, il giorno dedicato alle onoranze nella ~~Saturnali~~ dio Saturno, ma il popolo faceva legge da sè, e a quel primo giorno ne aggiunse sei altri, fino a sette; e la legge del governo dovette accordarsi a tacere. E questa celebrazione di gioia entrò siffattamente negli usi e nei gusti delle popolazioni, che si continuò a celebrarla in tutta la fastività della tua baldoria anche dopo che in Roma si fu introdotto e largamente sposo il cristianesimo, e ci volle un severo decreto imperiale per farla smettere. Co[illegible]

Stesse ebbero naturalmente il nome da Saturno, e si chiamarono Saturnalia. Si celebravano nel dicembre, quando finiti i lavori della campagna, riposti e assicurati i raccolti dei frumenti, delle frutta, dei vini, gli animi sentivano forte il bisogno di darsi un poco di gioia, vera allegria dopo l'ansia di lunghi sudori e di lunghe fatiche. Nei giorni detti gli uffizii erano chiusi, sospendevasi ogni affare pubblico e privato, non s'infliggeva castigo ai colpevoli, anzi talora si dava libertà a quelli che erano già preposti per punirli. Amici e parenti si mandavano reciprocamente regali, ed invitati a pranzi e cene, e per tutta la città, dal più sontuoso palagio del patrizio alla più umile capanna della plebe, da per tutto era un ripetuto fumare di abbondanti e svariate vivande; ognuno secondo i suoi potere; e di buon mattino il giorno si benedicava, si benedicava gran parte della notte; e nelle case e per le vie, da per tutto, echeggiavano all'aria canti di allegrezza: e i canti erano intermezzati dal grido — Io, Saturnalia; Io, bona Saturnalia! — ed Evviva i Saturnali! Ed

i beni Saturnali! — Ma la
parte più caratteristica della
festa erano gli schiavi.
Nei quei giorni essi erano liberi
di qualunque servizio, anzi sedevano
allegramente alla tavola ben
fornita dei loro padroni, ai quali
non li servivano. E a frotte quei
disgraziati, vestiti da uomini
liberi, si aggiravano cantando
ad orlando per la città, beati
di essa

54 ter

poravano un tratto le dolcezze
della libertà. E la libertà ~~che~~
~~veramente~~ dicono che l'avessero
veramente intera perché erano
liberi di sciogliere a tutto loro
piacere lo scilinguagnolo anche
contro i loro padroni, e dire
loro sul muso di cotte e di crude.
Da. Ho detto: dicono io, perché
una vaporitissima satira, che scrissi
grazie ~~su~~ questa loro libertà,
mi mette in qualche dubbio. La
satira è fatta bella che non so
rispondere alla tentazione ~~che~~ di darla per buona
visitino campo, ma varrà proprio
bravissimo. Questa mania che durante
i saturnali se ne stava tutto solo
al suo scrittoio leggendo ad alta voce
non so che libro, quando gli si presentò
~~subito~~ in atto rilevante di riunire il
suo valido Dave.
Or. — Oh, Dave! che vuoi?
~~Ho bisogno tutto modesto si rigettò~~
Dav — Vorrei dirti qualche cosa, ma
non ho coraggio!
Or — Di' pure: una volta che
l'uso dei nostri maggiori ci ha
concesso in questi giorni piena libertà,
parla liberamente: sono tutto orecchi
ed ascolto. — 19,
Or. — Jam dudum
Dav. ~~Dandidrum~~ cupiens ~~cupiens~~ tibi dicere servus
— Pauca respondit.
Or. — Age, libertate facendi
— Utendo ita majores voluerunt, utare: narra
— Fac ut 17.

54

Allora Dario, vista la buona disposizione del padrone, gli cominciò un piccolo coi piedi, mettendo sotto gli occhi del suo padrone certe marachelle che non so ma il padrone, quando vede che il suo Dario mette il dito proprio nel vivo della piaga, vede la pezzuola, si mette a volare come un uccello, a caccia di afferrare un oggetto qualunque da rubare raventare nella testa del malcapitato; va non che Dario, ~~dopo aver preso~~ mise la alio ~~fuggì dietro a prenderlo~~ e scomparve ~~per~~ a fuggire.

Probabilmente la libertà di parlare che i padroni lasciano ai loro schiavi, era come quella ai loro schiavi, era come quella che Orazio lasciò al suo Dario.

Il ricordo dei benefici che aveva portato l'agricoltura si conservò in effetto modo nella vita degli aborigeni; che tutto presso di loro, nel governo, nelle leggi, nella religione, nei divertimenti, in quel poco che potevano avere di vita intellettuale, tutto parlava di agricoltura. Ed ~~Allora~~ Saturno era stato loro re, regolando il corso delle loro giornate

si chiamarono Saturnii. (4) Saturnia
era detta la loro città; Saturni gli
abitanti d'essa. — Saturnia
scrive anche Aurelio Vittore,
fabbricò una fortezza non lontano
dal Gianicolo, e dal suo nome la chiamò
Saturnia. — (3) E in fatto leggiamo — Erano chiamati Saturni
quelli che abitavano sul colle Capitolino. (4)

Dunque la città detta Saturnia
sorgeva sul luogo stesso dove oggi Roma
si asserma felicissimamente anche stessa.
— Saturnia ubi nunc Roma est. (5)

Chi giunge sul fiume delle favole dovrebbe dire che Plutone contadi-
ce a queste notizie; ma nel fatto egli
non fa che confermarle. Egli scrive:
— Alcuni dicono che i Pelasgi, cac-
ciati da una gran parte della terra, fer-
mati in quei luoghi, che poi
furono detti Lazio, fondarono una
città, alla quale diedero il nome
di Roma. (6)

(1) Hor. Epi. II, 1, 157 (2)

(3) — Saturnus haec posuit de Tarpeio cacumen
nomine Saturniam constituit. —

(4) Saturni dicebantur qui castrum in clivo Capitolino
incolebant. —

(5) — Saturnia ubi nunc Roma est. — Liv. III. ...

(6) Nella Vita di Romolo, I.

55 bis

In primo luogo il lettore sappia che io non ho fatto avvertito, come è stato detto che nel brano riportato di Plutarco la parola Pelasgi si deve intendere non di tutto il popolo, ma di quel certo numero di essi, che si erano addomesticati con gli aborigeni per ammaestrati nella coltura ~~di Cerere~~ dei campi. Alla distinzione che di fece dei possedimenti del Re Evandro con quello di Pelasgi, per quanto piccolo in confronto con gli altri, si scelse, come è naturale e come era ragionevole, la parte migliore, cioè fra la collina del Campidoglio, che a prima vista sotto tutti gli aspetti si presentava come il migliore luogo fra quanti ve ne erano dattorno; e gli aborigeni diedero il Gianicolo, che sorge di fronte al Campidoglio, sulla sponda del Tevere con ~~Virgilio invece dice espressamente~~ ~~Virgilio dice espressamente~~ ferma la notizia Virgilio quando scrive che Giano fondò la sua città sul Gianicolo e Saturno la sua sul Campidoglio —

— Hanc Janiculo patet, hanc Saturnus condidit arcem
Ianiculum huic, illi quevit Saturnia nomen. Aj

Il Giano pedes quest'arce, e questa Giove Saturno, onde Gianicolo da quella e questa altura Saturnia nominata — Virg. VIII, v. 357-358 [Trad. G. Gigli]

ha confermato, perché non leggiamo che nel Lazio i Pelasgi si fossero presentati sotto il nome di Saturnio, e gli aborigeni sotto quello di Siculi. Sul punto dunque dei fondatori di Roma, gli scrittori finora ricordati sono tutti d'accordo. Vi è disaccordo sul nome della città, che per gli uni sarebbe stata Saturnia, per Plutarco invece sarebbe stata Roma. Parleremo appresso sulla ~~descrizione~~ ragione data alla nuova ~~città~~; prima vuol essere ricercato e stabilito ~~chi~~ se più attendibile ne' fondatori i Pelasgi ~~fossero~~ furono. Contrariamente a quanto ci hanno detto Virgilio e Plutarco Dionisio d'Alicarnasso scrive: "Non ~~solo~~ io primi di ogni altro abitarono Roma furono certi barbari, che si chiamavano Siculi? Siculi furono cacciati dagli aborigeni, progenie degli Enotri.... E agli aborigeni ~~furono~~ venuti ... una parte di quei Pelasgi, che erano ... no fuggiti dalla Tessaglia. (1)

Quale delle due notizie vorremo ~~dubitare~~ credere? Il ~~dubbio~~ maggior grado di ~~probabilità~~ credibilità è ~~dubbiamente~~ quella di Dionisio: ~~dubbiamente~~ i Siculi abitavano quei luoghi,

(1). Dionys. Halic. lib. I. II.

(e tutti sono d'accordo e Dionisio
che pretendono cacciati dagli Abitanti venuti ai Pe-
lasgi) Secondi ammettono come
punto d'indiscutibile certezza che
essi abitarono il Campidoglio, per-
chè in tutta quella zona di terra
dove sorge Roma, la collina del Campidoglio è per
la sua configurazione e per la sua posi-
zione di prospetta come il migliore
e più sicuro luogo di abitazione e che
venisse a stabilirsi in quella zona
prima i Siculi vi abitarono, e per-
ciò a loro e non ai Pelasgi va rife-
ta l'origine di quella città.

Ma prima dei Siculi non vi fu-
rono state altre genti? Non
sappiamo. Se vi furono, certo prima
dei Pelasgi altri abitarono essi il Campi-
doglio. Ma noi non sappiamo, e perciò
dobbiamo trovare all'inizio della storia
che principiamo a noi, gente di ri-
tenuta per fondatori di Ro-
ma i primi abitanti di cui parla
ci narra la storia.

Sotto un certo aspetto però si
può dire con verità che i primi
fondatori non furono i Pelasgi, pren-
dendo la parola fondatori in sen-
so lato, e non nel senso materiale
di chi vi ha posto la prima pietra,
fondata la prima casa. Si possono
dire, e furono Pelasgi, fondatori di
città quelli che trovatala già
materialmente edificata, la die-

dare forma e nome di vera città con le loro leggi, le istituzioni ecc. ecc. Così può essere materialmente vero che i Siculi, come dice Dionigi d'Alicarnasso, prima abitavano Roma; ma i Siculi erano un popolo primitivo, e però le loro abitazioni non potevano essere che povere e malfatte capanne, piantate qua e là a capriccio come l'opportunità ne presentava l'idea. I Pelasgi invece erano già un popolo già sulla via della civiltà, e però non potevano contentarsi delle incomposte capanne dei Siculi: quindi dobbiamo supporre abbiano tracciato sul luogo un piano generale di abitazioni, e a quel piano ridotte e accomodate le capanne e i miseri abituri dei Siculi; e così dato all'insieme di quelle abitazioni aspetto e figura di città.

Ma se così la cosa non è con tutta verità il Sinai che ne presenta i fondatori.

E però evidentemente poco di verità che i Pelasgi dessero alla nuova città il nome di Roma.

~~Pelasgi abitavano Roma~~

55-6

Plutarco nell'Romolo mostra
fu indotto in errore dall'aver
preso per nome originario
del luogo il nome che venne
in uso assai da grande tempo
dopo la fondazione della città.
Il nome Roma di greca vita
bito a greca vista come
parola greca: ma di Greci, a'
tempi in cui fonda Roma, né
in essa né in alcun luogo vici-
no ad essa vi era giammai alcun riguardo,

e passano secoli prima che Evandro venisse a stabilirsi con una colonia greca sul Palatino. Come potevano dunque i Pelasgi, che parlavano tutt'altra lingua da quella dei Greci, chiamare con nome greco la loro città? Ma vi è anche di peggio. I Greci erano nemici dei Pelasgi, e li avevano cacciati allora allora dal proprio paese, e ognuno sa gli gel mondo è egli ammissibile che dopo codesto trattamento i Pelasgi ~~li~~ volessero ~~chiamare~~ dei Greci, loro acerrimi nemici, il nome tratto dalla lingua ~~greca~~ per dare alla loro città?

~~E ultimo luogo che nella notizia data da Plutarco è incerto non avvero, e l'avverbio evidentemente è questo che egli ha aggiunto agli antichissimi fondatori della città il nome che Essa ebbe assunto assai più tardi.~~

E quale sarà dunque stato il nome primitivo della nuova città? Abbiamo veduto che al tempo degli Aborigeni essa era detta Saturnia; ma è evidente che questo non era un nome proprio, ma un aggettivo qualificativo, come dire oggi città regia, città imperiale ecc. per indicare che in essa ha residenza

l'imperatore o il re. Riguardo
a Saturnia vi richiede di necessità
un nome rispettivo, con cui accom-
pagnarsi.

Si trovano quale fosse questo
nome ci apre la via un passo di S.
Girolamo. È noto, quanto questo dot-
to Dottore fosse profondo conosci-
tore della lingua Ebrea e Siriaca
argomento un suo giudizio fa testo.
Ora egli dice: — In Roma, antiquis-
„ simis nomen est apud Graecos Hebraeo-
„ rum sublimitatis apud Platonem. Hebraeo-
„ — La parola Roma in lingua greca
„ significa in fortezza, in lingua Ebrea Ebraica
„ dove in altezza. — (1) Il Santo Dottore
parla della lingua Ebraica, ma la
lingua dei Pelasgi era dalla stessa
famiglia dell'ebraica: è quindi
naturalissimo che nei termini comu-
ni, d'impiego così dire, primitivo, le
due lingue s'incontrassero nell'ado-
perare la stessa parola e nello stesso
significato. (2) Ebrei, se la parola
Roma presso gli Ebrei significava
altezza, Roma pure significava
presso i Pelasgi.

Ch'io non voglia indicazione vedi,
ma ci riesce di trovare

(1) Adversus Jovin. II.

(2) Per questa affinità fra le due lingue vedi
l'abbondanza d'esempi che ne presenta L. Bert
op. c. cap. IV. V.

la ragione per la quale alla città, che sorge sul Campidoglio venne dato il nome di Roma!

Fra i pochissimi ruderi o frammenti che ci sono rimasti dell'antichissima lingua parlata dagli abitatori dei luoghi dove sorge Roma, vi è una parola che appare di un suono leggerissimo e di origine dalla parola Roma, è la parola Ruma, che significa mammella. Nel greco volgare mammella si dice ancora ρούμα, e la parola antica in Roma è Ruma, ed è da questa che derivano, dice Varrone, i dei Rumino, subrumus, cioè dato le mammelle (1), gli agnelli lattanti (2) e altrove lo stesso Varrone, parlando della lupa, che allattò Romolo e Remo, dice: ne subea cinerata lupa infantibus rumam. Pra[illegible] la voce antica mamma, [illegible] volere dire la parola che porgeva ai fanciulli la sua ruma: cioè presso gli antichi era chiamata la mammella. (3) Ampliando Solino

(1) Compendiosa doctrina de proprietate sermonum, cap. II.

(2) Mamma ruma; et inde dicuntur subrumi agni lactentes. Varro, de lingua latina.

(3) 2756

58. dalla ruma i suoi bambini succhiando avrebbe il loro nome. — Lupa in Verrobrit rumam ..... Ubi mulgi et agnus a ruma nominati fuerunt. — (1)

Ruma fu pure chiamata quella protuberanza, che gli uomini hanno più o meno visibile nella parte anteriore della gola, che volgarmente si chiama gozzo di Adamo. Di qui il verbo ruminare, cioè richiamare dalla ruma, alla gola, il cibo già inghiottito come fanno i buoi, per meglio masticarlo. — Ruma, dice Festo, est pars colli, qua esca devoratur, unde ruminare dicebant, quod nunc ruminari. — (2)

E Servio! — Ruminatio dicta est a ruma, eminente gutturis parte, per quam revocatur devorata cibus a certis animalibus. — (3)

Per quale mai ragione la mammella della femmina e quella protuberanza nella gola sono indicate con la stessa parola?

(1) Solinus Polyhistor, lib. I.

(2) — La ruma è quella parte del collo per cui l'inghiottito cibo, e da essa viene il verbo ruminare, che oggi pronunciasi ruminare. ....

(3) — Si dice ruminatio dalla ruma, che è quella parte eminente della gola, per la quale il cibo inghiottito da certi animali è richiamato indietro. — Nel commento all'Egloga II di Virgilio, v. 54.

Per la somiglianza della superficie del piano in cui vora
le lingue antichissime, parlate da
poveri agricoltori o da pastori, erano
assai povere di termini per indicare
le diverse cose; onde chi parlava non
avendo alla mano un termine proprio per indicare una data cosa,
la indicava col nome di altra, ~~cosa~~
che accostavasi con quella una ~~rassomiglianza~~
qualche rassomiglianza; e così av-
veniva che più cose, differentissime
ma nella sostanza l'una dall'altra,
erano raggruppate sotto uno stesso nome
per una qualche accidentalità di
rassomiglianza offerta da esse
fra loro. Un ~~caso~~ simile si può vedere e notare ogni gior-
no nei nostri bambini, ~~quando~~
quando non conoscono, o non ricor-
dano il termine proprio per in-
dicare una cosa. Una volta io me ~~ne stavo~~ stava
ne stavo leggendo, al vicino a
me una bimba con un dito mar-
tellino si affannava a chiamare
una mosca; ma non sapendo es-
primere la ripetuta giostra del
corpo, al cader del martellino la
mosca guizzava or da una par-
te or dall'altra; e la ~~bimba~~ bimba
bimba la povera bimba ritenta

paziente le cinque o le sei volte la
prova; ma poi, perduta la pazienza
si rigirò, raccolse la noce, e accostatosi a me
~~stando da me non potendo la~~
mi disse: — Sai il giuoco di
cavarle la camicia? — Io
bimba non sapevo la parola giuoco,
ma sapevo che levando alla
noce la sua copertura la noce
restava tutta scoperta come restava scoperta
lei, quando la mamma le toglieva la camicia; e da quel giochissimo l'
~~era~~ rappacificava. Trasse i na
me a indicarmi ~~quello che voleva~~ il guscio della noce
~~e la pasta.~~ Nella stessa guisa ~~che~~ ci provano
~~persuadono~~ i popoli primitivi nella
povertà delle loro lingue. Ci aiuta
vano anche la mimica, dalla
sporge sul getto della pennacchiera; ma
anche la ~~pazienza~~ primitiva che sporge
sulla superficie della gola ~~e~~ [illegible]
~~rappacificava dello spagnolo~~ come una ~~spannata~~
~~sulla superficie della terra~~
~~Sciascuno~~ ~~anche~~ la collina ~~che~~ sporge sul
~~la~~ sulla superficie
della terra.

Ammesso questo ~~principio~~ e a me pare che
~~la~~ sia
~~dopo~~ evidente la ragione del dovere
ammettere) è subito trovata ~~la~~ perché del nome donna,
ragione è il significato del nome
e quindi anche nella [illegible]

Dato alla città nel sorgere del campidoglio

Roma, la quale capo o capanne,
che vorsero prima su quella ~~sommità~~ [illegible] a colline,
oggi si dicono Campidoglio, non
ebbero un loro nome proprio, ma
furono indicate col nome generico
della collina in cui erano sorte,
e furono dette vuma la ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ altezza, cioè la cosa che stanno sulla vuma
Roma.

Dimodochè, dicendosi dagli abitanti
del luogo — Vado alla Fonna, Vengo
dalla Fonna, Sto nella Fonna — le
genti che ~~parlavano~~ così discorrono
a' dì altri, che li udivano, s'in-
tendeva indicata quella ruina,
dove erano le loro cose ~~bellissime~~ e cognome nella Fonta
tura del Tevere, e non altra; finchè
con l'usare continuamente, quel
nome comune di — ruina — divenne
nome proprio del luogo. Il fatto non
è singolare, anzi si trova ripetuto
in tanti e tanti altri luoghi in
Italia e fuori d'Italia. Chi ma-
glia troppo ha l'impaccio della
scelta. Nella spiaggia dell'Adriatico
nelle Marche si era un tempio dedi-
cato alla dea Fortuna in molta ven-
erazione alle genti vicine. Il popolo,
avendo una ripugnanza di abbreviare
le sue espressioni, non diceva: — Vo
ad Fanum Fortunæ, Vedo a Fano For-
tuna — Vado al tempio della Fortuna,
Ritorno dal tempio della Fortuna, ~~e~~ diceva
semplicemente — Vo ad Fanum, Vedo a Fano — Vo al tempio; Vo
~~a Fano~~ — e così tutti capivano di qual
tempio della Fortuna
e non di altro. E così a poco a poco al qual-
che di cosa, che si veniva formando altret-
tanto a quel tempio (Fanum) restò la denominazione
~~nome proprio~~ particolare e
~~nome proprio del tempio di Fano~~, di Fano,
che è ~~tolto~~ il nome proprio della città pel-
ta da quel gruppo di case a guisa mista
da Pesaro. — Nel Monferrato in Piemonte
furono celebri fino dal tempo dei Romani

61/ le Acque Statielle, ed era grande il concorso delle genti che andavano ad esse a cercarvi la loro salute. Ma col continuo ripetere il nome ~~col continuo~~ «Acque» senza il denominativo di «Statielle» si venne al luogo e rimase il nome proprio di «Acqui».

~~[illegible] Ma un tempo [illegible] In Spagna vi era un luogo [illegible] al quale affluiva molta gente dai dintorni a scopo religioso, e per occasione di detto concorso vi si cominciarono a tenere mercati frequentissimi. Con l'introduzione del cristianesimo il culto alla divinità pagana è scomparso ma vi durarono tuttora i mercati; e il nome generico di luogo [illegible] è divenuto nome proprio della città di [illegible], la città che sorse nel luogo per il concorso della religione dove si veneravano le divinità pagane. Così Porto, in Portogallo, [illegible] Francia.~~

(Tarn. pag. 62)

(Tarn. pag. 61)

Ma è inutile che io vada moltiplicando gli esempi, quando ognuno può trovarne a sazietà in qualunque elenco di nomi di città ~~antiche~~ e di borgate.

Il nome dunque di Ruma ha un'origine umilissima, e affatto locale (1) ~~comune~~.

~~[illegible]~~

(1) D'accordo quasi sempre col Betti, qui me ne discosto affatto: l'interpretazione che egli dà del nome Roma come parola stracchiata e ~~[illegible]~~ inverosimile. Ecco le sue parole: — «Essendo certo che i Rasenni (cioè i Pelasgi) non pure l'uso del farro, ma ancora quello di troppi altri cibi avevano introdotto in mezzo agli aborigeni che prima vivevano, come disse Virgilio, di un cibo anzi ferino che umano; in questo fatto sta la ragione perchè i nostri (i Pelasgi) furono chiamati Rumani, cioè alimentatori; e la città che abitavano — Ruma, — cioè alimentatrice, prestando essa al popolo aborigene il medesimo ufficio, che la poppa materna al fanciullo lattante. — v. Op. cit. pagg. 458–459.

Della pagina 61

Ma un esempio anche più chiaro, e di evidente della facilità con cui un nome di un appezzamento di terra comunissima possono diventare nome proprio di un luogo, l'abbiamo qui poco distante da Gubbio negli Abbruzzi dove formando fra due fiumi un piccolo poggio di capanne o capanne [illegible] Sinnocaro ti abbe qui vicino nella Umbria. E gli abitanti dell'uno luogo e dell'altro richiesti da Lucio Pepero, naturalmente rispondono — in Trai due fiumi, in Trai due fiumi — voglio a poco a poco quel piccolo gruppo di capanne crebbe, e vi allargò fino a divenire città. Ma la lingua [illegible] sempre indicato con la stessa parola Ma con l'essere [illegible] continuò [illegible] unita divisero per incrociarsi insieme e formare una parola sola, [illegible] Intravarria negli Abbruzzi, Intra amna nell'Umbria. I secoli da quali continuarono a storpiare e plasmare in nuove forme la loro parola, finché ne [illegible] Habila e perciò la forma [illegible] Tavarnelle in Abbruzzi e Tavarnelle nell'Umbria.

Torna alla pag. 61
- Mai imitabile -

lo stesso caso riscontrasi anche nei dittonghi dove entra l'u. In alcune parole è stato mantenuto il ~~suono~~ dittongo col suono dell'u, in altre il dittongo ha preso ~~molto~~ affatto e nella pronuncia ~~effetto dell'o~~ il suono proprio l'o ~~e~~ tipico in grazia cioè dell'uso dell'accento, e dell'analogia, perchè trattasi appunto di voci della stessa famiglia; ma ~~accento~~ diventa o, ovvero ~~au~~ ~~n~~ ovvero rimane come era in latino. Anzi nello stesso periodo classico della latinità s'incontrano parole scritte indifferentemente con u, e con o, per es. rubigo, e robigo, ruggine

Notevole meraviglia desunse ~~un~~ l'u del greco ~~v~~ nella parola Bucephalus come o, e la parola Bucephalus Homeri, o che quest'ultima forma derivasse la mano dell'~~autore~~ ~~stesso~~ ~~o~~ ~~dirigesse~~ ~~con~~ ~~l'eliminazione~~ ~~soppressione~~ del testo, ~~o~~ ~~non~~ ~~so~~.

A questa sostituzione dovette contribuire indubbiamente la vicinanza della colonia greca con Evandro, che s'era stabilita sul Palatino a pochi passi dal Campidoglio. Essi usavano nella loro lingua parlata e scritta la parola rome, forza; è quindi naturale che fra le due pronunzie, quella dell'o, ~~nome~~ nome, e l'altra quella dell'u, si adottasse quest'ultima mettendo a grande vantaggio la pronuncia, ~~che~~ ~~la~~ ~~parola~~ ~~fosse~~ ~~stata~~ ~~scritta~~ ~~in~~ ~~modo~~ ~~differente~~ ~~da~~ ~~quello~~ ~~che~~ ~~era~~ ~~la~~ ~~pronuncia~~ questa dagli Etruschi abitanti in Roma

è perchè il nome Roma si trovasse

Talora si vedrà come l'u del Burro sia divenuto l'o del Bonn; ma la cosa è subito spiegata dai rapporti d'affinità che corrono fra le vocali o ed u, e l'inclinazione del nostro che è incerta spessissimo da bocca a bocca nel pronunziare ~~una~~ quella due vocali; ~~stessa parola~~; di qui la facilità di scambiarne l'una ~~con~~ con l'altra. ~~Una delle cause~~ Una maggiore del ragionamento qui ~~non~~ generale è la guerra dei dotti. Ecco alcune parole passate dal latino nell'italiano, dalle quali le une hanno mantenuto il loro originario dall'u, e le altre lo hanno cambiato in quello più aperto dell'o. Gli spagnoli che parlano ~~spagnolo~~ hanno adottato, ~~come~~ come vedremo, ~~tre~~ a tredici sinonimi parecchi fogli. Mantengono il loro originale dall'u regolare

Lupus — Lobo
Lupa — Loba
Fulmen — Fulmine
Lucus — Luco

Al contrario perdono il loro dal l'u e preferiscono quello dell'o

Gula — gola
Vultus — volto
Turris — Torre
Pullus — Pollo &c.
Urtus — Orto —

tale quale nella lingua
greca, non è maraviglia si
credesse in Italia bene fedel
che quel nome fosse di origine greca. (1)

Ma forse a qualche lettore parerà strano che, stando così le cose come io le ho esposte, fra i ricordi e di lingua e di monumenti di quel tempo antichissimo non vi sia stato alcun traccia di codesta favola, cioè Roma come nome proprio della piccola città formatasi sulla collina del Campidoglio. No, non mancano tracce. Il Gabrielli nel suo « Corpus Inscript. Ital. antiq. aevi, N.° 2587 » ricorda una moneta di bronzo trovata nel Lazio, in cui si leggeva la parola Roma. La scrittura era in caratteri primitivi e si leggeva da destra a sinistra. Sull'autichità dunque della ~~parola~~ moneta non può lavorsi alcun dubbio. ~~Da altra parte~~

~~Ab nat. De regionibus urbis, di~~
~~tutto contro Arrodiano con.~~
~~« Vicus Matris Romae » ove~~
~~pure essere dubbio che gradivico,~~
~~Inscription nel nome dal nom.~~

(1) Atheiy adsenit Romam.... greco nomine ad gallotam. — « Serv. ad. I. 0

~~pio della Dea Roma, al~~
~~quale esso conduceva. Guidan~~
~~tanto la moneta d'oro~~
~~del Tabularium moneta ricor~~
~~data del Tabularium~~ Ora, trattandosi
di moneta dev'essere chiaro agli
occhi di tutti che il nome in essa im
pressa non può riferirsi che al luo
go, ~~ordinario~~ dov'essa venne
coniata, ~~come~~ oppure al luogo, in
nome del quale essa accidentalmente
un altro ricordo la abbiamo in Sve
to Aurelio. Nel suo libro de vesp.
nibus urbis, egli ricorda un Vicus
Matris Magnae, evidentemente
quel vicolo prossimo al tempio della Dea, al quale esso
conduceva. E chi era questa Dea?
la città di Roma divinizzata. Ingegnati
Livio nel libro XLIII, Tacito nel libro IV degli
Annali ricordano un tempio della Pie
tà, colto a Roma dai tempi della Repub
blica, come uno dei tempi
più venerandi dell'impero. Ora i due scrittori ricor
dano quel tempio col nome di Roma,
usando la parola romana nell'atto ca
mera dopo lo scambio del nome chia
ro dell'u bal vero agente dell'o. Il po
polino incolto, con la tenacia propria
delle abitudini e dell'ignoranza della
povera gente, mantenne inalterato
fino il nome ~~della~~ della via ~~della~~ dalla
sua abitazione.

~~della città, e se ne vagano da~~
~~cora i vagabondi avanzi presso la~~
~~chiesa di S. Francesco Romano.~~

Ma la fantasia Lavandola
per tutto codesto sciorinamento di no-
tizie e di citazioni, che io vo facendo,
e reclama per i suoi diritti. E in ve-
rità quello nico lavoro, quale che esso
sia, l'inizio ~~di principio~~ come lavo-
ro speciale della fantasia, alla
Maremma non fu lapidario atto com-
pito che di fornire gli argomenti.

Via dunque, fantasia della
mia mente, ripiglia i tuoi diritti,
ripiglia il volo dovunque comunque
..... ma non ho ancora compiuto
la gropel dell'inverno ~~non~~ già la fan-
tasia già ~~fuori~~ spazia libera
per le interminate regioni del
cielo; e dato attorno uno sguardo
fisso tutto verso l'orizzonte al di là
dell'Ergo, dove l'orizzonte appare
coperto di una grotta nerastra
nera d'insolita estensione, ed a
volta a volta vi guizzano in mezzo
fiammate di luce sinistra.

Che vorrà essere mai codesta
novità?

Troviamo! L'estensione del fe-
no dica la fertilità dell'inverno che
l'ha distrutta; l'estensione della sua fiamma

rovine della grande città che fu
Troia. I cittadini riposavano tranquilli nel silenzio della notte per ristorare
le forze delle fatiche del giorno passato
e rinvigorirle alle fatiche del giorno
venturo, quando il cavallo delle frau-
me e il crescente loro rumore li
ha improvvisamente risvegliati. Già ca-
minciava la sorgiana di Dei e
delle cose, che rotolavano a terra.
Altri fatti si sono precipitati giù
dalle case, gli uni saltando di sotto
dati a correre e ritornare di già,
di là, per sordun gradito aiuto, per
salvarsi; per fare non sapevano
che cosa; ma il nemico vigile
li coglieva a mezzo la (corsa), li in-
chiava attorniandoli allo svoltar di
una via, e la loro furia implacabile;
e uomini, donne, vecchi, fanciulli,
chiunque fosse, ne stretti era non giu-
sto, senza riguardo di pietà, d'età,
di sesso; e ne facevano macello.

Le strade di quella che fu Troia sono
seminate di cadaveri; e per tutta
l'ampia distesa delle sue rovine
unico segno di vita sono i gridi di
fumo che qua e là battuti dal ven-
to, che ancora lavora a divorar tutto
il cumulo delle macerie

Tutto invece è movimento e vita sulla spiaggia, che si distende dalla città al mare. I Greci, sciolti ormai da ogni altra cura, sono tutti in faccende a trasportare, ammucchiare, caricar sulle navi quanto di meglio hanno potuto salvare dalla voracità delle fiamme. E un vociare clamoroso accompagna quella fatica, e un allegro salutarsi l'un l'altro, a riderci, a scherzare.

Ecco la vista dolorosa che mi si presenta! Sono lunghe schiere di prigionieri, specialmente giovani donne, con le mani legate al dorso, spinti avanti come branco di pecore. E uno schianto vedendo gli sforzi disperati che alcuni fanno per sottrarsi a quella partenza, i pianti, le preghiere! Il sole è al tramonto, e un leggero velo di nerofetta gli copre la faccia. Pure si guasta dritto che si è coperto per non essere spettatore di una scena così dolorosa.

Ma il mio cuore non va allontanarsi da loro e io li seguo all'imbarco, veggo gli ultimi vani sforzi della lotta disperata, lo strappo violento delle giovani mogli dai mariti, delle figlie

Dalle madri, ~~cani~~, i colpi e
spintoni a cacciarli e gettarli
questi in una nave, quelli in
altra, chi sa per quali paesi
gli uni e gli altri, senza speranza
di mai più rivedersi! Veggo l'o-
scena mescolanza già in fondo
alle navi, chiusi e stipati peggio
che bestie destinate al macello,
e i feroci guerrieri sempre
pronti a levare il braccio e
colpire!

Fra le tante donne che piange-
vano, stridono, si battono il petto, si
strappano i capelli, veggo una fan-
ciulla tanto raccolta nel suo dolore,
che passa nella veggia, nella lentez-
za del gran piangere e disperarsi
che si fa dattorno a lei. Il suo
vivo splendore della giovinezza,
i tratti del volto delicatissimo, la sua
statura compostezza nel piangere, dicono
subito che essa è nata di ricca e no-
bile famiglia, ed ha ricevuto una
fina educazione. La bionda chioma
inanellata le si è tutta scomposta,
e scende arruffata sul collo. Oh,
essa certo spinge a una nave, lon-
tano dal mio abbraccio dispe-
rato per rivolta con la forza bruta,
di un soldataccio.

Mi tolgo dalla sua vista,

probabile troppemi ancora. Ma, ahi!
credevo che il suo fosse il solo del
Dolore; ed ecco poco più oltre di lei l'im=
magine viva del dolore! È una gio=
vane donna bianca come una
statua di marmo. Non piange,
ma ha gli occhi fissi a terra, e
con la mano stringe convulsiva=
mente la veste. Che cosa guarda?
che cosa vede? Il giovane morto
le è caduto a fianco trafitto da
cento colpi, mentre con tutta la forza dell'amore
e della disperazione stringeva a un gruz=
po di soldati ubbriachi che l'ave=
vano accerchiata, e del cadavere il mer=
rito cadavere morto tutto lordo di
di ferite e di sangue, ella giace
in balia svenuta. Avrebbe vo=
luto morire, ma la morte non
l'ha voluta! E quando ha riaper=
to i lumi, e con fatica l'empia
Dolore come materia la disgra=
zia del suo figliuolo che lavava
sono quando già accerchiata da
quegli ubbriachi, non ha nessuno ha seguito
nessuno potuto dirle chi è la giova=
lovedia, che cosa sia accaduto
di lui!

Bagna! Bagna! Ho veduto una
vela nave, e una lo di troja!

Oh, ma mano attraca la vela
di quei dodici giovani, che
Achille ha trascelto per battaglia
di giorno e nobiltà di nascita

fra tutti i prigionieri Troiani,
e poi ad uno ad uno li ~~uccise~~ ha scannati
sulla tomba del tuo amico [illegible]!
Patroclo! Ecco fortunato, o piccolo Astia-
natte, ~~figlio di Ettore~~, sul cui labbro
appena allora cominciava a sentirsi
balbettare il nome di Ettore tuo pa-
dre, e appunto per questo che ri-
figlio di Achille, felice ti chiamai
per i giochi ai quali scherzando giu-
sulla riva sotto gli occhi [illegible]
dei tuoi cui madre [illegible] fortu-
nato, perchè mirando nella tua
infantile innocenza non avessi la
disgrazia di conoscere e capire
quanto l'uomo-bestia ~~Achille~~ possa divenire sulle
crudo e vigliacco!

Ma dalla balza d'oriente già
si affaccia l'aurora, e poco tarda che
in ~~tutte~~ le navi si ode il segnale della
sveglia. Marinai e soldati balzano in piedi, e tutto diventa movimento e
vita; dal mio occhio corre di qua,
corre di là, ~~[illegible]~~ come trasportato
a tremito a questa novità di spettacolo,
di un esercito e di una flotta negli ultimi
preparativi per [illegible] partenza. Di tanto
tempo celerità e ~~prontezza~~! I soldati
sono già tutti a bordo, i marinai
tutti al loro [illegible] per la regolarità e
ordine del servizio. Ecco il segnale
della partenza: alla voce di "Battimani
si avvia ~~[illegible]~~ [illegible] a poppa guardo!

E le navi filano [illegible]

Ma che è questo? Una parte
della flotta si allontana dalla costa
verso l'alto mare; una parte
rimane ferma sulle ancore.
[illegible]

Che vuol dir ciò?

Racconta Omero che dalla riva
gilea dalla spiaggia di Troia scoppiò un
fortissimo fortissimo fra
Agamennone e Menelao, [illegible] Ditrutta l'armata greca.
Agamennone [illegible] Stordevè si guadagnò
ro la partenza, [illegible] prima immo-
lando una vittima e scatombe a Pallade
per propiziarsela al viaggio; Menelao
invece [illegible] partir subito. Portata
la proposta all'Assemblea, ci fu
gli animi si divisero. Si venne, ci gridò molto, ma non
molto, [illegible] si trovò modo di met-
terci d'accordo. Si separarono [illegible]
tissimi gli e gli altri; nella notte
portò miglior consiglio. Al mattino
quelli che erano per la partenza
sciolsero senz'altro le navi e
presero il largo. (1)

" Appena il dì, sovr'esso il mare ondeggiante
" Le negre navi sospingemmo, e d'ogni
" Parte guerrier nuotaro, e l'adunate
" Donne ripose. Altar vi sorse

(1) Omero, Odissea, lib. III.

~~Agamennone gli attri~~ Domanda
~~Atreo l'offerse, e disse~~
~~Battendo e intorbidando le vaste acque,~~
~~Che il tridentifero Nettuno avea spinte,~~
~~Fatta immobile de' remanti al grido.~~

È egli mai credibile che per sì lieve motivo si levasse tra i due fratelli e in tutto l'esercito greco tanta e così fiera discordia? Che uomini, i quali per 10 anni avevano durato uniti tra fatiche e pericoli d'ogni fatta, e avevano sempre vinto, seguita l'autorità suprema del re Agamennone, ora per poco non venissero fra loro a battaglia micidiale, solo perchè egli ~~aveva~~ domandava di ritardare di pochi giorni la partenza? È notate che lo faceva per motivo religioso, e nell'interesse di tutto l'esercito! La causa è troppo sproporzionata all'effetto! ~~Altro dovette esser~~ Ben altro dovette esser il motivo della separazione!

+

Quale?

Siamo oggetto all'oscuro; ma dalle cose che seguirono poi irradia vera luce, e a quel chiarore si può ricercare il vero, che ci è stato nascosto.

~~Omero, Odissea, lib. III. vers~~

Subito dopo la partenza dei Greci da Troia noi troviamo i primi a già valorosi loro capitani sulle spiaggie dell'Asia minore meridionale, se non alla rinfusa, ~~difficili ~~ altri~~, ma ciascuno nella sua zona, ~~a padrone di nuovi paesi~~ di nuove terre, — di nuovi popoli. È evidente che la conquista fu fatta di pieno accordo fra loro, e ognuno si prese la porzione che gli era toccata ~~stata assegnata~~.

La compagnia è piena di ricordi di Ulisse e dei suoi fidi compagni. (1) altrove è il nome di Filottete, che trionfa. Più già che quello di Ercole. (2) Qui sono ricordati i Pelidi, compa-

(1) Cf. Omero, Odissea, lib. X, XII — Ed ecco negli ultimi versi della Teogonia — Troiane, citato da Dracio Tzetza nel commento a Licofrone; — Igino, Fav. lib. XCII; Strabone, lib. I. V. — Ovidio, Fasti, lib. III; — Properzio, lib. IIIo, El. 3a — Stefano da Bisanzio ~~Ulisse~~ ~~Licofrone~~ ..... Massimo Capella, lib. VI.

(2) Strabone, lib. VI — Virg. Geo. lib. III. — Giustino ..... lib. IX

(3) Strabone, lib. VI — Licofrone — Giustino.

68 spiegazione

gni di Nestore (1) là gli Etoli si ne seguirono Toante (2) un luogo ricorda i Locrii, già condotti da Ajace di Oileo; (3) un altro gli Ateniesi, che avevano seguito Menestreo; (4) un altro ancora i Romani, che ebbe parte nell'espugnazione di Troja (5) l'Apulia poi e la Daunia ritrovarsi da ogni parte del nome di Diomede.

Molto due volte citazioni, per non allungare di troppo il elenco; ma chi vuole ha indicate nella seguente pagina le fonti a cui ricorrere.

Ecco le due citazioni.

— Diomedes multas condidisse per Apuliam civitates. (Plinio, lib. III. cap. XXIII)

— si dice che Diomede fondò nelle Puglie molte città. — Solino, cap. VIII —

— Diomedes tenuit partes Apuliæ

(1) Strabone, lib. VI.
(2) id. id.
(3) id. id.
(4) id. id. — Servio, En. lib. III.
(5) Licofrone nell'Alessandra.

si A.... in eodem tractu christalog
si plurimas condidisse condi'Dio-
si = v. Diomede occupò le guardi
Coll'Apulia e vi fabbricò
Garvecchia città.= v. (1)

So bene che in tempi a noi
vicini è venuto in moda di foglier
fede a tutto quanto di quei tempi
antichissimi ci hanno raccontato gli antichi
chi scrittori; e si è voluto ricostruire
nuovi tempi di critica l'edificio storico di quei
tempi; ma io, con quel poco di buon senso
che Dio mi ha dato, credo di dover prestare
più fede alle cose di allora a chi ne scrisse
vicino di tempo che raccogliendole memore
dalla viva voce del popolo o le trasse da monu-
menti o da scritture non perdute di quella
età che alle disquisizioni, buone quasi tutte
sine, di chi lavora dietro la scrivania
cervello, disquisizioni che vanno cercando
il variare di quelle relate, e con la ragi-
gnosa contraddizione si indeboliscono e
spesso si distruggono l'una con l'altra.
È indubitabile che la favola si è impossessata
e immischiata in quei racconti antichissimi,
ma il fondo del racconto, la tradizione,
vera. E la critica deve adoperarsi a disgiun-
re questo fondo e serbarne questa sostanza,
e non gridare a gioia e festa

(1) Vedi Inglis [illegible] Diomede,
[illegible] e leggende [illegible]
[illegible] vedi sopra, pagg.
[illegible]

un paese con quello dei tempi
posteriori potrebbe avere aggiun
to, e tutto condannare alla distru
zione ed al fuoco.

Del resto codesto mio modo di pen
sare che l'ipercritica ha voluto immet
tere sulle rovine storiche dei tempi
più antichi, ha già fatto [illegible] tante
irreparabile, che ogni uomo di buon
senso deve opporvisi con una
grande energia.

Ammesso dunque come fatto
indubitato quello che le fonti
storici antichissimi ci viene affermato
della venuta in Italia dei vincitori
di Troia e dell'[illegible] fermati
in stabile dimora, viene spontanea
la domanda! - v. Per quali mai ragioni
i Greci alla vittoria su Troia avranno
fatto seguire l'invasione e la
conquista delle terre italiane? Forse
perché al ritorno dalle gioie del ritorno
in patria preferirono le fatiche
e i pericoli di nuove guerre? Perché
all'amplesso materno dei loro
e alle carezze dei figli e delle spose
preferirono il torvo sguardo di

un nuovo nemico e la guerra
ricomincia dalla seconda?

Prima di rispondere,
ne è necessario
vedere quale della
due vere cause della
guerra di Troia:
Quale fu il ratto
di Elena?

una spiegazione, come
pure giusta, ma dove egli crede
che la invasione italica possa
semplicemente come un pericolo
mento o quasi complemento della
guerra per la combattere contro Troia, cioè fu
[illegible] Troia per la guerra formato
di [illegible] fin da principio
nel cervello dei
capitani greci, o
credo che il pro

per una ragione, suggerita
dalla necessità di mantenere, da dopo la distruzione
Troia, [illegible] una frontiera di pace,
pure ispira l'aspetto simbolico,
& era il mio ragionamento.

Ed ora quale è il mio pensiero
intorno a questa cosa
è necessario prendere un ordine,
e vedere prima quale fu la vera
causa della guerra di Troia
Per vedere se il ratto di
Elena che [illegible] la Grecia si
levò in [illegible] contro
quella città
Ma che!

Ma che! Di donne rapite a quei tempi
ne contano parecchie, e dopo ogni volta
che corse i mari ne andava a suo conto
qualcuna. I Fenici rubarono Io figlia
di Inaco, re di Argo; i Greci
rapirono Europa figliuola del re Fenice
di Agenore; e Giove, pure greco,
trasformato in toro Medea, figliuola
di Aeta re della Colchide. (1) Ma non
si legge mai che un popolo corresse per
questo alle armi, e alla guerra. Il rat-
to d'una sposa di Sparta per parte del Tro-
iano Paride richiamò sopra di
noi dal tempo. Per quale ragione la
vera materia in tabbollimento,
che è tra di rabbia tutta la Grecia, tan-
to più che era divisa e frastagliata
in tanti piccoli stati, ognuno col suo
re, indipendenti l'uno dall'altro,
eletto o per interesse o per gelosia,
anche nemici? — Fu vi per il ratto di
Elena che la guerra scoppiò, ma
quel ratto fu la causa occasionale,
non fu la causa vera di quella scoppio.
La guerra contro Troia fumava
sotto tutto da anni nel popolo greco:
il ratto di Elena diede fuoco alla mi-
na già preparata per lo scoppio. — La
La causa vera del rovesciarsi di tutta
la Grecia addosso ai Troiani fu l'odio
di razza, fu la memoria vendicativa

(1) Herod. I, 1-2

Troiani dalla lunga oppressione
ne più paventando da loro perdita, fra
l'affanno di lavoro davanti agli
occhi il pericolo di quei portenti mentre,
perchè i Troiani venivano oppressi
da quella turba avendo di accollarsi
oppressi, ma un tempo abbiamo da
vastata la Grecia. Per cui attesa per fa
2a d'anni vi erano raggruppati e vinti
nei luoghi, dov'era Troia, e qui pareva
valesse vivere gli stranieri, come
chi potrà dove grande che nei tardi
napoli non dovessero un giorno spandere
la vigna a ~~vigna~~ mandare gli stanti fra
noi degli avi?

Per questo pericolo, ~~questa~~ pau
ra ma tutta la gioventù da ogni
parte della Grecia, a lungo stanca
fatica, gli stanti e i pericoli di una
guerra decrata dieci anni; e non più
i begli occhi di Elena la rapacità
di Menelao potevano forse interessare
la quella gioventù: contenuti al
suo regno, ma non curò di un freno
to di rabbia nelle più riposte valli,
negli angoli più lontani della Grecia. (1)

(1) Per tutto quanto riguarda la guerra
dei Greci contro Troia, vedi E. Bert:
d'Ilio. ~~Ma~~ Ma ne tratta sotto
diversi aspetti in più capitoli.

~~Dimostra quale fu la causa della~~
~~A~~ ~~dell'opera~~ ~~e~~ ~~della~~
~~A~~ ~~dell'opera~~

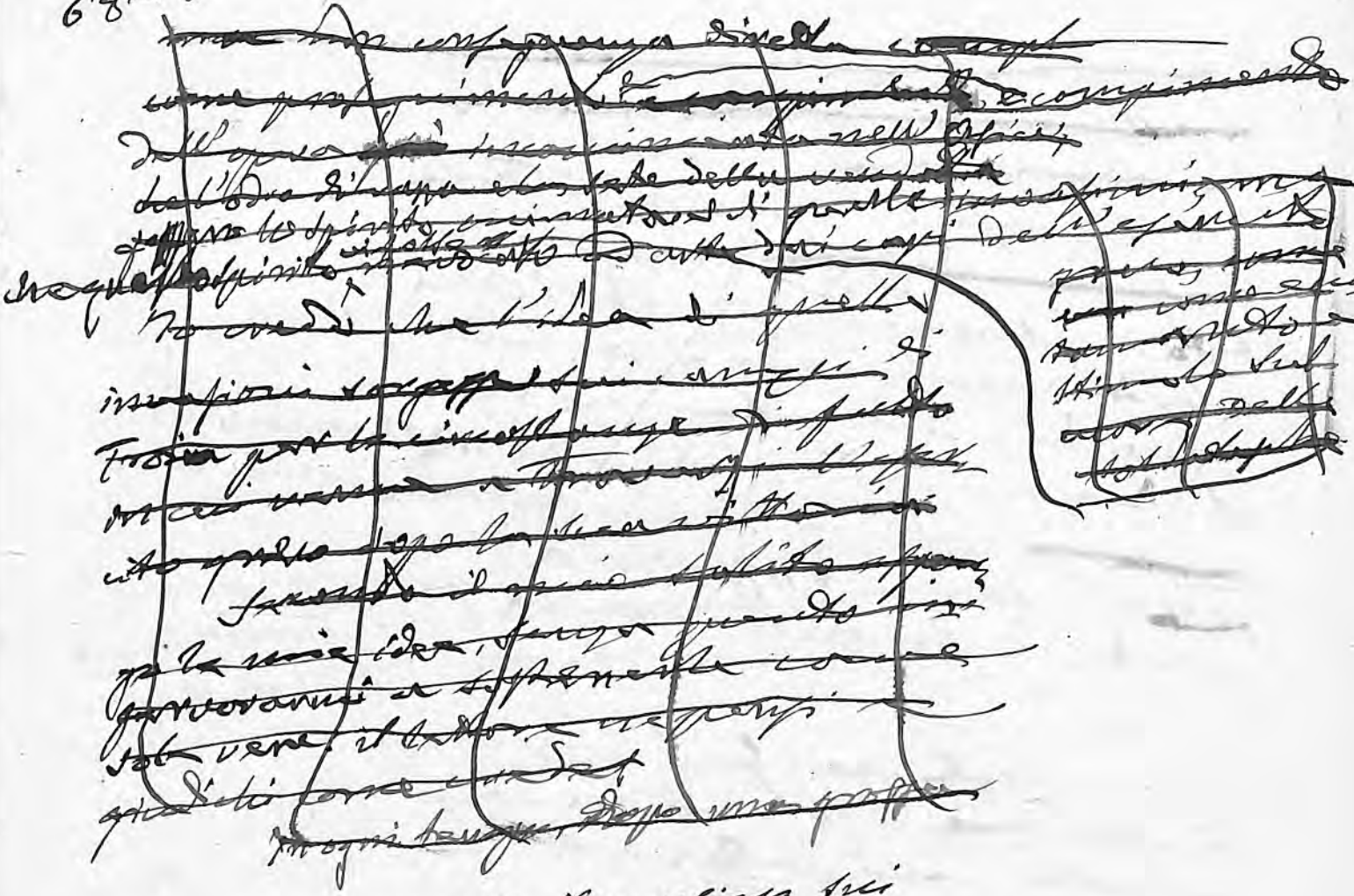
La presa e distruzione di Troia,
~~della Grecia~~, aveva aperto
data la potenza pelasgica nell'Asia,
a tutti i popoli pericolo
i Greci da quella parte, ma specialmente
nei Pelasgi d'Italia, i cui padri ~~nella~~ meno di
~~vicende~~ quelli dei Troiani ~~erano~~ avevano
~~stati~~ un tempo ~~oppresso~~ = Glie
pellato d'ogni maniera la Grecia

Era naturale che i Greci pensassero
di appianare il loro avvenire
anche da quella parte, e liberarsi
dei pericoli e degli affanni che
l'Asia si riversassero sulla nostra
penisola

Secondo il Betti ~~Eneide~~
invasioni greche in Italia non
sarebbero che un prospettamento
e compimento della guerra troiana
nota che i Greci col ritorno
di Elena avevano incominciato
e ~~virtualmente~~ finito nell'Asia

Io veggo la cosa sotto un altro
punto di vista. Credo anch'io ~~con~~ col Betti che
le invasioni in Italia siano una cosa
seguenza della guerra di Troia

64-13



ma che ne dovesse il pensiero sui
campi stessi di Troia per la circostanza
di fatto, in cui viene a trovarsi
l'eroico omerico, e non che fa,
legge vede fin da principio del
viaggio di guerra contro Troia. L'o-
dio di razza, la sete della vendetta,
furono di lo spirito animatore
di quella invasione; una spinta
ricevuta ad alta dai capi dell'e-
sercito greco
come eccitamento a ferire
lo sul campo della battaglia. Di miei vecchi un giu-
dizio. Ecco come io veggo la cosa.
Un spirito troiano dopo una grotta

no iniziale di
guerra così va-
lo come lo
vede il Ber-
ti nel su
sponde alla
ità della
bilità nell'eroe
esi nomini i quali
tempo.

68 — 75

rebbero trovati [illegible] agli sguardi
e gli sguardi della vita di ogni
giorno? Potrebbero [illegible]
rebbero contenti alla legge
al martello in polvere d'officina
ne, o alla zappa dell'orto
nei campi a nei boschi, ma per tanti
anni avrebbero goduto l'orgoglio
di galleggiare una tabacciera
ritratta vagli occhi del rispetto
nemico il fulgore della divisa
spada? Tornerebbero poi
a vivere la povertà di un tempo
che portava nel cuore la gloria
di aver obbedito una regina?
a distratto una città potentissima?

Non è vero il mio, ma detto ripon
dente al corpo reale delle cose, ragion
mo due quello argomento vorrebbe essere
molto studiato e discusso anche nei
consigli dei capi dell'esercito greco, e
che si pensa del procedimento, del con-
valore più efficace e vero.

E quale sarà stato o dell'esercito
troppo provvedimento? — Non è possibile
la risposta, tuttavia non si vuole ne
abbia [illegible] quale fu la causa
della guerra di Troia.

[illegible]

Veggo però una difficoltà che
mi sta contro, la quale potrebbe
se non annullarla, per lo meno
indebolire di molto le mie ragioni,
ed è la mia intervista
ne. È giusto che io ne faccia
un poco di riflessione e discussione.

Non erano molti anni
che esse Dell'Acqua si trovavano
di colonia greca, la quale in
breve tempo divenne floridissima,
ricca, potentissima. Quello che
si fece non molto tempo dopo
non potrebbesi fare con ugual mag-
gior facilità ora? L'esercito gre-
co, ma era nell'uopo che egli
sbarco
sbarcasse dopo la vittoria del
l'esercito romano, e non prima che mai
Siccome della vittoria dell'esercito romano
Perchè sempre della facilità e ben
venga di stabilirsi nel luogo
Conviene, un compito di guida
nascosta, perchè si volgesse alla
terra d'Italia, che avrebbe offer
tante di là, mal conosciuta,
di luogo e difficile raggiungimento?

68 [illegible]

[illegible] molto probabilmente nella
[illegible] della guerra di Troia e della vittoria
e dei Greci [illegible]
[illegible] che l'avrebbe combattuta?
[illegible] della guerra troiana
[illegible] dei Greci col
[illegible] quando la nichesse [illegible]
[illegible] della nostra terra? ma l'impresa
[illegible] quella guerra non doveva [illegible]
[illegible] da Omero? Ed incoraggiata
[illegible] dalla difficoltà e dai pericoli, che
[illegible] avrebbero nella conquista
[illegible] della Troade?

Quale poté essere la risposta,
me che ad una conquista divina, fa
cile, provvidenziale; [illegible] progressiva
la conquista britanna, irta di difficoltà
colli e di pericoli, ebbi spito ineditissimo*
[illegible] Cesare mi la rispose.

In ogni tempo mentre [illegible]
di numerose soldatesche di [illegible]
obbedienti e pronti al cenno [illegible]
[illegible] di chi le comanda, pronte
[illegible] a venire [illegible] propria [illegible]

un'impresa, a cui fino allora
nessuno aveva pensato, la
quale rende la sua novità espressa
da alla fantasia delle soldatesche
impaurite di monti, con la visione
di mari ~~combattimenti~~ e grandi
battaglie, navi e grandi vittorie,
e conquiste e bottino, e gloria
rispecchiava in loro stessa la gara
nei loro spiriti bellicosi, nemici
faceva l'entusiasmo: ~~a Livio~~
rifletteva in essi il fatto del poeta
Possenti guerrieri possa vi fanno ora

La terra delle Ausonie nei tempi
~~addietro~~ a Troia, o più o meno
~~prima di~~ ~~da~~ essa, potevano ~~con~~
~~pieno~~ riacquistare tutta la loro
forza delle loro attività e grandezza
se; e ~~in fatti~~ ~~di~~ di vista ~~della~~ ~~spiaggia~~
una meravigliosa fioritura di
colonie greche, tutte potenti,
gloriose; ma quella terra da quelle
spiagge dei vincitori di Troia erano
state sfruttate, ~~erano un paese~~
~~ro~~, la vita militare vi fu una invenzione
loro, e troviamo detto tutto il loro bagaglio

glio di vecchiumi, ma accompagnato
il declinare di ogni vita. Era vano
sperare che si animasse di bizzarro
a prendere il sopravvento, quando
da ogni parte si levavano voci a
argomenti avversi al progetto.

Trasportato, invece su macchina bassa, di
fronte a muri nudi, l'operaio
greco sentirebbe mancare in sé
tutta la naturale energia dell'
uomo giovane, ammirò e stupefatto
vedrebbe i segni visibili della
disciplina e della [illegible] che si erano infiltrati
si vedrebbero miracoli
del valore greco [illegible]
anche maggiori di quelli
fino allora veduti.

Ma non [illegible]
corde fra i dirigenti [illegible] operaio con [illegible]
[illegible] alla [illegible]
[illegible]
vezza ogni pratica greca [illegible]
disciplina rispettata [illegible]
[illegible]

Qui vorrebbe Omero cercare la verosimiglianza per
~~Perchè il poeta deve avere preso~~ domandare
~~lasciato tutt'altro motivo dal vero~~ ragione quale sarà
~~nella discordia e divisione, che~~ regione vera
~~insorse fra i Greci, quando furono~~ avrebbe il
~~per partire da Troia.~~ poeta per ver-
sentare il vero di tutto
il fatto nel suo

Manca un qualsiasi dato per
una risposta; ma non è inutile
notare che, volendo egli dare
un nuovo poema che fosse seguito a Troia, se ci mette
a quello della guerra; ~~come~~ intorno
detto il vero di quella divisione,
gli si sarebbero levati, contro il
progetto del suo nuovo poema,
due inconvenienti, uno più gra-
ve dell'altro. Se egli segnava la contro i Pelasgi d'Italia,
poeta greco che ~~nessuno~~ in Italia,
~~allora~~ avrebbe dovuto intessere
una tela, che con poche varianti
~~avrebbe dovuto~~ riproporre la trama
già descritta nell'Iliade. Se poi
segniva la parte che tornava
in Grecia, allora l'argomento
della vita domestica in patria
diveniva tanto sedotto, che male
avrebbe risposto all'ideale altissimo
che egli aveva nella sua mente.
Mostrando invece come causa di quella
divisione l'ira degli Dei, che volevano
prendere vendetta delle colpe degli

69 - 1. Achei

~~Odisseo~~ Achei intorno di loro; (1) si apriva alla fantasia nel lungo errare di Ulisse un campo larghissimo ~~[illegible]~~ per le più svariate descrizioni di luoghi, di casi, di costumi. ~~[illegible]~~

Ma qual che fosse il motivo avuto dal poeta per la sua finzione, questo è certo che gli scrittori più vicini a quei tempi, ~~poeti~~ o che trattarono di quei tempi, poeti e storici, dànno che la parte migliore dei capitani Greci, che già si erano distinti nella guerra di Troia, terminata quella guerra ebbero dominio e regno in Italia. ~~(2)~~ (2)

~~[illegible] Perchè?~~

~~Il fitto buio dei secoli ci [illegible] del tutto come si compisse quella conquista; ma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dei poeti, che [illegible] [illegible] tempi e i poeti [illegible] [illegible] degli storici.~~

(1) Il fitto buio dei secoli ci nasconde completamente come andarono le cose. Ci dà il fatto compiuto, e nulla altro. E noi partendo da questo fatto andremo per altre vie, cercando e rovistando, se la fortuna ci aiutasse a trovare qualche cosa che faccia al caso nostro.

Ecco qua Omero con la sua Odissea.

Che ricchezza e varietà di vedute ci si ~~presenta~~, grandi piccole, di pian-

(1) Omero, Odissea, lib. III ~~[illegible]~~ v. 135 — verifica

~~(2) V. il Botta, op. cit. [illegible] [illegible] Capp. XXVII - XXVIII - XXIX~~

di riso, d'amore, d'altre mode, imprevedute,
imprevedibili. Ecco Polifemo, che appena
l'un dato l'altro dei mostri Greci, forti,
robusti, induriti a tutte le traversie e dem.
pesti della vita, e sol di caccia in bocca,
li macinda come noi di fanciulli teneri
uccelletti, e li trangugia con la maggiore
voluttà d'ogni mondo. E sangue e
bava gli gocciolano misti pel mento
e per la lunga barba sul petto.

La nostra mente non si è
ancora riavuta dall'impressione d'un
rumore, che vi ha lasciato il Ciclope,
ed ecco i vostri occhi e gli orecchi
si trovano tutto l'incanto di una
scena deliziosissima. Nella notte limpida di Roma
splende la luna in tutto
il candore della sua luce, ed il
mare leggermente increspandosi
pare goda di raccogliere quei
raggi e riflessi chiari. Le navi si
riflettono in quella dolcezza di notte e
di mare e filano velocissime al loro
cammino. Ed ecco una divina melodia
di canto di grande impressione
per tutta l'aria d'attorno. Tutti gli
occhi si volgono a guardare alla
parte donde viene quel canto, e ad
una prima meraviglia ne aggiunge

una seconda anche maggiore.
Parecchie fanciulle emergono
sino alla cintura dalle acque in
tutta la pompa delle loro bellezze
nude giovanili. Sono esse che can-
tano, e dilettano Ulisse con la me-
lodia delle loro voci. Chi non vorrà
ben avvicinarsi ad esse per meglio
ammirarne la divina bellezza, me-
glio gustarne la melodia del canto?
Ma esse sono le Sirene, fanciulle
di non mai più vista bellezza fino
alla cintura, e in tutta quella parte
emergono dalle onde. Sono vaghe
mostrarsi nascoste, e nascondono le
loro mostruosità sotto le acque. Chi
vero chi vede quelle bellezze e
e quel canto! Sono queste le due as-
si, di cui esse si servono per attirare
a loro navi e naviganti; ma appena
le hanno ~~divorate~~ vicine glie-
uccidono le navi, e in un batter d'oc-
chio con tutte le genti. Ed ei sono
contro la traggono più nei gorghi
più profondi del loro mare. Fortuna
che Ulisse legge a tempo di quel pericu-
lo, e ebbe l'accortezza di farsi subito
ripeto. Egli legò tutti i suoi compagni
agli alberi delle navi per togliere

lon ogni possibilità di lasciare
dal cammino, e restò solo padrone
della nave. Magnanimità, come era,
subito anche di sé stesso; non per gli
occhi, perchè di sventura ebbero di averli
fissi alla strada del suo viaggio breve
mai permettere loro di volgersi una
linea nè a destra, nè a sinistra. Ma
come impedire che gli orecchi non
sentissero la melodia pericolosissima
di quel canto? E una volta ascoltata,
chi poteva trattenere la mano che
non si lasciasse legare? E
che fa? Ecco bene
con ottima cera, e così fatto volon-
tariamente vendo ad ogni senso
giova, salvo sè stesso e compagni.

Ma non che uguale cura
ottenga e gioventù contro il nuovo
pericolo, che lo attendeva a terra.
Forte il fante guerriero
che di fianco guarda stelle? Sì,
no i cicloni, i diamanti, i 2 cavalli
notti, che Circe, la maga intrepida
bitel, dopo averne fatto giuoco
di tutte le sue voglie, ha cam-
biati in maiali, ed ora vi prende

64-D

nuovo giuoco di loro, credendo
loro davanti mancante di giungere
e indugio all'approssimarsi che essi fanno
per ammazzarle coi lunghi grifi
Ulisse ha avuto il dolore di vedere
parecchi dei suoi compagni trangugiati
di un quella voglia compagnia.
Sono reggimenti di bestie con
diversità di colori, che a
fatica si scorgono, la mia fantasia
non giunge a tanto. La mia fantasia
non giunge a tanto. La mia fantasia
cercando d'altro, che meglio riguardi
altri dipinti. E quando di qua, quando
di là, torna indietro, si slancia
avanti, volta a sfrenatezza a sinistra.
Ed ecco di nuovo d'un
tratto davanti agli occhi la costa
della Mediterraneo! Tanta è l'allegria
nella vista di voci, di scoppiare
di applausi! Vedanco di che si tratta.
È il convito che la regina Didone
dato in onore di Enea, il glorioso
troiano di Troia gettato dalla
tempesta sulle sue terre. Enea
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

~~quando cominciarono tutti il bisogno di~~
~~bisogno tutti il bisogno di egli~~
~~di stare sopra lingua tra~~
~~visto sopra la libertà di loro~~
~~racconto~~ sua.

Che splendore d'uomini! Che
ricchezza di abiti! Che allegria
di modi e di cuori! Il convito
è terminato, e viene al momento
più desiderato della riunione, quan
do ogni cuore desta il bisogno di
aprirsi al vicino, ogni lingua ha
mille cose a dire nuove a buona
fine.

~~Qui stupidity tutti~~ Vocemque per ampla volutant
~~atra~~ ~~dependent lychni laquearibus~~
~~Tenent, non flammis funalia vincunt~~ aureis
Dato fuoco al chiasso e all'allegria,
ognuno brama gran di far loro il
racconto delle sue avventure, e l'ora
troviamo di mostra giunto ad esse
sodare il gentile invito.

Continuare omnes, intentique ora tenebant (2)
E subito tutti si tacquero, e di fece
un silenzio profondo per ascoltare

(1) = Quanti un vomo raggiare, un riso, un giubilo
= Che d'allegrezza empian le vele agli abeti,
= E i torchi a le lanciare che pendevano
= Dai pochi d'oro, poiché notte facea,
= Vincevano il giorno e 'l sol, non che la terra e 'l mare.
Ved. Corso

(2) Ov. Met. lib. XII, 1.

69-70

Vicendo ancora Benjamin Franklin
che mi faceva notare che avevamo
anni la solennità di questo giorno
cioè del Corpo di Cristo.
" Profundum respice, subbas removere dolorem
" Tristemque ut opes lamentabile regnum
" Eneruent Danai, quæque ipse miserrima
vidi

» Et quorum pars magna fui. »(1)

E due appena erano scorsi, che
tradito mi credetti per troppa
la persona, quando egli d'improvviso
il suo improvviso dileguarsi al chiaro
fitto bagliore dell'incendio, e al suolo
vasta crepitar delle fiamme!

» Arma amens capio . . . . . .
» . . . . gloriosa morium bella & concurrere in aciem
» cum sociis audent animis: ferro iniqua mentem
» Precipitant pulchrumque mori succurrit in armis. (2)

E sento la sua voce, e mi
vedo Enea slanciarsi al cuore la sua
parola, guardo, ~~con quella mancanza~~
~~che il dolore~~ ai giovani che gli si
erano fatti compagni prida:-
» . . . . Iuvenes, fortissima frustra
» . . . . Pectora, si vobis audentem extrema cupido
» certa sequi . . . . .
» . . . . moriamur, & in media arma ruamus.
» . . . . Una salus victis nullam sperare salutem. » (3)

(1) . . . Virg. Aen. II v. 3 r. ——— Doglioso storia
» E l'amara d'ombre rimembranza,
» Regina ascolta, e raccontar mi vuoi. » (Trad. Cas)
(2) Ed. ib. v. 311-312 = 314-317. — » Da, vedo
dalla compiuta opera bramo. Ben solo vorrei
mi occupa tutto, menar le mani e correre
con altri compagni alla pugna. Ed ecco
Pergami ~~Dalla~~ ~~mente~~ ~~dei~~ ~~Greci~~ ~~la~~ ~~vista~~
che bello morir pugnando.

(3) Ed. ib.
» O prodi, o inutilmente invitti
» Cuori, se brama sfoderate avete
» Di seguitarmi a l'ardimento estremo
» Vedete . . .
» Vedremo, corriamo in mezzo a l'armi! ai vinti
» Sola salvezza è disperar salvezza. » (Trad. Albini)

[illegible] di vedere era il mio grande
[illegible] grandi giovani [illegible] infiammava
[illegible] infiammava
[illegible] dalla parola
di Enea,

..... lupi ceu
.. Raptores, atra quos impasta vantis
exegit [illegible] vabies....
[illegible]
come lupi rapaci, cui la rabbia
della fame vuota ciechi d'ira
e furore, si slanciano
... per tela, per hasta
... hanno debiam in morsum
si gettano nel più fitto dei nemici
e morte fiera. [illegible]
[illegible]

Oh, fiol d'un cane!

La mia esclamazione veramente va
troppo alla strada, ma mi è uscita fuo-
ri così improvvisa a cui tuttavia dal mondo
[illegible] di [illegible] vedo in maggior
[illegible] di [illegible] nuova
fantasma di luce [illegible]
Ma che lupi rapaci, ma che
morbidezza mi vai tu cantando?

Pardonnez,
o lettore, questa
brioche esclamazione!
mi è sfuggita
spontanea dal cuore
ex!

Intanto che le fiamme divo
ravano tutta Troia, i palazzi di Dem
fobi e Deifobo rovinavano, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~, e il forte crepitare delle fiam
me e l'urlo feroce dei Greci vittoriosi
copriva il pianto dei feriti e il gemi
to dei moribondi; mentre il vecchio re
Priamo cadeva sotto l'asta dell'ingannato
figlio di Achille, e la regina Ecuba, da
vanti alla strage del marito, dei figli, della
figlia, trascinata dal dolore, in mezzo alla
furia di tutta distrutta di tutta Troia cer
ca il nemico, che attentamente l'aveva
presa alla gola e la soffocava; in mezzo
tempo, tu, forte e valoroso Enea, te ne
stavi rincantucciato aspettando un aiu
to all'agonia della tua patria forte
mente, per raccogliere con tutta fretta
quello che il frutto del tuo tradimento! ~~[illegible]~~
Ogni volta che mi cade sotto
gli occhi questa carta contro di Enea, tutto
il giorno come ero il cuore e la mente
della divina melodia del canto di Virgi
lio, sento dentro di me come un tumulto
di rabbia contro tanta infamia di accusa
Ma poi, ritornata al mio spirito la calma
ma, e mettomi a studiare attentamente
la cosa, ho dovuto riconoscere che

73

l'accusa non era una novità, come
io l'aveva creduta, e non era vile
maligna, come l'aveva giudicata
Lo stesso storico ci dice da Dionigi
di Alicarnasso, ma egli la trasse da
scrittore molto più antico di lui: — Una
narrata Sanzio, scrive Dionigi, espressa
che Enea consegnò Troia ai Greci,
spinto dall'odio che nutriva contro
Paride; e i Greci in compenso del tra-
dimento rispettarono lui e la sua casa. — (1)

(1) Antiq. Rom. I. 48

Negli ultimi tempi dell'as-
sedio di Troia covarono nell'animo
di Enea pensieri non buoni ver-
so Priamo, e quindi verso la
città di Troia, che accarezza anco-
ra stesso. Narrando egli dell'in-
contro di Deifobo, figlio di Priamo
col greco Diomede, dice che il
giovane Troiano, vedendosi
troppo inferiore alla forza del
Greco, corse a cercare di Enea,
per averne l'aiuto, e lo tro-
vò tutto solo ~~in disparte nella tenda~~
del campo, in vano il vecchio
proposito crudele contro il re
Priamo, perché, sapendo pure
che Enea era dei primi fra i
prodi di Troia, non lo teneva
nel debito onore. (1)

Dimmo terribile compenso
al sospetto di tradimento le due o
tre notizie storiche che ci rimangono di quei tempi
~~guadano~~. Ha un bell'immagine
re Virgilio a colorire con la
magia del suo pennello che l'isola
Ginnone!

"..... jactatus et ipse reor toto.

(1) Om. Il. Lib. XIII. v. 459-461

72.

» Troas, reliquiae Danaum atque immitis Achilli
» Arcebat longe Latio. »

— » Quei pochi avanzi infelici miseri Troiani,
Ch'avanzaro agl'incendi, a le ruine,
Al mare, di Greci, al dispietato Achille
Tenea lungi dal Lazio .... » Virg.(1)

Ha un bel farci raccontare
Dallo stesso Enea

— » Tendunt vela Noti; fervens impellitur unda
Quo ventus ferat, gubernatorque vocabat.
....
Effugimus scopulos Ithacae, Laertia regna,
Et terram altricem saevi execramur Ulixei. »

— » ~~Effugimus scopulos~~ - Entriam nel mare
» Spieghiam le vele a gli austri, e via per l'onde
» Spinte a tutto corso in fuga andiamo
» Là ve 'l vento e 'l nocchier ne guida e spinge. » Virg.(2)

~~Partimmo~~ ..... Gli scogli
~~Lungo~~ D'Itaca abbiam visti, il nostro regno,
~~Visti~~ Il suol maledicemmo
~~Il lido~~ che avita diede
~~Il~~ Allo spirito Ulisse. —
~~Empie~~ Trad. Caro.

(1) Virg. En. Lib. I. v. 29-31. Trad. Annibal Caro.
(2) Virg. Id. Id. v. 268-69 = 272-73. Id. Id.

ma che seguiva la fama dell'implacabile Ulisse.

Ulisse era con Enea, secondo
come dicemmo, quando lasciarono
l'uno e l'altro il medesimo luogo.
Enea ci dice e ci attesta la storia.
Dionigi d'Alicarnasso scrive: — «
» Colui che fece il catalogo
» delle sacerdotesse d'Argo, e scrisse
» della sacerdotessa Ecuba durante
» il sacerdozio di ciascuna, narra
» che Enea dai Molossi venne
» in Italia in compagnia di Ulisse.
» Neanche Virgilio dice altro male
» contro il medesimo. — » (1)

Ma come si trovava Enea fra
i Molossi?

Virgilio narra della grande meraviglia di Enea, quando giunse alla foce dell'Acheronte, trovò ivi regnare un re greco, Pirro, figlio di Achille.

„Hic inviolabilis vatum fama accepit Aeneam
„Priamiden Helenum Graias regnare per urbes,
„coniugio Aeacidae Pyrrhi sceptrisque potitum. — » (2)
» Ei cose udì con meraviglia e pia
» Mente insieme; e fra sè pensò, figlio
» Di Priamo a noi sacro, aver quel regno
» Di greca terra espugnato, e sede di Pirro
» E del suo scettro e del suo letto avere... ecc. (Trad. Caro)

(1) Antiq. Rom. lib. I.
(2) Virg. Eneid. lib. III, 294-296

Oh sì il fatto è bello strano, che tutta
gente ogni idea di meraviglia, e
va direttamente alla realtà dell'in-
credibile! Elena, trapiantato vinda
Troia ~~primi~~ schiavo di guerra, per
mano del fanciullo Pirro figlio di Achille
Diventa re nel luogo di Pirro; e i Greci
tollerano di avere a loro re un loro
schiavo di guerra! L'arte di Virgilio
è inarrivabile, e cava da quel fatto un
episodio commoventissimo; ma quando
al farcelo credere....., è un altro paio
di stivali, diceva quel tale!

~~Tentiamo un poco esaminare~~
~~la storia~~ Ma se ascoltiamo la storia,
~~tutto diventa quel~~ spiegabile e chiara.

Elena, figlio del re Priamo, negli
ultimi tempi dell'assedio di Troia ogni
una notte tutto solo dalla città, e si re-
cava giovanetto vicino all'accampa-
mento dei Greci. Naturalmente questo,
fatto presto, giunse alle orecchie del
capo dell'esercito greco; e questi, il buon
Ulisse, il buon cittadino, insegnò ai
Greci il modo come potrebbero pren-
dere Troia.

~~Bisogna~~ a bella posta egli era
uscito dalla città, a bella posta si era
fatto ~~fare~~ prigioniero, per aver modo
di compiere il suo tradimento. E una
volta certamente il tradimento si effettuò
un premio corrispondente prendo

Greci si fossero resi padroni di Troia.
~~[illegible]~~

Infamia! griderà il lettore. Questa è una calunnia messa fuori da Sofocle nel suo Filottete. (1) No, lettore mio: è storia, pura storia. I Tragici greci portavano sulla scena la religione e la storia del loro paese; l'argomento che prendevano a trattare l'abbellivano sì con le loro invenzioni, gli davano vita e movimento di attualità, ma conservavano intatto il fondamento storico o religioso secondo che era nell'opinione e nella credenza del pubblico. ~~E' da notarsi che il tradimento presentato da Sofocle nel suo Filottete da~~ E' egli credibile che Sofocle, poeta greco, davanti a un uditorio tutto composto di Greci, stesse inventare per la presa di Troia un mezzo, che togliesse tanta parte di merito in quella presa al valore dell'esercito greco, e gettasse una macchia sulla bella fama di quel valore? E i Greci nel giusto orgoglio del loro patriottismo non si la-

(1) Sofocle, Filottete v. 603 e seg.

72-9

rebbero levati contro tanta
audacia, anzi tanta insolenza
del gesto? Se dunque voglia lo
affermò, e i Greci lo accettarono
senza alcun segno di risentimento,
vuol dire che il fatto era vano,
senza di fatti, guerra perché nella
loro storia, era vero!

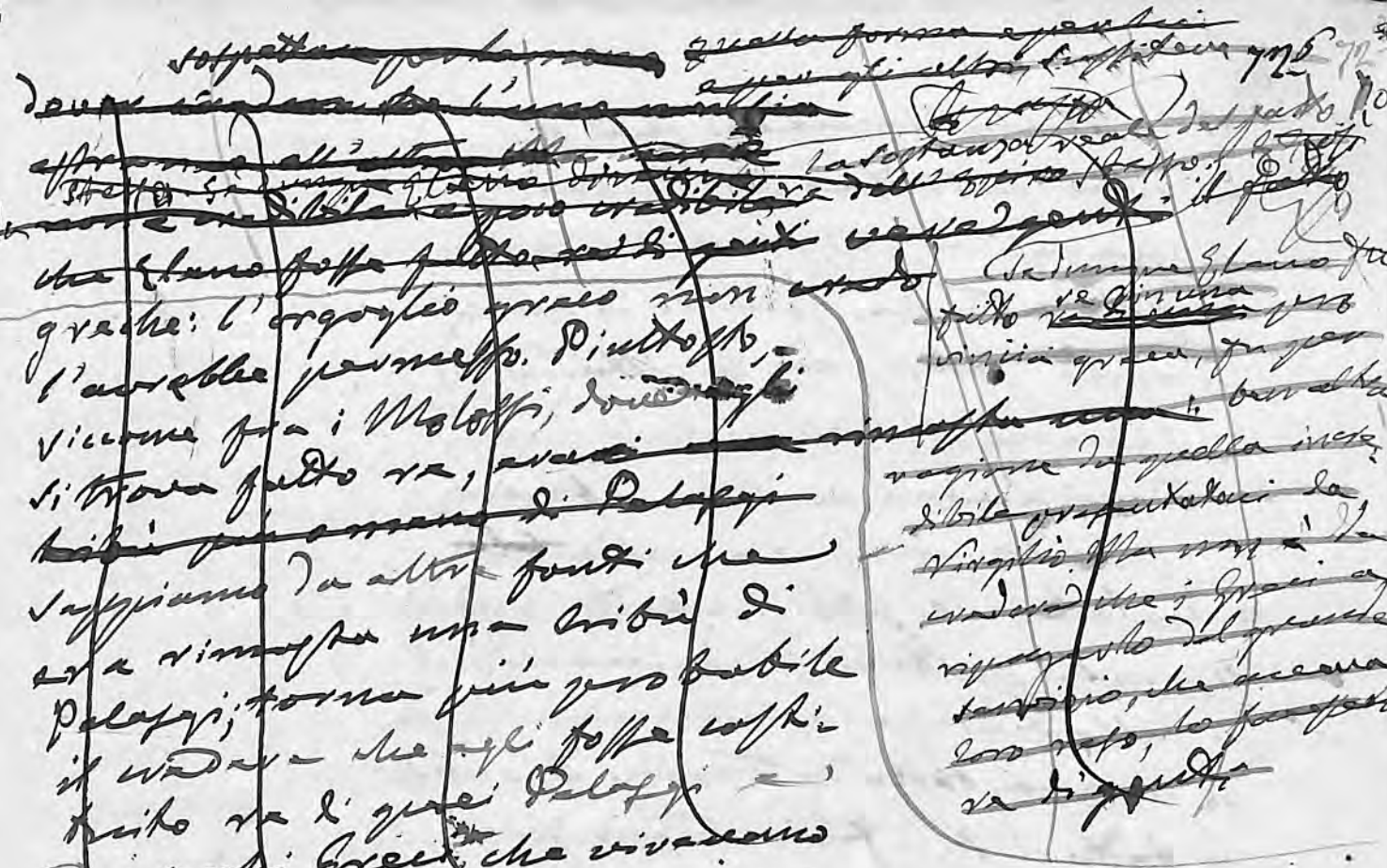
In qual modo adunque s'accor-
le interpreta e giustifica il fatto, che
Virgilio ci presenta, in un tracciato
Ulisse così male rispondente
alla natura del fatto stesso?

Ecco: Enea non trovò Elena
nell'Epiro, ma ~~~~ Elena era con lui, e
egli in compagnia di Ulisse
andò a Delfo prima a quella
terra per ospitarvi re Eleno,
re, non di Greci, ma dei Molossi,
che erano quella tribù di Pelas-
gi, di quelli nel primo momento
della loro cacciata dalla Tessaglia,
ripararono nei Pelasgi, ne' pres-
sapo alle foci del Po, come abbia-
mo detto nella seconda di queste
visioni. Quelli si fermarono tutto
tratti nel corso del tempo e storici
di anche dei Greci, malgrado
mezzo della popolazione ora di Pela-
gi, è il regno di Epiro quella tri-
bù degli stessi venerei fu il
primo dato da Eleno per loro
fermarsi (1)

traduzione

(1) L'andata di Enea fra i Molossi presso Dodona
dove condusse il figlio Ascanio, i Pelasgi
Ilio, Hom. Od. [illegible]

Ulisse fatta in una compagnia di Enea
Enea, [illegible] Dodona [illegible]
[illegible] Ulisse [illegible]
[illegible] Enea [illegible]



Accomodate le cose di Sicano
Enea con l'amico Achate volse
le prore verso l'Italia, ma la sua
pietà non riconosciuta e la
gratitudine non gli permisero
lungamente di tenere diritta
nella rotta la prora, che gli
era apparsa. Prima andò a
fare un suo dovere di visita a
Dindia, il primo artefice della
distruzione della rovina della
sua patria. Da Enea, dicesi, ha
ricevuto previsioni Procopio, visitò

(1) I Polupi Tesprali, prima di [illegible] tempo fa
in Italia si fermarono nell'Epiro presso i Dodonei [illegible]
tali. Il regno di Sicano [illegible]

77. 11.

» in Italia Diomede, dal qli
» donò la statua di Pallade,
» che egli ad Ulisse avevano rea,
» gitto a Troia, quando si entra
» rono per tradire la città. »(1)
(Edvano si dice anche il luogo
dove avvenne il loro abboccamento. — » Enea nella ~~Ca~~
» Calabria ospitò presso Diomede,
» e in nel partire gli domandò il
» Palladio, che insieme con Ulisse
» aveva tolto da Troia. Diomede
» fatto il sacrificio, trasse fuori
» il Palladio e lo donò ad Enea — »(2)

Dopo Enea il primo posto
nel tradimento lo tiene Antenore,
che era un alleato del re Priamo,
~~amato~~ ed era ~~amato~~ con ~~amicizia~~ premura gli
Ti a Troia per difendere contro i Greci. (3) ~~Dobbiamo~~
~~i Troiani si opposero a dover credere~~
~~che nel principio~~
~~che dal principio~~ egli pure, come
Enea e gli altri, ~~combattè~~ abbia combattuto
con tutta lealtà; ma quando vide
chiaro che ogni sforzo di salva
re la città tornerebbe inutile,
si volse al proprio interesse
e per salvare sè ed i suoi, af
frettò la caduta di Troia. Egli

(1) Procopio, Guerra Gotica, lib. I.

(2) (Edvano.... dai Greci, poscia poi, come dice Omero per mezzo
» Mio fu preso del cavallo, e forse per tradimento degli Antenoridi. —
Dion. Alicar. Antiq. Rom. Lib. I.

come Enea, ripugato dal suo fondamento a tempo dei Pelasgi in Italia.
Egli ebbe per suo premio le terre,
che sono in fondo all'Adriatico,
che oggi chiamano - la Venezia.
E nel conquistarle ebbe indubbiamente
per aiuto le armi di Diomede.
Né è poco diversa la memoria
tradizionale, che si conservò in
quelle terre dell'eroe greco. Strabone
ne racconta: — « Nell'intimo re-
» cesso del seno Adriatico vi è il
» tempio di Diomede, opera vera-
» mente degnabile, e vi ha un bo-
» sco sacro, e il lago detto del Timavo. — » (1)
Poco dopo lo stesso Autore
racconta che — « tra i Veneti
» Diomede è in grande venerazione,
» imperciocché a lui fanno sacrificio
» di un cavallo; e vi vengono due
» boschi, sacri l'uno a Giunone Argia,
» ove, e l'altro a Diana Etolia. » (2)
~~Perché a Giunone~~
— Perché a Giunone Argiva?
» Perché Diomede guidava gente argiva
— Perché a Diana Etolia?
» Perché Diomede era di generazione
Etola.
Il premio di Enea fu piccolo,
la fama che si fondò sulla sua vigna

(1) Strabone, Geogr. lib. V.
(2) Id. id. id.

77. 8. 1. 13

del Tevere verso la sua foce, e che oggi si chiama Lazio. Ma il premio era più che sufficiente ai suoi bisogni, perché egli non aveva seco più di 600 uomini (1) Una buona parte di quelli che erano partiti con lui da Troia, erano già stati provvisti con la costituzione di Elimo a re nell'Epiro, e di Alesse ~~re~~ in una regione della Sicilia. (2)

Ma giustizia vuole che io faccia sentire un'altra campana, che suona o difesa o disdoppa dell'amicizia di Enea e di Antenore ~~di Troia~~ coi Greci. Eccola: ~~Ed~~ Tito Livio scrive: — È noto a tutti che, presa Troia, s'incendeli contro tutti i suoi cittadini; ma furono eccettuati Enea ed Antenore pel diritto dell'ospitalità, e perché avevano sempre sostenuto doversi rendere Elena. — (3)

E ora il lettore ~~giudichi~~ ne giudichi secondo che il cuore e la mente gli suggeriscono. Io sono chiamato ad assistere ad un altro ballo di nozze dei Palagi, quello dei Libri ~~della nuova Tariffa~~ (4)

(1) — Nec omissum ibi Aeneam ..... socios, ut Hemina tradit, non amplius sexcentos in agro Laurenti posuisse castra: eo Ilienses, cap[illegible] (2) Non ho fatto particolare ricordo di Alesse, perché mi è sempre sfuggito.

(3) T. Liv. Hist. lib. I. ~~(4) Ho voluto ridere particolarmente sopra~~ ~~un argomento di tutt'altro genere, ma sempre sopra Enea, Troia~~ ~~e Troiani~~

La Lidia, regione dell'Asia a mezzogiorno di Troia e confinante con essa, fu colpita da una prolungata penosissima carestia; e il re Atis, per provvedere al grandissimo disagio in cui si trovava il suo popolo, non trovò miglior rimedio che dividerlo in due parti; una restasse a vivere nel paese, l'altra andasse a cercare altrove meno trista fortuna. Presiederebbe la gente emigrante uno dei suoi figliuoli. Tratto a sorte a quale dei figli toccasse il penoso incarico, venne fuori il nome di Tirreno. Il quale, approntata una conveniente flotta, guernita bastante del gran numero di gente, che doveva seguirlo, traversò il mediterraneo, e venne a gettarsi su quella parte d'Italia, che oggi si chiama Toscana. (1)

I Greci sapevano di questa altra invasione, che si rovesciava sull'Italia?

(1) Herod. Hist. I, 94. — Strabone, lib. V. — Velleio Patercolo, lib. I. — Per la cronologia del tempo, in cui avvenne questa invasione dei Lidi, vedi G. Bertini, op. cit. cap. XXII, pag 270

— Non solo sapevano, ma essa fece parte del loro piano generale di guerra contro i Pelasgi d'Italia. E nulla toglie la causa accennata della carestia, che fece decidere i Lidi alla emigrazione, perchè quella determinazione si accompagna benissimo con un accordo, o anteriore o posteriore coi Greci, per far volgere l'emigrazione verso l'Italia, e dare così rovina di rigore una conquista sui Pelasgi: intanto questo è certo che i Greci furono guidati nella navigazione attraverso il mediterraneo, e li aiutarono a compiere la loro conquista. L'antico Licofrone nell'Alessandra, v. 1245-1249, mette che Tirreno venne in Italia in compagnia di Ulisse; e Servio, commentando il verso di Virgilio

" Hos parere jubent Alpheæ ab origine Pisæ
" Urbis avos

" gran soggetti, a la novella Pisa
" che, già figlia d'Alfeo, d'Arno ora s'appella. (1)

scrive: — " Tradizione che Pisa
" sia stata fondata da Pelope, l'antica
" figlia del cavallo Troiano, che la
" fondò in compagnia di altri Greci,

(1) Virg. Eneide lib. X. v. 179. — Trad. Caro

= e la disse il nome della Pi-
= sa che era nel Peloponneso. » (1)

Abbiamo veduto che Ecateo
aveva già la sua patria di origine
sta nell'Italia meridionale; (2)
conveniva attribuirgli l'edi-
ficazione di Pisa? — Mediante
confronto la notizia di questa edi-
ficazione con le notizie già
date dell'arrivo di Diomede e
fare Ulisse il viaggio di Enea dal-
l'Epiro alla Puglia, e
e compagnarvate subito che Ecateo
con altri Greci dell'Italia meri-
dionale passarono in Toscana
per dar man forte ai Lidi nella
conquista del paese a loro assegnato
Altra questione oggetto diventa, e di
massima importanza, il sapere
la notizia che Ecateo abbia fondato Pisa.
da per sè sola sulla fondazione?
Potrebbe essere. Ma è più probabile
che egli abbia preso il nome della sua città natale

(1) = Ab Ecateo Troiani egressi fabricatore
= conditam (la città di Pisa) traduntur, qui cum
» aliis Graecis urbem condidit, et ab ea quae
est in Peloponneso cognominavit. »

(2) Vedi pag. 68 e seg.

76 ~~da~~ ad una città ~~Troia~~ già ~~ripiena~~ per guerra ampliata, abbellita, ~~topia già diffusa, e particolarmente~~ Pole ~~ubicata, ed abbellita, ed~~ mosse costituzioni, mura leggi &c. Gli esempi d'uomini che fondatori di città in questo secondo luogo tengono; ed è per credibilissimo che tale ~~fu~~ il caso di Enea ~~che questo~~ nella fuga dalla battaglia del fatto che Enea andasse in Toscana in cerca di fidi.

Ma qui, contro l'opinione da me esposta, potrebbe taluno molto meravigliarsi la vanità, riconoscibilissima, di molte famiglie nobili, che per via vere lustro alla loro casa, ne fanno ritalire l'origine a' primi principi Troiani, a quelli dei primi imperatori romani, alle cose fatte da Dio. Il medesimo poter essere, e dover essere di tante città dell'Europa, specialmente della Meridionale, le quali ~~ripetono l'origine loro~~ si vantano di avere avuto a loro fondatore un guerriero greco dell'assedio di Troia. Che ciò possa essere di alcune lo ammetto, anzi lo credo; ma nego che questo

verità possa riferirsi a
tutte. La notizia di codeste
origini greche di città italiane
è data da scrittori lontanissimi di
luoghi e di tempi fra loro, scrittori
diversissimi per origine, per carattere, per ten-
denze politiche: codesto accordo di volontà di vasta [illegible]
prova che la notizia da loro data
ha base sicura di verità.

E così tutta l'Italia occupata dalle
varie generazioni di Pelasgi (Pelasgi
Enotrii, aborigeni, Pelasgi Tirreni)
tutta si sentì attaccata in diversi punti
da numerosi nemici, bene armati,
bene equipaggiati, in pieno accordo
fra loro, di mosse, di affetti, di intenti;
dai Greci nell'Italia Meridionale,
da
Antenore delle terre, oggi dette Venete, nel Lazio,
da Enea
dei Tirreni, dai Lidi nella Toscana e
quindi nella Sardegna. Sotto una tem-
pesta così enorme ed estesa la forza pelasgica cadde
sopraffatta e vinta.
Come si passassero le cose non ci è
stato detto. Degli Enotri e dei Siculi
ci colti per primi, all'improvviso,
fuori di quei loro [illegible] sappiamo subito
ci è da supporre soggiacessero
[illegible] Dei Pelasgi Tirreni
all'assalto dei Greci

che erano nell'Italia Media e
in parte della Settentrionale
sappiamo che erano cresciuti
in numerosa popolazione, erano
ricchi, erano forti. E come non è
ammissibile con l'attività del cam-
mercio marittimo che allacciava
non è ammissibile non giungesse
loro una qualche notizia
dell'incendio di guerra presso loro
così improvvisamente tra i loro
consanguinei dell'Italia Meri-
dionale; così dovemmo aspettar-
ci che, messi in sospetto e tutt'al
più si levassero subito in difesa,
si armassero, si premunissero con-
tro la vicinanza del nemico. Ma
disgraziatamente una fatale infi-
delissima cecità ingannando
tutte le forze vive della na-
zione, la discordia, che sulle classi
più alte alle ultime aveva
corroso e rotto ogni legame
civile, e da ogni parte erano
tumulti, lotte, ammazzamenti
e stragi. La causa di tanto
pervertimento negli ordini ci-

~~vita la battaglia~~
civili gli uccella che era divo.
Una carestia terribile
e poi una grande pestilenza
gli erano addosso, e essi si fecero
dove l'oracolo all'ira della divi-
nità, per placarne lo sdegno
si votarono ad una primavera
vera di tutte le primizie delle cose
loro; e a suo tempo tali fecero
conciosiacosache al voto, offren-
do ai loro Dei di tutte le primizie
della terra, delle greggi e
degli armenti! Ma la terra continuò
ad essere sempre più avara dei
suoi prodotti, e la pestilenza ad
allungare sempre la sua ala,
finché allora vi fu chi mise fuori
l'idea che la Primavera vera
offerta agli Dei non era com-
posta migliore; e che, quan-
do gli Dei continuavano, anzi
aumentavano la peste dell'ira
loro, si erano tolte le primi-
zie della terra, delle greggi, degli armenti; ma
delle greggi, degli armenti; ma

78 ter

non quello degli uomini. Ed i Dei debbono
~~Debbono~~ come dovere di protezione
anche i figli degli uomini, maschi e femmine nati in qualunque classe, di qualunque condizione, dato al ~~loro~~ loro compimento intero, di vedibile essere degli altri l'uno degli Dei.

Questa idea lumeggiata nel pubblico per raccolta e retti intendimenti, che non erano a perdere neppure dei loro figli, li, senza fieri ~~sostenitori~~ sostenitori. E più o meno sostenitori. Ma i Patrizi delle Stalei maggiori, per quanto superstiziosi ~~fossero~~ fossero, non erano così indietro come i loro fratelli delle Stalei Maximorum, e tutte le famiglie che avevano un qualche figlio o figlia destinati quella superstizione, vi si rifiutarono risolutamente. E da una parte e dall'altra tanto si accese gli animi nella questione, che tutta la nazione ne fu sottosopra.

L'appello dei nemici li ~~ha~~ ha nel coltivare più forte di questa discordia. (1)

(1) Cf. Dionys. Halicar. lib. I, 23 ~~24~~ 24, ma dice di aver tratto il racconto di questi avvenimenti da Mirsilio da Lesbo vissuto parecchio anni prima di lui.

Ma qualunque delle incertezze di cose tanto lontane, sappiamo molto bene quale già di resistenza generale [illegible] intendano le parole di Plinio, il quale racconta che i Tuyel, [illegible] abbiano posto i Liri, [illegible] compiacendosi a forza dei Pelasgi [illegible] trecento troppi forti di, [illegible] Null'altro sappiamo di particolare di quella lunga dimora, fuori dell'accenno, che ne ha fatto Plinio. Ma Strabone ce ne riferisce. [illegible] Pelasgi erano dovunque [illegible] ad un tratto passo passo fino dalle mura di Cremona. La città era forte e [illegible] Pelasgi erano [illegible] licenti di godersi [illegible] lunga tranquillissima, ma tutto attorno a loro era rovinato e rovinava; agli occhi di tutti appariva inevitabile che anche Cremona dovesse cadere. Allora [illegible] in nuovi sforzi [illegible] il numero dei [illegible]

1) — Tacendo sovrani oppida Tuyri, Labecosque vagari iuntes. — Plin. H. N. Lib. III, 19

78-3
8-4

Pelasgi Umbri ...

titi e dei morti? E venivano nella divisione di loro le città in mano agli Umbri e così abbandonavano ogni idea di ulteriore resistenza, cedendo alla ineluttabile necessità delle cose che li premeva.

Ma perchè cedevano agli Umbri, e non ai Siti?

~~Gli Umbri~~ Spincantucciati nelle poche terre ~~[illegible]~~ rimaste loro ~~fra le falde di bosco~~ fra ... dell'Appennino, ~~[illegible]~~ ~~lungo le spiaggie dell'~~ Adriatico, ~~[illegible]~~ quieti e tranquilli di fronte alla prepotente potenza dei Pelasgi. Ma durante ... nel secreto dei loro cuori durava indimenticabile il ricordo dell'antica grandezza, e rimaneva insanabile la piaga del loro dolore nella presente umiliazione e impotenza. E quando videro gli antichi loro nemici assaliti alla loro volta e vinti, respinti, lo spirito della rivincita, costretto per sì lungo corso d'anni a starsene chiuso e nascosto nei loro cuori, proruppe fuori e li spinse a mettersi ~~[illegible]~~ a fianco dei Siculi. ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ I Pelasgi dunque costretti ad arrendersi, giacchè ... che durò invano allo straniero

Il nome degli Umbri compariva dunque tra quei ... solo ... mentre facile riconoscere ~~[illegible]~~ la loro storia, e spiegare il loro ~~[illegible]~~ nella gran lotta fra Siculi e Pelasgi.

Spincantucciati da ...

invasori ostili, per sfuggire
chiamarsi in capo gli Umbri e
farsi padroni delle loro case.
Ed io suppongo, che tale opinione
sia indubitatamente nel vero,
~~che dopo lungo tempo che gli~~
~~Umbri e Pelasgi si furono stabiliti~~
che dopo l'antica acquisizione
guerra, fra le nuove guerre
gioni di Umbri e di Pelasgi, le
furono ~~stabilite~~ instituite e stabilite
relazioni, terre coltivate, almeno
di buon vicinato. Ora i Pelasgi con-
siderando siccome essi ogni
Umbri ~~sulpassano~~ superano un poco dal loro
numero primario di gente alla
loro, e potevano ~~quindi~~ quindi? trarre
con gli Umbri
trarne ~~nuove~~ nuove forze? Ecco
il racconto di Sabaone — ~~ma~~ ma Pe-
lasgi abitanti di Cortona, non
potendo reggere al superchio degli
Etruschi, cedettero la città agli Um-
bri, ed essi fecero ritorno alle an-
tiche loro sedi — ma (1) la parola
Mercoledì
di Sabaone: vogliono dire
le
~~sacre~~ parole — ma essi fecero ritor-
no alle antiche loro sedi? ~~ma~~ Come
i Pelasgi furono essi i primi, o
furono ~~anche~~ anch'essi preceduti da altri?
Cortona ~~fu~~ fu ~~anche~~ anch'essa ~~una~~ una città
~~fondata~~ Accadendo questa disgrazia
ne ci va incontro a una fila di quesiti
interrogativi, che non finisce mai
~~quelli non si lasciano confondere~~
~~e~~ presto non sarebbe possibile alcuna
risposta. La spiegazione che qui ne dà

Etruschi, come vedremo
più avanti,
ha più il medesimo
valore
della parola
Lidi.

(1) Lib. V.

vale, non dalla parola dello
storico oggi per noi principale, ma
dall'insieme dei fatti, e da
quello che si vedrà poi, è questo.
Da ogni parte delle loro sedi
i Pelasgi erano accorsi alla difesa
della loro indipendenza e delle cose
loro, e stretti in salda falange
avevano strenuamente lottato fino
a vedersi a un'ultima disperata
difesa nella maggiore e più antica
delle loro città. E Saranno [illegible] quando [illegible] vennero Pelasgi [illegible] da ogni parte della loro nazione [illegible] venuti nella determinazione di cedere finalmente agli Umbri, i Pelasgi che non erano ancora
nati che si trovavano a essere
ma solo per ragione di guerra,
fecero ritorno alle antiche loro
sedi, cioè alle città e ai paesi
donde erano venuti.

E i Lidi come accolsero la deliberazione di cedere agli Umbri, e non loro? I Lidi avevano troppo più che sufficiente nelle terre già conquistate per ispirare a tranquilli e contenti. L'importante per loro era di assicurarsi l'avvenire contro i Pelasgi, e questo ricevere l'avevano nella totale scomparsa della potenza pelasgica dal regno dove [illegible] e [illegible] altri luoghi

d'Adriano vennero nelle mani degli Umbri, tutto il resto passò a rimaner in potere dei Lidi. La loro effettiva dimora di allora: — « Qualche città » qualche parte toccò ai vicini, ma il più » dei possedimenti » delle città Pelasgiche » fu occupato dai Tirreni. » (1)

I Lidi, come abbiamo veduto sopra erano guidati da Tirreno, figliuolo del re Atys; e dal nome del condottiero quanto ricordati rimasero nella storia sotto il nome di Tirreni, per distinguerli dai Lidi loro fratelli, che erano rimasti nella patria d'origine in Asia.

Così si chiuse il ciclo dell'epopea pelasgica; ciclo che dalle nebbie mitiche, dove avevamo di seguirlo, ci guidò fino ai più remoti primordi storici.

Così si chiuse in Etruria il grande ciclo dell'epopea pelasgica, che cominciato in Egitto si venne svolgendo pel corso di più secoli nelle regioni dell'Asia lungo le spiagge del Mediterraneo, del Ponto, della Propontide, del Ponto Eusino, poi in Grecia e finalmente in Etruria. ~~Così il cammino venne man mano quasi tutto il nome quivi~~

(1) Lib. I.

~~(1) Lib.~~

80 - bis

~~di popoli, che fornacevano il grano~~
~~ricco offrendo gratis da lasciarsi vacca~~
~~cendo i buoi più che in coppia;~~
~~ma già nell'Italia media grande,~~
~~ma fino all'ultimo abbondare della~~
~~grande opinione. Questa~~
~~sarà stata in così lungo corso~~
~~verso la varietà~~
~~varia di avvenimenti~~
(a capo)
varietà di avvenimenti e
di casi vi sarà in così lungo cammino,
preparati e tenga sfogo di l'una
dell'altra, tutte inaspettate
preservi, [illegible] di popoli e
meravigliarsi di godere? Ma a noi
.. Via tenuis fama perlabitur aures: (1)
.. A noi volando
Una Dea discende a noi di fama. .. (Virg. Enea)
Ma della [illegible] fuga grande della caduta dei
Persiani e della ingiustizia vinse
risposta che lapidò nella
memoria dei popoli, abbiamo una
greca parlante in uno dei più belli, anzi
proverbi più bello dei libri della
Mitologia greca e latina, quello
di Fedro. Che gusto Mito tolto
un velo trasparentissimo racconti fatti veri, fu un
fatti veri, realmente accaduti, Dato fino dalla
tempo più lungo e
aggiunse Volando il grandissimo più remota anti-
chità. Solone,

(1) Virg. Enn. lib. VII v. 646

il gran savio Democrito nel suo viaggio in Egitto, ~~[illegible]~~ interrogando ~~[illegible]~~ la gerarchia de' sacerdoti, ~~[illegible]~~ dicono di loro ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~. Quello che vi narrate di Fetonte, che in antico montò il carro del sole, e, non tenendo la via prescrittagli, ~~[illegible]~~ arse la terra, ~~[illegible]~~ sembrove favoloso, pure è da stimare che, sotto certi riguardi, non sia tale. (1) Egli è a traverso i secoli non solo i Poeti, ma anche Storici, e filosofi di molto valore vi hanno inoltre la loro opinione.

Lungo sarebbe riferirvi i tentativi che sono stati fatti a traverso i secoli per ispiegare l'enigma; nè al mio lettore dovrebbe molto importar troppo il conoscerli. Epperò mi par miglio passarmi ~~[illegible]~~ delle altre spiegazioni, che sono date, giudicandole tutte, o quasi tutte, campate in aria, e venire direttamente all'ultima messa avanti dal Giornale ~~[illegible]~~ Don Giuliano Dati ~~[illegible]~~ di Firenze, che a me pare meritevole ~~[illegible]~~ di essere tenuta ragionevole il grado nel mito di Fetonte.

Dorti,

(1) Platone nel Timeo

tutto il complesso degli avvenimenti che accompagnarono ~~nuovamente~~ ~~della storia dei Pelasgi~~
rono il cammino dei Pelasgi dal l'inizio della loro emigrazione dall'Egitto fino allo stabilimento finale della loro potenza sotto la guida di Gabamma. L'intervenzione (del Gods a me pare evidentemente vera e tipica, E poi la riferisco come egli l'ha data (~~stato~~ poco o nulla aggiungendo ~~modificando~~ del mio.

Una prima è necessario vedere di che tipo quale esso ci si presenta, in vista di questa: Dopo ne faremo l'applicazione alla storia

per via di ~~del~~ Duncker 4-4

Racconta Ovidio (ed egli senza dubbio si attenne a qualcuno prima di lui avevano detto di questo mito Antigono, Partenio, Callimaco, Didimaco, ed altri poeti greci, che ne avevano trattato) racconta che Inachia, ~~come egiziano~~ Egitto, giovane egiziano, ~~nella sua~~ di nascita nobile, ~~nobiltà~~ di sangue ~~illustre~~ illustre,

~~Lasciando, colpita, che~~ trovandosi un giorno a discorrere con Telonte, giovane della sua medesima età, lo ~~abbandonò~~ abbandonò dal suo vantarsi figlio del Sole

(1) Partì, il giorno

Riassunto della
pag. 86-4.

Chi non conosce il Mito di Fetonte?
Fetonte era un giovane egiziano, che
si vantava di avere padre il Sole;
ma gli si rise in faccia di questo vanto
Ed egli allora andò dal Sole, e tanto
pregò e insistette che, appunto per
esser veramente suo figlio, ottenne
di poter guidare per un giorno
a traverso i cieli il luminoso suo
cocchio. L'ottenne; ma i cavalli
s'accorsero subito della debolezza mano,
che li reggeva, e cominciarono
a sbizzarirsi di qua e di là; e
come Fetonte per tenerli al dovere li tempestava
~~di sferzate~~ di frustate, essi,
ebbri di gran rabbia, invece di
obbedire si misero a scorrazzare
all'impazzata a traverso i cieli, e
poi stesero la coda sfrenatamente
verso la terra.

Disperazione!

All'avvicinarsi del carro del Sole, tutta
l'aria che riveste attorno attorno la
terra, s'infocò già da una parte, e
perdendo i boschi presero fuoco, i
fiumi si prosciugarono, e le acque del
mare si misero in una generale
ebollizione. Uomini e animali
morirono, e sulla superficie del
mare giacquero morti ~~in gran numero~~ una grandissima

2

ennessa si [illegible] pesci, che dai primi
accenni del vicino incendio non
erano stati già da prima a Ypra
fondarsi negli abissi recessi
del profondo mare.

" Magnis pereunt cum moribus urbes;
" Cumque tuis totus populis incendia gentes
" Intercepturus verterit Cilix et Tmolus et Oeta:
" Ardet Athos, Taygetique
" Caucasus ardet,
" Aeriaeque Alpes et Nubifer Appenninus;
" Nec sortita loco distantes flumina ripas
" Tuta manent: medius Tanais fumabit in undis
" Arsit et Euphrates....
" Nilus in occultum fugit perterritus orbem;
" Occultisque (caput....)
" Et magna contabitur....
" Tum petent pisces....
" Corpora phocarum summa reseptina profundo
" Examinata jacent.... d)

d) "Periscano con le loro mura le grandi città, e tutte le genti dall'immane incendio sono ridotte in cenere. L'Oeta, il Tmolo etc. le Alpi, gli Appennini etc. i monti pigliano fuoco, si bruciano i fiumi, e sul Nilo corre a nascondersi altro capo nelle più remote fonde [illegible] della terra; e sulla Tessaglia i corpi delle foche [illegible] giacciono resupini [illegible]

Ovid. Metam. Lib I-II.

Torno a pag. 81-7

5/5

Egli gettava in faccia
l'impeto di ben altra origine di

~~patrona~~

" Fuit hucic (Epapo) animis regalis et audax
" sola satis Phaeton, quem gloriam magna loquentem
" ---- Phaebique parentis superbum
= Nostrilit; matrisque, ait, omnia falsa
" Credit. --
Ebbe di tutti la peggiore
fino nelle midolla delle ossa,
nella maggiore agitazione corse
figliato dalla madre Climene,
" insistette per ~~avere un segno~~ avere un segno, una prova, che
il suo padre era veramente il sole.
= Irritus Phaeton, irrumpit, pudorem rapuitque,
= Et adit ad Climenen Epaphi convicia matrem.
" ---- ne, si modo sum cognatus stirpe creatus
" Eda matrem tanti generis.
" Dixit, et ---
= Tradavit, crudit, veri sibi signa parentis.
La madre raffinera con
giuramento il figliuolo; ~~che~~
~~ogni era veramente figlio del~~
~~sole~~ ma se gli rimane ancora
un qualche dubbio, vada a
domandarne lo stesso sole
suo padre.
" Nate, tibi quem ---
" Hoc te ---
" sole satum
" Nec longos patrius labor ~~est~~ tibi notte petendus
" ---- gradavel et scitabere ab ipso.
Il giovane non ti fece ripetere
il suggerimento, e senza perder
tempo rivolse i suoi passi verso
la reggia del sole.
= Emicat accensis igny post talia matris
= Dicta suz Phaeton ---
= ---- patriosque adit impiger ortus.

82. 6i/

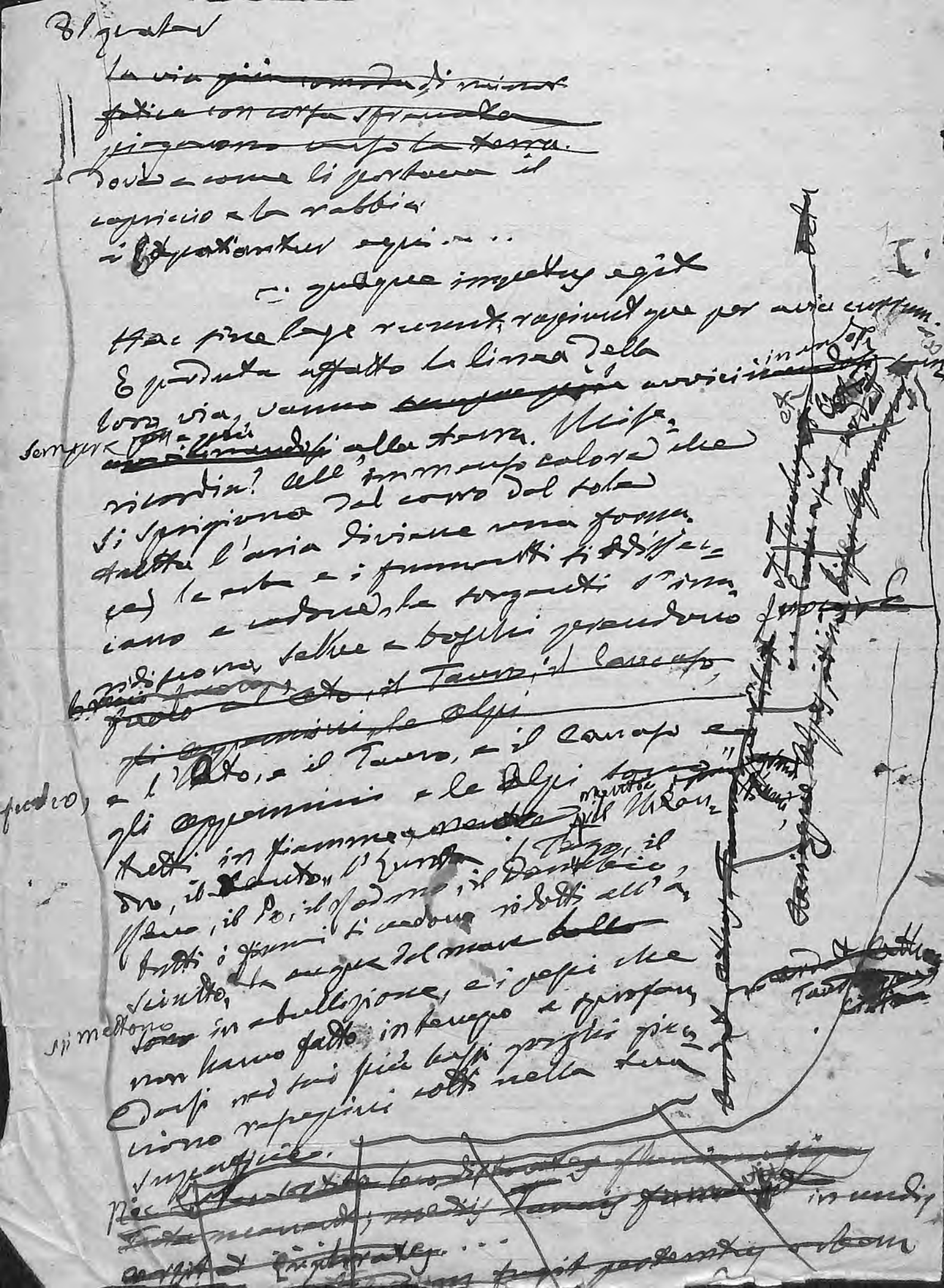
Il Sole fece al figlio l'accoglienza
che Dave un padre, e gli chiese
la ragione di quella visita. E
poiché vide la domanda
già fatta alla madre, s'impiffe per avere del
suo dolore, come pure, chiese una veramente suo padre
era veramente giusto

= Sol [illegible] juvenem..... dixit —
= Quegne vie Tibi causa? Quid hac, dixit, venis petis.
= Progenies...?
= Ille veget!
= Phaede pater, si das ullum mihi nomini, hujus,
= Pignora da genitor, per quae tua vera propago credar
Il padre commosso lo abbrac
ciò e gli promise, anzi gli giurò
di dargli quella prova che voleva
Amplexuque dato, dixit...
.... quod vis vera mens, et illud
Ne tribuente fore, ut promissi testis adsto
Di juranda palus.
E il giovane domandò che per prova si
poter condurre per un giorno
suo cocchio i suoi cavalli
... curru petit ille paterno,
= Tuque fiam aligeri juris, et moderamen agresti
Il padre ridendo subito il gran
pericolo a cui si esponeva il figliuolo e
face dicer tutto di persuadervelo; ma il figlio, fu,
cercò [illegible] del giuramento, e
impiegò, per avere domande, il
Reicavalli del cocchio, e il Sole
Legato del giuramento dato, de
vette ed avea
= Nate, cave, dum vultus dixit ora consule vocat,
.... parcam, Phaeton, ne munere pecus.
.... Dictis tamen ille negata
Progne petit [illegible] venit...

~~Il tolo~~ con una grande compiacenza nel cuore paterno, e co' suoi focosi cavalli.

si dargli e ripetergli avvertimenti e consigli sul modo come regolarsi. E il giovane poteva ascoltasse attento, fisicamente, ma col cuore e con la mente egli era tutto sul cocchio, e già sentiva nelle mani la voluttà di guidare i cavalli del padre. ~~i suoi focosi cavalli.~~ E chi più felice di lui, quando, sedutosi sul cocchio, gli fu dato il segno della partenza? Ma i cavalli sentirono subito la diversa mano, che li guidava, e incominciarono a scapricciarsi. Fetonte in principio cercò richiamarli al dovere, ma quella dolcezza li mise in vie più di buon umore. Fetonte ~~allora~~ cominciò ad alzare la voce, a minacciarli, ma essi si misero in allegria anche maggiore. Ed egli allora perduto affatto la pazienza, cominciò a dare strappate e scosse alle briglie della malaugurata e a percuotere di tutta forza a destra e sinistra con la frusta. Ai colpi i cavalli [illegible] s'imbizzarrirono, e più infiammati ad ogni ferita, si diedero a correre all'impazzata.

Bl gradar



Ardet Athos, Taurusque Cilix et Imolus et Oeta
..... Caucasus ardet,
Dericaque Osaa, et nubifer Cyllenius;
Nec sortita loca distantes flumina ripas
Tura manent; mediis Taurus furnacit in undis,
Orsit et Euphrates....
Nilus in extremum fugit perterritus orbem
Occultisque caput.

~~Et mare contrahitur, siccaque est tellus~~
~~Immensus tremuit Neptunus~~ ...
~~Corpora pauorum summo resupina profundo~~
Et mare contrahitur ....
Immensus tremuit ....
Corpora pauorum summo resupina profundo
Et animata iacent. »

Per poco che Nettuno avesse quella coppa sfrenata, la terra non sarebbe più che un cumulo di carboni e di cenere.

A tanto spavento di Nettuno scese la terra levò grida disperate di aiuto e soccorso a Giove. E Giove, rivoltosi a riguardare alla terra, come vide quello spaventoso incendio, ~~alla vista di quello spettacolo ebbe~~ ne ebbe subito pietà, e subitamente si risolvette di spegnere quella orribile fiamma. Questo fece subito alla mano; e al cenno ~~del~~ suo tali parve che una folgore fosse la sua di saettare, fulminare, ~~tuonare, saettare~~ e spedire Apollo a reggere le redini de' suoi cavalli, Apollo ~~corse~~, e prese le redini, e con la verga con parte che ~~ebbe subito~~ ubbidienti al suo comando i cavalli, e li ricondusse

Giove subito prese la folgore, e saettò Apollo, e lo percosse in un attimo fu al governo delle redini, e con la verga con parte che ~~ebbe subito~~ ubbidienti al suo comando i cavalli, e li ricondusse

Giove subito prese la folgore, e saettò Apollo, e lo percosse in un attimo fu al governo delle redini, e con la verga con parte che ~~ebbe subito~~ ubbidienti al suo comando i cavalli, e li ricondusse

Giove subito prese la folgore, e saettò Apollo, e lo percosse in un attimo fu al governo delle redini, e con la verga con parte che ~~ebbe subito~~ ubbidienti al suo comando i cavalli, e li ricondusse

Giove subito prese la folgore, e saettò Apollo, e lo percosse in un attimo fu al governo delle redini, e con la verga con parte che ~~ebbe subito~~ ubbidienti al suo comando i cavalli, e li ricondusse

alla male abbandonata linea
del loro cammino.

Intanto Petronilla, colpito dal
fratricida, precipitava a capo fitto
nelle acque alla foce del Po. A
quella vista la sorella di lui si abban-
donarono a cupi disperato pianto, che
finora non fu tregua, e per finita
finita con quella vecchia, al momen-
to che Satyaja maggiore, pen-
sando di gettarsi [illegible] sul tumulo, sotto cui giaceva il morto fratello, [illegible] allungò e stese [illegible] le [illegible] come [illegible]
giaceva il morto fratello, le [illegible] dalla
[illegible] di la radice abbarbicata
alla terra. Figuratevi l'urlo
della povera giovane quando
se ne accorse! La sorella Lapazia,
a quel grido, non sapendo che
fosse, volle correre in aiuto, ma
lei pure tutti i suoi piedi ab-
bandonarsi al suolo! La donna, al
nuovo disperato urlo che venne,
si mise le mani nei capelli
e dal dolore volle strapparli, ma
le mani invece di capelli trova-
rono più fronde e foglie. E
le braccia si allungarono in
rami, le gambe s'intrisero
in fusto, la pelle delicata e
molle di tutto il corpo diventò corteccia. E così tutte le [illegible] furono [illegible] trasformate in piante!
[illegible]. Ma le povere piante
le seguitarono ancora a pian-

~~Lezione sesta~~ ...

~~Della prima Storia~~

E a me pare che non si debba
colto effettivamente nel vero.
Cominciamo dal notare che
il Mito è di origine palaeografica: lo
afferma esplicitamente l'autore
del — Libro dei Ricordi offerto
Dio. — Tra ~~Dio~~ Aristotile, come
vogliono i più, o Teopompo, come
vogliono altri, ambedue scrittori
di grandissima dottrina. Ecco la
sua parola. — Gli abitanti di
" quei luoghi (cioè i Palagi di Ra-
" venna) narrano che in (cioè
" presso Ravenna) cadde folgore
" colpito dal fulmine. —
Dal Palagio il Mito passò
ai Greci e quindi ai Latini.
Dimmi adesso il tuo fatto
dell'origine è Dio per le argomento
portissimo adduce ~~un~~ ~~argomento~~
che il Mito si tolga in campo
palaeografico. E non può ~~essere~~ giudicare il vedere
da' nomi
nel Mito ~~non~~ ~~Egizi~~ ~~Egiziani~~ poi =
chè è ovvio dover credere che i
Greci ~~Egiziani~~ adattassero il Mito nella
loro lingua, ~~adattassero~~ ~~stesso~~ anche i
nomi delle persone all'indole e
all'intelligenza delle cose proprie
~~parlare~~, parlare. E che ~~fosse~~
~~parlare~~

2

facessero ognora così ce lo attesta
indice luoghi
l'autorità di Erodoto a proposi-
to del nome Epafo, che è il
giusto nome che s'incontra nel racconto del Mito,
ed è il nome
proprio del giovane, che deriva
dal tocco del sacro vento dell'ori-
gine paterna, e gli diè occasio-
ne e motivo a decor corona
dal padre, per averne una gen-
va di quell'origine. Erodoto nel
libro II, parlando del re Psammetico
ond'è prima che quel re innalzò presso al tempio di Vulcano
innalzò uno splendido edificio — ad Api
che nella lingua dei Greci tra-
duce Epafo, e nel libro III
ripete Api, o sia Epafo, in
— Come
per gli Egiziani ... esservi
greco col primo nome, ma gli altri
dubbio facessero con tutti gli altri.
Ed ora vediamo in particolare
il raffronto fra la Storia ed il Mito
In primo luogo vuol essere
notato che il luogo di partenza etc.
Ritorna alla Storia

5–5

gere, e la lacrime che non
potevano mandar fuori per
gli occhi, le distillavano in
forma di gocce dalla corteccia. E quelle gocce
fatte all'azione dell'aria quella
poca si indurivano, e di raggi
del sole si colorassero, e di
vaniero elettro finissimo.
" ..... corteo humorosque manusque
= ambra ....
" Inde fluunt lacrymæ, stillataque sole rigescunt
= In varias electra novas. =

Il Bartoli mettendo a confronto
questo racconto del Mirto, con quel
poco che raccogliamo dalla storia
dei Delfi, dimostra che storia
e Mito — ci narrano gli stessi
" avvenimenti, la prima col
" linguaggio comune, il secondo
" coll'linguaggio figurato e splendi-
" do della simbolica poesia. — " (1)

E a me pare che egli abbia
colto esattamente nel vero. — Vedi foglio a parte
Cominciamo dal fare notare
che il luogo di partenza, dove la Ritorna qui
storia del Mirto è il medesimo Dal foglio a parte
4—4
5—5

(1) Ovid. Metam. lib. I, 20 — lib. II — 1—9.
(2) Op. cit. cap. XXXI.

81.8

Dall'Egitto vengono i Pelasgi,
nell'Egitto: nella [illegible]
l'altercazione fra Jasonide e Eeta,
fo.

E il volo per via di Jasonide dice
ora? - Era il rito d'Egitto, perché
in quei tempi antichissimi nelle
terre orientali era uso comune
chiamare col nome di volo il viaggio
gli stessi che lo governano sono
parenti: la sua sorella Circe
e Medea, famosissime nella
Mitologia, si sono date da tutti
i Mitologi come figlie di Eeta
re della Colchide. Nel medesimo
tempo tutte due sono chiamate
figlie del Sole; sangue il
sole di Eeta sono la stessa persona.
Eviddo nella sua tragedia
Nea: - o figlia del Sol ...
o bella Circe, innamorò di Iasone ed[i]
- Virgilio scrive: -
o prossima Circaee radentes littora terre
o Phaethontis nubi solis filia luco
- affidens volucrem cantu. - v. 22 [1]
o - - - - i tuis

Onde Circe del Sol la figlia
Jodefebbe

E Apollonio da Rodi così fa parlare Medea.
- o Questo aggravai un dì grande sul carro
Del Sol mia madre, nell'Esperia terra

(1) ...
(2) E[neide] lib. VII, v. 10 - 12 -
o Radens oriens il litoral Circeo
ove del Sol la [illegible] figlia, i boschi
inaccessi sonar fa da gl'assidui
canti ... Trad. f. Albini

~~si~~ la bella riva mia Ciro condusse
al ~~to~~ Tirreno lido, dove vive ancora;
ed ha lunghe bene assai, lungi da Calco. (1)

Ciro, il nome, come ci è riferito
dato nella storia il grande fondatore
dell'impero Partico, nella lingua di
quei paesi significa sole. (2) ~~E il re~~
~~Giovane~~

Dunque Fetonte, figlio del re
d'Egitto, ma nato da donna del popo-
lo, e però non riconosciuto ufficialmen
te di sangue reale, domandò a sua
padre ~~con~~ un'aperta testimonian
za, che lo facesse riconoscere come
suo figlio; e richiesto che tale testi
monianza compisse nell'affidargli
il comando del suo cocchio - de' suoi
cavalli.

Che significato racconde la do
manda di Fetonte? Perché devon
dosi intendere sotto il nome di Sole

~~(1) Libro VII, v. 10-12~~

(1) Argon...

(2)

il re, nessuno vorrà credere che Zebedia per essere ricevuto suo figlio domandasse di far da cocchiere al suo cocchio e ai suoi cavalli!

Zebedia domandava di avere il comando della nuova emigrazione, che stava per uscire dall'Egitto, e il cocchio rappresenta le navi, i cavalli gli emigranti. Si sa che tali emigrazioni avvenivano a quei tempi assai facilmente, e l'uso portava di affidare il comando a uno dei figli del re, come poco addietro abbiamo veduto coi ~~L'idroggeno~~ ~~vendita a proposito della grande~~ ~~ippotiffina del paese. E forse il~~ ~~diverbio tra Egitto e Zebedia~~ ~~rappresentava nell'antico l'opposizione e la resistenza della~~ ~~parte nobile del paese contro~~ la nomina di un figlio naturale del re a quel comando.

Che poi le navi nel linguaggio poetico siano rappresentate sotto il nome di cocchio, non è cosa nè nuova nè rara. ~~Nella~~ ~~l'argomentazione di Apollonio~~

~~La fede Medea così ricorda il suo~~
~~viaggio in Italia:~~
~~"Questo apparvi un dì quando sul curvo~~
~~Del vel mio padre nella Esperia terra~~

Abbiamo udito or ora Medea
raccontare "Questo apparvi un dì quando sul curvo
"Del vel mio padre nella Esperia terra
"La bella vostra mia Cipri condussi." –
Chi vorrà credere che Medea
parlasse di vero cuore, sapendo
che essa veniva in Italia dalla
Colchide al di là del Ponto Eusino?
Anzi questo le navi vagheggiate
furtate dalla fantasia poetica
sotto l'immagine di carri vi disse
tratte non da cavalli, ma da
Dragoni alati. Udite Ovidio
"Vos quoque, dixit, equi, qui me per inane vehistis
"Da volanti dragoni. Alla frenate
"Bocche Medea, e alle creste del collo
"Li palpeggiò. Poscia si assise, e i ciechi
"Freni agitando, ti levò sublime, o Volo
E Valerio Flacco:
"Per finalmente a' tuoi fasti ritorno
"Di famosa Grecia! A quali piaggie
"Ti recasti gli tuoi vaghi aggiogati?
"E qual fu il loco, che al tuo cor sì piacque
"Da mutarlo con questo ove tei nacque? (2)
Così cavano, così Tritolemo
nei loro viaggi montano carri stirati
di due dragoni. ~~Ma nella poesia~~

(1) Metam. VII, 5.
(2) Argon. VII.

~~Voglio~~ fate attenzione, o vedete
che codesti viaggi fatti con carri tirati
da cavalli o dragoni alati hanno
tutti per quanto di partenza e per arri-
vo di arrivo un luogo di mare, mentre
evidentissima prova che quei carri
rappresentano le navi, quelle ale
le vele. ~~Anche gli antichi~~
La interpretazione non è mia, non
è del Bartoli Jacopo, citato da Zupitza
così scrisse: — « Tritolemo correndo
« i mari sopra una nave distribuisce
« il frumento; e per l'alato serpente
« si indica appunto la nave,
« che armata di vele in guisa una
« mirra di un serpente alato si rasso-
« migliava. — » (1) Che quei carri
sopra Ovidio discesero dal cielo
il carro di Medea, cioè la nave,
si spiega subito con l'illusione
ottica, che si ha guardando dalla
spiaggia in alto mare. Cielo e
terra pare si tocchino; quindi il
primo presentarsi della nave a
quella distanza pare proprio che
sia dal cielo. Così gl'Indiani del
Nuovo Mondo, al primo arrivare di
Cristoforo Colombo — « le navi sulle
« quali egli era venuto, che la credula
« ignoranza del firmamento di cristallo, che

(1) Bartoli, pag. 376, nota.

» chiudeva il loro orizzonte, dove la
» divina Sapienza direttamente dal
» cielo; e la vela aperta dal gonfio
» dal vento la dicevano ali, con
» cui si erano retti nel lungo
» viaggio. — » (1)

Il nome di Sole impresse nel mito non è nome proprio, ma nome di dignità. E quello di Faraone? Esso pure. Faraone vuol dire l'ardente, luminoso, splendente, e tale doveva essere il capo della emigrazione, ed era figliuolo del Sole, o meglio se nel governo della emigrazione teneva il posto che nel governo del regno Egiziano aveva il Sole.

Ma il nome Faraone è greco, e siccome Aristotile ci ha detto poco sopra che gli Ateniesi vennero dai Greci dei Pelasgi, è chiaro che nel tradurre dalla lingua originaria pelasgica alla greca il nome primitivo, con cui era ricordato il figliuolo del Sole fu sostituito con nome equivalente greco. E la stessa libertà è da credersi che i Greci si prendessero nel tradurre dall'Egiziano nel linguaggio loro i diversi nomi propri di uomini e di luoghi. Ne è prova il nome Egitto, che prodotto si afferma in due luoghi essere stato

(1) Della sua Vita di Cristoforo Colombo, vol. I — pag. 251 = Milano, Treves 1884.

81. Fetonte e Climene. (1)

Chiarito il vero significato dei nomi Sole, Fetonte e Carro, ci resta a vedere il corso del viaggio; ma non ci occorreranno per questo molte parole.

Con uno sforzo di fantasia figuriamoci il momento solenne della partenza. Possiamo immaginarne altro, che più di questo sia terribile al pensiero e più angoscioso al cuore? Sono migliaia, decine di migliaia di persone, che stipano la terra, dove sono nati e cresciuti, con la certezza di non rivederla mai più; col più grande buio davanti agli occhi su quello che sarà di loro.

Torniamo ad Ovidio e sulla scorta del testo seguiamo, sfrondiamolo dai fronzoli, gli ultimi atti, che accompagnano la partenza. Il re

» Ora sei sacro medicamine nati
» contigit. »
facendo l'uso dei farmaci
» il re unge coi sacri oli la fronte del figlio: »
» impenetrabile come radios,
» e gli pone sul capo il diadema. »
e gli dà
» ejus et moderamen equorum. »
e lo investe di tutto il potere regale

(1) » Ad Apio, che nella lingua dei Greci si traduce » Epafo. » Lib. II... = Apio, altro Epafo... de » Lib. III...

per il governo degli emigranti. E poi

.... prædæ quæ lucris
" Pastor solicito respersus aspiria dixit "
" a a male pena frenando la
" grande commozione che lo
" agita ed affanna; torna a
" rigettare al figlio i paterni
" avvertimenti e consigli. "
" Parce, puer, stimulis et fortius utere loris "
" Non imitare le brame
" e la empietà di coloro quali,
" grandi a guidare, usa invece
" di tutta la tua autorità per
" frenare gl'impeti e la voglia
" e tanti tutti fanni ubbidienti
" al cenno della tua volontà. "
~~e potrai esprimere [illegible] ~~

~~Libissa di cambiamenti continuamente~~
~~le prospettive e disegni~~

" Fortuna [illegible] " (1)
" Spaventando il resto alla fortuna
[illegible]

E Fetonte partì con la flotta
de' suoi emigranti. Il Nilo nello
sbizzarirsi dei cavalli Salvola ora a
destra ora a sinistra cita già
detto l'instabilità dei Paesaggi nei
loro prospetti e il gettarsi ora tra
ora un paese, ora dopo un altro

(1) Ovid. Metam. l. c.

83

~~[illegible] e nella [illegible],~~
~~la giornata della Terra [illegible]~~
~~delle loro invasioni, [illegible]~~
~~di [illegible] dei popoli [illegible]~~
~~[illegible] popolazioni, delle quali~~
~~si [illegible] la loro generazione~~
~~[illegible]~~

Per il grande continuo tramutarsi da luogo a luogo, gli Ateniesi, come abbiamo veduto, li chiamavano, non Pelasgi, ma Pelarghi, che vuol dire cicogne, (1) [illegible] il corso [illegible] quando [illegible] cavalli del Sole lavorava da ogni parte inserendo a rovina, il cammino dei Pelasgi era tutto ~~[illegible]~~ disprezzo e seminato di ~~[illegible]~~ [illegible] e di stragi. E nel tempo stesso [illegible]
Dunque Mito e storia vanno giovanemente d'accordo.

Ma gli avvenimenti [illegible] la logica in- la storia accenna [illegible] tendersi, dell'espandersi dei Pelasgi per tante regioni dell'Asia, e poi della Grecia e dell'Italia, richiesero per il loro svolgersi il corso non di centinaia di secoli; e in questo lunghissimo periodo di tempo, fra i diversi rami di Pelasgi, ~~[illegible]~~ diversi lungo il loro cammino e sparsi in paesi spesso lontanissimi gli

(1) Strabone, lib. V.

~~(1) Ida, il Caucaso, [illegible] l'Asia, [illegible] la Grecia, le Alpi, [illegible]~~
~~come il Parnasso [illegible]~~
~~[illegible]~~

Mettere [illegible]

[illegible]

~~[illegible]~~

uni [illegible] gli altri; chi va grandi
Fetonti, cioè grandi re, domi-
navano ad un tempo nei di
versi paesi; chi va grandi gio-
vani quelli che regnavano nel
medesimo luogo e nel medesi-
mo popolo! ~~Quindi il Mito~~ Il Mito invece ha voluto
to raccogliere e raggruppare
tutti gli avvenimenti sotto un
solo Fetonte, e nelle poche ore
di un giorno. Ma ciò era
richiesto dalla natura stessa
del Mito, sotto il cui velame
si volle coprire il racconto
della storia.

Il Mito di Fetonte dichia-
ra con la caduta del giovane
alle foci del Po, la storia dei Pela-
tgi stabilendo con la loro dimo-
ra per molto tempo nella valle del Po,
cioè alle foci del Po.

Il Mito continua poi a
~~dire come quello che avvenne~~
~~dopo la morte di Fetonte~~
con le sorelle di Fetonte, e gli il velo
è così trasparente che poco manca
a doverlo dire un brano di storia.
Diodoro Siculo dice: «Fetonte
cadde dalla bocca del Po, che ~~dicesi~~
chiamasi Eridano, dove le sorelle

?

85 di lui, piangendo ~~inconsolabili~~, perduta la prima
" inconsolabili, perduta la prima
" loro natura, furono trasfor-
" mate in pioppi, che ogni an-
" no, a quei di che avvenne
" la sciagura del giovane Ateta,
" nascono, le quali stringen-
" dosi a vicenda ~~nascono~~ poi
" quell'Elettro, che vince tutti
" gli altri nella nitidezza. vol.

Ricordi il Lettore ciò che ab-
biamo detto dell'elettro, e del com-
mercio che ne facevano i Fenici
nati, della favola stessa
in giro che esso fosse distillato dai
pioppi, che numerosissimi cresce-
vano sulle rive del Po; e con più
ricordi avanti allamente con detta
facilità nel racconto di Diodoro Si-
culo riconoscerà una grande
fiera annuale, come ne vi sono
ancora, e assai più erano in uso
nel passato, quando i mezzi di co-
municazione da paese a paese
erano senza confronto più ravi
e più difficili che non sono oggi.
Nella quale fiera si fa grande
mostra degli oggetti, che si vedo-
no in vendita. Così facevano i
mercanti Belloni di Germania a
Londra alla esposizione di elettro o

(1) Diodoro Siculo, lib. V...

o per comodo, o per dare
maggior lustro alla nuova
e più probabilmente per tutte
due queste ragioni, si fecero
all'ombra dei pioppi sulla riva
del Po. Donde la favola che l'ambra
altro non sia che pianto di quei pioppi.

Ma a questo proposito non è
forse inutile ricordare la ragione
di parole del generale Dionisio,
il quale parlando di Cesarea,
quando essa come tutt'altra
parte d'Italia era caduta in
mano dei Galli, dice: — « I Galli
« Insubri, vedendo volto
« i pioppi, raccoglievano le
« auree lacrime del fulgido
« elettro — (1)

Ma del resto di favole e
favola dell'elettro è
detto abbastanza. Torniamo ai
Pelasgi, per vedere che ancora
di loro dopo la rovina e caduta
della loro nazione! Quieti nel
mezzogiorno d'Italia, gli Enotri e i Peucezi, ~~sempre~~ ~~come~~
~~prima~~ Travolti dall'odio e
dalla prepotenza dei Greci, ~~scomparvero~~ completamente in
tanta rovina, che il nome Pelasgo
divenne in quella terra sinonimo
di schiavo. (2)

(1) Dionis. parla delle abitazioni dei Galli presso l'Eridano.

(2) G. Berti, op. cit. cap. XVII, p. 269.

I Pelasgi ~~Tyrrhenoi~~ invece dell'Italia media si può dire che non possedero altro che il nome, e il privilegio di avere dei tali, escluso ogni altro, il governo della cosa pubblica. Nel primo tempo della conquista senza dubbio anche per loro le cose devono essere andate piuttosto male, ma poco tardò che l'odio fra loro e i conquistatori cominciò a perdere della sua asprezza, all'interesse comune delle due parti di andò sempre più riavvicinando, finchè i due popoli finirono col fondersi insieme, e ne uscì un popolo nuovo con nuovo nome. A facilitare questa fusione contribuì indubbiamente il fatto dell'origine comune dei due popoli, e fatto non esservi mai stata fra loro per lo innanzi ragioni speciali di odio e di rancore. Gli uni e gli altri facevano parte di quelle emigrazioni, che in tempi antichissimi erano uscite dall'Egitto in cerca di nuove terre, ed ebbero diversi nomi secondo i diversi luoghi, dove si erano fermati, Pelasgi cioè Erranti in Grecia e da noi; Filistei cioè stranieri nella ~~regione~~ Palestina ecc. ecc. (1)

(1) Vedi quello che ne dissero il Botti su questa varietà di nomi nei cap. IV, V, VII, XXIV. pp. cit.

La distanza dei luoghi e la lor
lontanza dei tempi non poteva
essere a meno che arrecasse intro
dotto e portato fra gli uni e gli al
tri parecchie differenze; ma il
fondo comune rimaneva sempre,
e non essendovi fra essi ragioni
speciali di odio, che nol avessero altera
to e guasto molto addentro la gen
te umana dal cuore, nella necessità
del continuo incontrarsi fra loro, i
punti comuni di contatto vi venivano
sempre più e sempre meglio ritro
vando e avvicinando, e così Tirre
ni e Pelasgi a poco a poco vi vennero
fondendo in una gente sola, ed for
marono un solo medesimo popolo. ~~Ed~~
Anche gli Antichi riconobbero che
Tirreni e Pelasgi erano un solo mede=
simo popolo. — «Hyginus dicit Pelasgos
esse ipsi Tyrrheni sunt. Hoc etiam
commemorat Varro. — » E Marciano da Eraclea
dice Servio. (1) scrive: — «Ai
Con quel nome questo popolo com- Liguri seguono
posto di Tirreni e Pelasgi indicasse sì the- i Pelasgi...
so non sappiamo, perchè disgraziata- ...a vivono
mente il tempo e l'incuria degli uomini negli stessi
luoghi ed
(1) «Igino dice che i Pelasgi sono quel Tirreni.» (2)
medesimo popolo che i Tirreni. Var-
rone afferma la stessa cosa. —»
Servio, ad n. VIII...

(2)...

~~Tyrrhenia, la bassa Italia~~

di Virgilio studio sopra ogni cosa memo-
ria. Questo soggiungono che essi
„ Romani li chiamavano Etrusci
„ o Tusci, e dai Greci erano detti
„ Tirreni dal Tirreno, che aveva
„ condotto la colonia dei Lidii (1)

I Romani li dissero Tusci
dalla parola Thus, incenso, per
il grande uso che ~~fecero~~ quei popoli facevan
~~del~~ di quella resina aromatica nei
suoi sacrifizii; quindi la parola
Thuscus vorrebbe dire: gli Incen-
satori. (2) I Romani, che erano
abituati ad un culto religioso della
massima semplicità, dovettero
vidare a tutto quel fumo che vedevano
rne dilungarsi dai loro vicini nei sa-
crifizii, e così videro li chiamavano
coll'appellazione d'incensatori. Ma
il nome Thusci dato con senso di
scherno, a traverso i secoli di nobil
libò a divenne glorioso nella forma
italiana di Toscani.

Per intendere l'origine della na-
zione del nome Etruschi, bisogna
giovarsi di ciò che ne ha pronunziato
il Strabone, lib. V.

(1) Thusci a frequentia sacrorum et thuris
Isidoro, Orig. lib. XIV. — Plinio, Hist. Nat.
III, 8 — Dionis. Halic. Antig. Rom. I, 30.
di Servio

in Roma. L'Etruria si estende dal fiume Macra fino alla destra del Tevere a Roma. (1) Gli abitanti di Roma, volendo indicare quelli loro vicini, che avevano di là del fiume, preferirono l'abitudine d'indicarli con questa espressione — « quelli dell'altra parte » riva, ~~altero ripae~~, e abbreviando, come è solito ~~spesso~~ fare spesso, dal popolo, « l'altra parte », altera ora, e quindi altra ora

— « Etruriam dictam quod ejus fines « ~~nos~~ terebantur usque ad ripam « Tiberis, quasi altera ora, idest « alter finis. — Che ora voglia dire regione, paese, ~~e simili~~ provarlo. — « Lucumo rex, ~~ora~~ Etruscorum, dixit Cicero pro Scauro — « altrove. — « Lucumone in ora ad partem terrarum. — « (2)

quindi in senso rispettivo riva o parte qualunque di regione o paese, non occorre

Dell'accorciamento di altera in altra nessuno vorrà dopo meravigliarsi. Basta intrattenersi cinque minuti con un uomo del popolo per sentire di simili abbreviazioni o storpiature.

« Etruria est ab amne Macra. » Plinio, lib. III
« Etruriam dictam quod ejus fines terebantur usque ad ripam Tiberis. » Festo, ~~Festo~~ Pitone di Virgilio, lib. XIV

(1) « Qual regione o paese della terra. » — « In qua cunque parte e parte della terra. » — Dee Nat. Deorum.

91

Ed è accaduto che la parola ~~stra~~ abbreviazione di ~~stara~~ altra, vive ~~anche oggi~~ ancora nel dialetto ~~napoletano~~ l'altra vera, per l'altro anno: un'altr'anno, per l'altr'anno.

Quindi con l'abitudine di pronunziare continuamente insieme quelle due parole l'altr'ora, ne formò una sola voce altrora, e poi strura, strura; e da qui Etrusci.

Non vado punto a maraviglia di alcuno, che l'o di ora (altr'ora) si sia cambiato in u; e invece di strora via venuto fuori un'Etrura, Etruria. Abbiamo veduto più addietro l'affinità fra le due vocali o ed u, e la facilità con cui l'una venisse sostituita all'altra. Ci ne vogliono altri esempi più al caso nostro quelli. Passando la parola dal latino nell'italiano l'o è rimasto in ~~ostimo~~, ~~ostimo~~ timori, timore; è stato sostituito dall'u in pavor, pavori, (paura) paura.

Abbiamo veduto, abbiamo veduto, abbiamo la stessa origine e tonia ad un altro con quello dal campidoglio, cioè di Roma è capitonne in genere dalle voci spagnole

L'o è rimasto in vox vocis,
voce; fu sostituito dall'u in
bos bovis, bue.: e al contrario
l'u di nux nucis, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ l'u di nux nucis, crux crucis,
è diventato o nella parola Ita-
liana noce e croce.

Dunque l'espressione genera-
le d'altro paese è diventata no-
me proprio nella parola
Etruria. Un capo d'imita è ri-
tenuto nella parola Transilvania,
nome proprio della regione, che
si stende a tra- oltre dell'impe-
ria. I vicini la indicavano con
questa espressione -no il paese
che è di là dalle selve, trans
silvas. Ma l'abitudine di
pronunciare sempre unite
queste due parole trans silvas,
sottintendendo la parola regio,
fece che queste due parole rim-
sero corrisposero insieme, e come
al paese il nome di Transilva-
nia e Transilvani a' suoi
abitanti.

E però dicendo Etrusci
non s'intende un popolo particolare
per origine, per indole, per costumi,
distinto e separato dagli altri; ma

complessivamente in genere
la popolazione, che abitava alla
destra del Tevere, venga distinta
ne alcuna scrittore o Liddio
Pelasgi o degli antichi Aborigeni.

Dovrei qui dire qualche
cosa sulla conquista di
Antenore e de' suoi Paflagoni
ed Eneti. Ma il tempo ci ha
tolto ogni notizia. Questo soltanto
mi che al luogo ove
venne il nome degli
vi prosperava con
è aggiunta: l'appellazione
nella gioventù dei posteri già
rappresentata dalla
ne venne il nome di Veneti,
e quindi Venezia.

Dionigi stesso a dire degli abo-
rigeni, sulle cui fare si stende la con-
quista del potere di Enea. Ma di loro nello
stesso passo solo ricordo che — ve l'ap-
pellazione di Aborigeni sarà vino al
tempo della guerra troiana: a quel
tempo cominciarono a dirsi Latini
dal nome del re Latino, che regnava
appunto a quel tempo. — Dopo

3) Dionys. Halic. ant. Rom. I, 9

x con questa in
terpretazione va
perfettamente d'ac-
cordo quello che
ne dicono gli
Italici storici
mio vecchio maestro
Marciano da Tivoli
Eneti. Quan
gli
Tivoli
Ercole
Tivoli
che
Tivoli
il medesimo

(2) Liv. VII.

Direi di più: avrebbe un'audacia
~~un~~ imperdonabile, anzi ridicola.
Quello dei Latini, nei loro primi
morsi, è un campo nel quale
spolvera il genio di Virgilio
con l'Eneide. Come potrebbe
la farfalletta piccolina del mio
ingegno appoggiarsi dove è
tanto sole di calore e di luce?
La poverella ne avrebbe subito
le ali bruciate!

Dei Latini vanneggiò così
Romani, e dicendo di tanto
non farò altro di riverenza
le, e depongo la penna.

G. Pascoli

E però questo
punto e depongo
la penna.